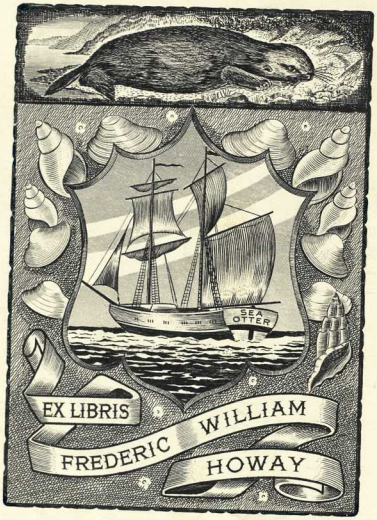

The F. W. Howay and R. L. Reid
Collection of Canadiana
The University of British Columbia

VIAGGI
DALLA CHINA
ALLA COSTA NORD-OVEST D' AMERICA

FATTI NEGLI ANNI 1788 E 1789 DAL CAPITANO

G. MEARES

Seconda Edizione Italiana corretta ed accresciuta, coll' aggiunta di uno estratto de' Viaggi di Milord Mackartney.

Arricchita di Note istoriche-scientifiche di Vedute, Marine, Ritratti, Carta Geografica &c.

TOMO PRIMO.

NAPOLI M. DCC. XCVI.

Presso (GIUSEPPE POLICARPO MERANDE nella Trinità Maggiore al N°. 8.
(LUIGI COLTELLINI, nel largo di S. Domenico Maggiore al N°. 1.

Con licenza de' Superiori.

AVVISO.

Per non mancare alle noſtre promeſſe di pubblicar il primo Volume di queſt' Opera nel corrente meſe di Maggio, abbiamo dovuto rimettere ai Volumi che verranno pubblicati in ſeguito la CARTA GEOGRAFICA del Mar Pacifico del Nord che comprende la coſta Nord-Eſt d' Aſia, e la coſta nord-Oveſt d' America riconoſciute particolarmente nel 1788 e 89 dal Capitano G. MEARES.

150,092
HR
FC3821.1
M9216
1796a
V.1
V.1 1p.2., 4, 3, 9-261. (lack text PP. 5-8.
V.2 1p.2., 238.

VIAGGI

DEL CAPITANO

G. MEARES

VIAGGIO

Del Vaſcello il Nootka, *comandato dal Capitan* MEARES, *da Calcutta alla Coſta Nord-Oveſt d' America, nel* 1786 *e* 1787 *che ſerve d' introduzione ai ſuoi* Viaggi dalla China alla Coſta Nord-Oveſt d'America nel 1788 e 1789.

L'ENTRARE in dettagli iſtorici di queſta ſpedizione di commercio: l'eſtenderſi in elogj fulle vedute patriotiche di varie diſtinte perſone di Bengala,

che l' hanno ſecondata e ſoſtenuta; e finalmente il riportare le onorevoli memorie della premura con cui vollero confidarla alle mie cure, ſarebbe forſe di poco intereſſe pe' noſtri leggitori. Altri ſenza dubbio non ſentirebbero che con indifferenza gli oſtacoli, che ha provati, gli artificj poſti in opera per farla incagliare, e le difficoltà di ogni genere che mi è convenuto vincere preparandola. Comincio dunque ſubito il racconto de' principali avvenimenti del viaggio a cui ha dato luogo.

Nel dì 20 gennajo 1786 acquiſtammo due vaſcelli per queſta ſpedizione. Uno fu nominato il *Nootka* di 200 tonnellate; l' altro la *Lontra Marina* di ſole 100. Io ebbi il comando del primo; quello del ſecondo fu dato a *Guglielmo Tiping* Tenente nella Marina Reale.

Circa ai 20 febbrajo erano in grado di partire, quando ai commiſſarj incaricati dalla Compagnia generale de' proprietarj di tutti i preparativi del viaggio, vennero fatte due propoſizioni: l' una di noleggiare la *Lontra Marina* per por-

portare dell' oppio a Malacca, il che avrebbe prodotto un guadagno di tremila *rupie*. I commiſſarj non avendo eſitato un momento ad accettarla, ciaſcuno pensò ad affrettare la partenza della *Lontra Marina*. Il capitano *Tipping* da Malacca doveva avanzarſi alla coſta nord-oveſt d' America, onde ſi fecero tutte le neceſſarie diſpoſizioni per riunirſi a quel punto.

L' altra propoſizione era di traſportare a Madras il ſignor *Burke*, pagator generale delle truppe del Re nell' Indie, col ſuo ſeguito: egli offriva per tal viaggio la ſomma di tremila *rupie*: non eſſendo queſto vantaggio da rigettarſi, io ebbi l' onore di condurvelo.

Ai 2 marzo ſi fece vela, ed eſſendoci avanzati fino a' giardini del Governatore, ricevemmo a bordo il ſignor *Burke*, e il di lui ſeguito.

A 12 dello ſteſſo meſe perdemmo di viſta la terra, e continuando la noſtra rotta verſo Madras, vi giungemmo nel dì 27 ſenza alcun notabile avvenimento. Dopo avere ſbarcati i noſtri paſſaggieri,

ri, ed eſſerci provveduti abbondantemente di munizioni, e di nuove provviſioni, grazie alle obbliganti premure dello ſcudiere Giuſeppe Dupree Porcher, ci diſponemmo a far vela, il che venne eſeguito nel dì 7 aprile, il giorno ſteſſo, in cui il Signor Camppel giunſe per prendere il governo di Madras. In queſto luogo ricevemmo tutti i ſegni di benevolenza, d' attenzione, e d' incoraggimento. Nel numero delle perſone, le bontà ed affezioni delle quali meritano la ſomma noſtra riconoſcenza, non ſi devono tralaſciare il ſignor Burke, il ſignor Porcher, e il ſignor Boyd, ed è giuſto che ſi pubblichino le particolari obbligazioni, che abbiamo al Governatore Davidſon.

Non ſarà inutile di oſſervare che quando partimmo da Bengala, avevamo una piccoliſſima quantità di munizioni d' ogni genere, talmentechè il vaſcello era appena equipaggiato per un anno: le noſtre provviſioni non potevano certamente ſervire ai biſogni di quella Campagna, talchè tutto dimoſtrava ad evidenza l' impoſſibilità di terminare in

tale

PREFAZIONE DELL' AUTORE

I Consigli de' miei amici, le presenti circostanze politiche, e, se ardisco crederlo, e l' espettativa del Pubblico, mi hanno determinato ad unire i miei viaggi a quelli che sono stati di già pubblicati, in vista d' illuminare la navigazione, ed estendere il commercio dell' Inghilterra. Io non ho certamente la pretensione di riguardarmi come il rivale di quegl' illustri Navigatori la cui reputazione è divenuta, in qualche guisa, una parte della gloria nazionale; io sò al contrario, che sono andato umilmente sulle loro tracce; e quando mi fosse permesso, per così dire, d' invidiare i vantaggi che hanno loro dato de' talenti superiori, tenterei ancora, da uomo veramente sincero, d' aggiugnere, colla mia debole testimonianza, allo splendore di quel merito che gli ha collocati nel rango de' grandi uomini di cui il mio paese si onora.

Io mi fo un dovere di dichiarare, non solo per me stesso, ma ancora per moderare l' impazienza che ha potuta produrre l' espettazione de' viaggi da me intrapresi, e che io posso dire aver solo diretti, che essi hanno avuto per oggetto il commercio, e non delle ricerche. Aggiungo, che quando vi si incontrasse di schiarimenti, ed in una parola tuttociò che avesse il carattere di scoperta, non dee essere considerato, che come accessorio del principale oggetto.

I Vascelli che ho comandati furono equipaggiati nel Porto dell' Oriente per le premure di diversi commercianti, e cittadini inglesi stabiliti in quella

parte del globo. Io fui incaricato di andare a scuoprire delle nuove regioni pel Commercio: aveva altresì ricevuto da essi tutti i segni di confidenza, che potevano incoraggirmi in questa intrapresa. Così l' interesse di questi mercanti e de' cittadini veramente patriotti, che avevano rimessa nelle mie mani e sotto la mia custodia una parte considerabile delle loro proprietà, ed il nobile desio di partecipare alla gloria riservata a quelli che contribuiscono all' ingrandimento del Commercio nazionale, sono stati i soli sproni del mio zelo, i soli sostegni della mia esistenza in mezzo de' pericoli che mi è convenuto vincere e degli ostacoli che ho dovuto superare per disimpegnarmi della mia missione. In que' momenti ne' quali lottava contro le tempeste del mar Pacifico, ove mi trovai circondato da tutte le parti da enormi ghiacci, e dove provai sulla costa d' America tutti gli orrori di questa stessa situazione; in quegli altri istanti ne' quali mi occupai colla massima sollecitudine di pervenire al fine principale de' miei Viaggi, profittando di tutte le occasioni che l' azzardo mi offriva di visitare quelle coste così poco conosciute, io non pensava mai che fossi destinato a dare un giorno alla luce l' istoria di questa parte della mia vita, passata sul mare. Se l' avessi previsto avrei data una maggiore estensione alle mie osservazioni, avrei esaminati più particolarmente e con una maggiore attenzione una folla di diversi oggetti, che non ho rimarcati per così dire, che correndo: finalmente mi sarei fatto un piacere di spargere sulle diverse parti de' miei viaggi tutto l' interesse di cui erano suscettibili, e d' inserirvi tutti gli schiarimenti che potevano divenire di qualche utilità. Io non cercherò quì di allontanare dalla mia Opera la cen-

su-

ſura de' critici con un' affettata modeſtia ; non la bramerò nemmeno per un eccesſo di mal ſituata confidenza : ardirò dire ſolamente che ſi troveranno in queſti Viaggi da' quali il Commercio potrà tirare tali vantaggi ed iſtruzioni da non eſſere sdegnati da que' navigatori che verranno dopo di me . Mi luſingo ancora che queſta relazione procurerà qualche momento piacevole a chi cerca di conoſcere i diverſi coſtumi de' popoli ; finalmente ſpero che alcuni ſquarci di queſt' Opera riſveglieranno la ſenſibilità di quelli che vorranno riflettere a tutti gl' incomodi della vita d'un Marino .

La Memoria ſul Commercio della China parlerà da se ſteſſa . Quanto alle oſſervazioni che ho azzardate ſulla poſſibilità di trovare un Paſſaggio Nord-Oveſt , le ſottopongo egualmente a' lumi ed alla cognizione di quelli che ſi occupano in ſimili ricerche . Io credo , del reſto , dovere aggiugnere che per corroborare la mia opinione sù queſta quiſtione , ſono ricorſo più d' una volta a' forti argomenti di M. Dalrymple *nel ſuo ammirabile Scritto ſul Commercio delle pelli .*

Qualunque ſavio Lettore , converrà , lo ſpero , che ho uſata tutta l' attenzione poſſibile nel render queſt' Opera degna della pubblica curioſità . Quanto alle negligenze che vi ſi potranno incontrare , benchè mi luſingo che non ſiano in gran numero , trovo una giuſta ſcuſa nella rapidità con la quale l' ho compoſta per ſodisfare l' impazienza del pubblico ; e mi perſuado che non mi negherà l' indulgenza che mi aſpetto da lui .

G. MEARES

35. grado di latitudine, c' inviluppò una foltiſſima nebbia, e da quel momento non ci fu poſſibile di fare che due ſole oſſervazioni. Per ſorte avevamo a bordo un *oriuolo da longitudini*, (1) che ci fu della più grande utilità.

Le cinque iſole, in cui ci trovammo in gran pericolo, ſon deſcritte nelle Scoperte Ruſſe di *Coke* co' nomi di *Pat Sopka*: (2) Queſto ſcrittore parla ancora delle tracce o ſegnali di diſtruzione che diverſi navigatori ruſſi hanno oſſervate fra queſte iſole e il *Kamſchatka*. Sono inabitabili, e non ſembrano eſſere altra coſa, delle grandi maſſe di ſcogli. Due fra le altre ſomigliano perfettamente, ed hanno la forma di un pan di zucchero,

Il

(1) *Intorno a queſto ſtromento, ci ſiamo attenuti alla ſpiegazione di un illuſtre Matematico, che ha creduto dover così nominarlo. Fr.* gardetemps. *Si poſſono vedere le oſſervazioni aſtronomiche, che ſi trovano in varj luoghi de' viaggi di Cook.*

(2) *Parleremo di queſte iſole e del* Kamſchatka *a' reſpettivi articoli nel Vocabolario Geografico che daremo ne' ſeguenti volumi.*

Il dì 5. agosto dopo mezzogiorno ci vedemmo circondati da un gran numero di canot. Le vestimenta e le maniere delle persone che portavano, non ci lasciarono dubbio che non fossero di qualcheduna di quelle isole, benchè avessimo immaginato sul primo di esser loro troppo lontani dalla parte di mezzo-giorno, onde potessero venire verso di noi. Questa piccola flotta era occupata nella pesca della balena: essa si trattenne qualche momento per esaminare il vascello; lo che parve fare con de' segni di un' estrema ammirazione. In seguito si allontanò e prese la sua direzione verso il nord. Noi ci volgemmo allora un poco più à mezzogiorno. La nebbia continuava ad esser si folta, che era impossibile di distinguere qualsivoglia oggetto alla distanza di venti verghe dal vascello; ma secondo il numero de' canot, in mezzo de' quali si era passati, potevasi assolutamente giudicare che eravamo molto vicini a terra: e secondo tutte le probabilità doveva essere l' isola d' *Amouchta*.

Nella notte seguente si fu spaventati al

al ſommo, ſentendo, che le onde del mare ſi frangevano contro la riva: ſi preſe ſubito vento di faccia, e quando ſi fu corſi lungo terra per due ore in circa, lo ſteſſo ſtrepito ci cagionò un altro allarme. Si preſe nuovo vento a prua voltando di bordo, e ſul far del giorno ſi potè diſtinguere la terra dal *bompreſſo*. Ella pareva coperta di neve, ma la nebbia ſi fece così folta, che ci tolſe qualſivoglia oggetto, quaſichè voleſſe aumentare l' orribile incertezza della noſtra ſituazione. Per quattro giorni i noſtri ſpiriti furono, come l' atmoſfera, oſcurati dalle tenebre: ſi fecero de' continui ſforzi, ma inutili per trovare un paſſaggio: pareva che tutte le ſtrade foſſero bloccate per noi. Il ſordo muggito dell' onde ci ſpingeva da una parte, mentre un egual ſegno, e non meno funeſto, ci cacciava dall' altra. Tutto facevaci aſſolutamente credere che ſi foſſe arrivati per qualche ſtretto paſſaggio in un golfo circondato da pericoloſe ſpiaggie, di dove non era poſſibile l' uſcire che per lo ſteſſo canale, a traverſo del quale eravamo pe-

ne-

netrati. Benchè ci trovaſſimo ſovente a cento verghe dagli ſcogli, il fondo era impraticabile, e la ripa talmente ſcoſceſa, che le ancore non potevano ſervirci.

La mattina del dì 5. la nebbia ſi diſſipò, e ci laſciò vedere una proſpettiva di pericoli tali, che la noſtra felice ſperienza ſerviva appena per perſuaderci che foſſe poſſibile di isfuggirli. Noi ci vedemmo circondati da terre di una ſpaventevole altezza, coperte a due terzi di neve ſulle coſte: la ripa era inacceſſibile ſtante li ſcogli e rupi perpendicolari e ſublimi: queſte formavano un muro regolare, eccetto che nel poſto ove il mare le colpiva con violenza, e dove aveva formati quelli ſcavi, che furono, coll' inalzamento e caduta rapida delle onde prodigioſe, la cauſa di quel felice ſtrepito, a cui ſi doveva la noſtra ſalute. Si ſcoperſero allora due paſſaggi, che ſi aprivano a noi; uno verſo il mezzogiorno, (ed era quello a traverſo del quale eravamo ſtati ſpinti) l' altro al nord-oveſt. E' veriſſimo che ſe ci foſſimo avanzati fino a quel punto,

to, si sarebbe veduto nel tempo stesso diminuire l' orrore della nostra situazione; ma si temè di arrivare al nord di quelle isole, prevedendo la difficoltà, che sarebbesi provata nel ricondurci verso il mezzogiorno; essendo ben noto, che le correnti prendono, nell' estate, la direzione del nord; ed allora è assai difficile di fissare il tempo della permanenza, aspettando un vento forte del nord che ne respinga; poichè i venti del sud-est sono quelli che regnano più generalmente in que' mari in detto tempo. Trovando perciò impossibile, comunque potesse essere, di avanzare al mezzogiorno, a traverso del passaggio, per cui eravamo venuti, e ciò a cagione della violenza della corrente, si prese la nostra direzione verso il nord; ed essendo giunti all' est fino a *Ounalaschka*, fummo felicemente favoriti da un forte vento del nord, che ci pose in istato di passare fra *Unamach*, e *Ounalaschka*. In questi stretti la corrente non ci permetteva di scorrer meno di sette nodi; il che aumentava lo spavento del mare.

Quando ebbimo fatto il giro della parte meridionale dell' isola, un Russo venne a trovarci, e condusse il nostro vascello in un porto vicino a quello ove il capitan *Cook* aveva raddobbato.

I Russi di queste isole venivano da *Ochotsk* e dal *Kamschatka* in una galeotta carica di circa 50 tonnellate; ognuna può contenere da 60 a 80 persone: essi conducono i legni in qualche posto comodo e sicuro per potervi restare tutto il tempo della loro permanenza, che dura otto anni. Scorso questo spazio altri giungono a rilevarli: la loro occupazione è la caccia delle lontre marine, e di altri animali, che la natura ha vestiti di ricche pelli; i nativi de' diversi distretti vengono pure impiegati ad un tal lavorio; ed il frutto de' loro travagli è una specie di tributo, che sono obbligati di pagare all' Imperatrice delle Russie, alla quale appartiene esclusivamente questo genere di commercio. Essi ricevono in cambio delle piccole provvisioni di tabacco, che amano all' estremo; sodisfatti di tal genere, si contentano della loro misera condizio

zione, dalla quale non sarà mai possibile che sorgano, finchè dipenderà da' propri sforzi. Quanto al ferro, o a qualsivoglia altro oggetto di utilità comune fra gli Europei, si trova ben di rado presso i medesimi, come de' loro vicini del continente.

Le case de' Russi sono costruite nella stessa guisa che quelle de' nativi del paese, ma sopra un piano di una maggiore estensione: consistono in alcune fosse assai vaste scavate nella terra: un estero corre il maggior rischio di cadervi, senza che possa mai sospettare di trovarsi sull' orlo di un' abitazione; poichè queste case sotterranee non hanno altro ingresso che quello di un' apertura circolare alla loro sommità, dalla quale per mezzo di gradini si scende a basso. La stessa sera del nostro sbarco accadde un tale accidente al primo uffiziale, ed al chirurgo del *Nootka*: tornando da un villaggio Russo, sparvero tutto ad un tratto, cadendo in una di quelle gole, e si trovarono, non senza sorpresa, in una abitazione di nativi del paese. Lo spavento in questa

occasione fu lo stesso da una parte e dall' altra . I nativi si precipitarono in folla fuori del luogo , così prontamente quanto lo permetteva il terrore che gli avea soprafatti , ma lasciarono altresì agli sfortunati , che aveano fatta la caduta , il timore , che quelle genti sorprese nella detta guisa , e di cui non conoscevano ancora il dolce naturale , e le amichevoli inclinazioni , non spargessero sul momento l' allarme , e non chiamassero i loro amici per prender vendetta , massacrandoli , di una simile innocente invasione : risaliti però sulla terra videro , che i nativi avevano presa la fuga nel maggior disordine , e portato lo spavento fino al villaggio Russo . Il giorno dopo fu reso chiaro il fatto , e quelle povere genti vennero regalate con del tabacco per indennizzarle di quanto avevano sofferto la sera avanti .

I lati di queste abitazioni son divisi in spartimenti destinati a formare le camere da dormire : i letti sono fatti di pelli di animali : nel mezzo della camera è il posto ove si cucinano le vivande , e

dove

dove si mangia: per i freddi rigorosi si servono di lampade invece di fuoco; e siccome in quell' isole non vi è alcun albero, la legna è necessariamente rarissima, e non possono farne che una scarsa provvisione quando il mare ne porta a caso dal continente. Tutto il loro nutrimento consiste in pesce, il di cui olio forma la salsa. Questa maniera di vivere è comune a' Russi, ed a' nativi del paese, colla diversità, che i primi fanno bollire la carne degli animali, e i secondi la mangiano del tutto cruda. Noi gli abbiamo visti sovente mangiare, o piuttosto divorare un capo di merluzzo o di *halibut*, nello stesso momento che lo avevano preso, e con tutti i segni di allegrezza, che provano di poter così sodisfare alla loro voracità. La sola produzione vegetabile di queste isole è il *Celeri* (1) salvatico, che i na-

(1) *Sotto il nome di* Celeri *s' intende l' Apium palustre: divideſi in dolce e ſalvatico: queſt' ultima ſpecie è quella di cui parla l' Autore; l' appio dolce acquiſta la bianchezza per mezzo della*

nativi del paese mangiano appena colto dalla terra.

Benchè i Russi siano da lungo tempo stabiliti in queste isole, tuttavìa non vi hanno introdotto verun genere di cultura. Essi non hanno alcuno uccello, o animal domestico, a riserva del cane. Non si potè esaminare se ciò provenga dalla sterilità naturale del paese, o dalla loro indolenza abituale, potendo esser d' altronde facilissimo il procurarsi così utili soccorsi. La loro sola risorsa per la vita giornaliera è nel prodotto del mare e de' fiumi, ove pescano eccellente pesce, e in abbondanza; e se si dovesse giudicare dall' apparenza, dal vigore, e dalla buona salute, che godono tanto i nativi, quanto i coloni, converrebbe dire, che non hanno bisogno di un nutrimento più sano, e più sostanziale.

I na-

cultura: è una pianta che si semina, e che serve a molti usi; ma fra i selvaggi si riproduce da se stessa mediante i semi che cadono, o che sono trasportati da' venti. Halibut *così si chiama in inglese un pesce, che somiglia molto al* rombo.

I nativi di queſte iſole, conoſciute ſotto il nome di *Iſole delle Volpi*, (1) ſono una ſpecie d' uomini di piccola ſtatura, ma pieni di coraggio: hanno un' aria gioviale, che non indica totalmente de' ſelvaggi: non ſi fregiano, nè ſi tagliuzzano; in una parola non ſi sfigurano il volto in qualſivoglia guiſa, come fanno i nativi del continente: il loro ca-

(1) Iſole delle Volpi. *L' Ingleſe le chiama* Fox, *dalla parola che indica volpe, e dalla gran quantità di queſti animali che ſi trovano in eſſe.*

Cade ora in acconcio di riportare, per erudizione, l' eſtratto del viaggio di Luca Fox. Queſto eſperto marino ingleſe ſi poſe alla vela il 18 *maggio* 1631. *ſopra uno ſcappavia reale nominato il* Carlo; *l' equipaggio era compoſto di* 22 *uomini, fra quali degli aſtronomi, e con de' viveri per* 18 *meſi. Il* 13 *giugno era a* 58 *gradi e* 32 *minuti di latitudine ſettentrionale. Entrò il* 22 *nello ſtretto di* Hudſon; *in ſeguito dopo aver paſſato il paeſe, che* Button *nominò* Caryswan's-Neſt, *arrivò a' 64 gradi e un minuto alla coſta, che dallo ſteſſo viaggiatore fu nominata* Ne ultra, *ma alla quale dette quello di* Thomas Roe's-Welcome, *o ſia* Felice arrivo di Thomas Roe; *nome che ha ſempre continuato a portare. Queſta*

carattere, secondo tutte le apparenze, è dolce e tranquillo: la gelosia, almeno, non è una delle loro ordinarie passioni; poichè non si osserva mai che siano malcontenti delle gentilezze, che gli esteri fanno alle loro donne.

I soli animali, che si trovano in queste isole sono le volpi: alcune son nere, la di cui pelle è valutata moltissimo.

Nel

è un' isola, le di cui terre sono intersecate di montagne. Il tempo era bello, non essendovi ghiaccio in mare, nè neve in terra. La costa somigliava nell' ineguaglianza a' promontori dell' oceano. Fox *passando di là al sud ovest scoperse a' 63 gradi e 37 minuti un gran capo al sud con delle piccole isole. Nella stessa corsa, e più al sud, incontrò un isola a' 63 gradi, alla quale dette il nome di* Cobham Broohe, *in onore di Giovanni Brooke suo padrone. Il dì 30 a 10 leghe da* Brooke *vide un altr' isola, che fu nominata* Dun Foxe Island. *A 62 gradi e 5 minuti si trovò fra diverse isolette, che nominò le* Matematiche di Briggs. *A 22 agosto incontrò il vascello comandato dal Cap. James, che era di conserva. Il resultato di tutte le sue scoperte fu che per la corrente della marea, che da* Welcome *andò sempre diminuendo, e per la corsa delle balene, pareva esser verisimile, che il passaggio fosse al nominato posto di* Welcome.

Nel tempo del noſtro ſoggiorno ſi cercò d' impegnare i Ruſſi a trafficare con noi; ma eſſi davano un troppo alto prezzo alle varie pelli, onde poter contrattare, cambiando co' diverſi generi che avevamo recati. La ſperanza di eſſer rilevati l' anno ſeguente fu il motivo che non faceſſero alcuna negoziazione. Il porto, in cui entrammo, è ſituato a dieci, o dodici miglia circa da quello ove raddobbò il capitan Cook: la ſua poſizione è al 54 grado, e 2 minuti di latitudine n., e di longitudine al 193 e 25 minuti e. da *Greenvick*.

Il 20 agoſto partimmo da *Ounalaſchka*, col diſegno di coſteggiare il continente, finchè aveſſimo oltrepaſſato le iſole *Shumagin*, avendo il capitan *Cook* deſcritta *Kodiak* come una delle iſole meridionali; (1) molto più che deſideravaſi abban-

(1) *L' iſola di* Kodiak *è accennata nel terzo viaggio di Cook. Camminai, egli dice, lungo la catena la più meridionale delle iſole: a mezzogiorno ſi era nella parte più ſtretta del canale formato dalle medeſime a* 55 *gradi e* 18 *minuti di lati-*

bandonare gli ſtabilimenti ruſſi, prima di avanzare verſo la coſta, rilevando non eſſervi da fare alcun guadagno.

Il 27 agoſto arrivammo alla viſta delle iſole *Schumagin*. Quando fummo alla diſtanza di circa quattro leghe dalla riva, vedemmo venir verſo di noi un gran numero di canot. Si rimarcò che la loro coſtruzione era la ſteſſa che quella de' canot delle iſole delle volpi, e che gli uomini, che portavano, avevano l' abbigliamento e tutte le maniere de' nativi di quelle iſole.

Sembra che i Ruſſi, in qualſivoglia parte ſiano ſtabiliti, abbiano per uſo, (ſenza dubbio per una ragione politica) d' impedire i nativi del paeſe di avere de' canot, che poſſano portare più d' una ſola perſona. Queſti canot hanno in generale la lunghezza di circa do-

dici

---

latitudine: in quel poſto il canale ha una lega e mezzo, o due di larghezza. L' iſola la più rilevante del gruppo, vedevaſi alla ſiniſtra; e, ſecondo le informazioni che ſi ebbero, portava il nome di Kodiak.

dici piedi; la loro larghezza è di quasi dodici pollici; sono appuntati all' estremità, e la profondità del centro, dove l' uomo stà a sedere, è di dodici pollici. I canot di questa forma si trovano dagli stretti de' due continenti lungo la costa fino al capo *Edgecumbe*. Alcuni son destinati a portar tre persone; ma in generale non sono fatti che per una o due al più. Per costruirli si servono di assi sottilissime di legno di pino, che unisconо con de' nervi di balena; li cuoprono poi con una pelle di vitello marino, o di vacca marina, toltone prima tutto il pelo. L' estremità del mantello di pelle, che portano i nativi, serra ermeticamente l' apertura del canot, nel posto ove l' uomo è assiso, ed impedisce che vi possa penetrare la minima goccia d' acqua. Questi piccoli vascelli possono fare un viaggio prodigioso, ed escono a tutti i tempi, senza verun timore.

Noi eravamo al 28 agosto, e non si era guadagnata alcuna cosa nel viaggio. Ma siccome credevamo esser giunti al fine degli stabilimenti russi, e che

ci

ci rimaneva da fare un gran tragitto per la costa, ci lusingavamo che avremmo terminato un traffico molto vantaggioso avanti l' inverno, che si avvicinava a gran passi. Con questo disegno si risolvè di non fare che un sol porto all' o. della *Riviera di Cook*; così camminando lungo la costa, si vidde una grande apertura, che pareva formata da un' isola, verso la quale c' indirizzammo. Quando vi fummo giunti ci parve di una grande estensione al nord-est. Persuasi che eravamo assolutamente fuori degli stabilimenti russi, ci aspettavamo continuamente di ricevere la visita de' nativi, e di vedere finalmente arrivar l' epoca del nostro viaggio, che doveva procurarci utile e vantaggio. Del rimanente non è facile di spiegare come uno stretto così grande non sia stato osservato dal capitan *Cook*. Continuando la nostra rotta si fecero circa venti leghe, ed allora si vidde un canot, che veniva verso di noi dalla parte dell' interno delle terre. Vi erano dentro tre persone: una di esse venne a bordo, e si riconobbe per un marinaro russo.

Que-

Queſt' uomo, che parea molto intelligente, ci diſſe che quell' iſola era l'iſola di *Kodiack*, che gli equipaggi di tre galeotte vi erano in ſtazione, e che ſi trovava un' altra iſola dello ſteſſo nome lungo la coſta.

Queſto avviſo non poteva eſſerci di molto piacere, poichè diſtruggeva aſſolutamente la concepita ſperanza di poter trafficare in qualche piazza intermediaria fra la *riviera di Cook*, (1) e le iſole *Schumagin*. Continuammo dunque il tragitto a traverſo degli ſtretti, nominati *Stretto di Petrie*, in onore di Guglielmo Petrie ſcudiere, e riconoſcemmo d' eſſerci avanzati a quella punta che forma la riviera di Cook, e che ſi trova diſtinta col nome di *Capo Duglas* ſulla carta del capitan *Cook*. Queſti ſtret-

(1) *Il nome di* Riviera di Cook *le è ſtato dato da* Meares. *Il capitano Cook, egli dice, aveva laſciato in bianco il nome di queſta grande riviera ſul ſuo manoſcritto: ſi è creduto dunque di doverla ſemplicemente nominare, la* Riviera di Cook.

ſtretti hanno più di dieci leghe in lunghezza, e quindici in circa di larghezza: eſſi tagliano, traverſandola, una porzione conſiderabiliſſima del continente, giuſta le prime carte. Dato fondo ſotto il capo *Douglas* ſi videro ben toſto avanzare fino a noi de' canot carichi d' Indiani della riviera: ci venderono due o tre pelli di lontre, ricevendo in cambio alcuni pezzi di ferro greggio, a ragione di una libbra per ogni pelle: parvero ſodisfattiſſimi di noi, e ci offerſero in regalo quanto potevano avere ne' loro battelli. Il rifiuto che fecero queſt' Indiani, del tabacco che loro preſentammo, ci provò ché non avevano alcun rapporto co' Ruſſi; ed il piacere che prendevano nel pronunziare ſpeſſo la parola *Ingleſi*, *Ingleſi*, ci fece ſupporre che il *Nootka* non era il primo vaſcello del noſtro paeſe, che aveſſero veduto. Si è ſaputo dopo, che il *Re Giorgio*, e la *Regina Carlotta* partiti da Londra erano ſtati in quelle parti prima di noi. I canot ci abbandonarono dopo alcuni momenti per rimontar la riviera, affine di cercare un maggior nu-

numero di pelli; ed il giorno seguente si viddero due gran battelli, che là discendevano, con circa diciotto uomini per ciascheduno, i quali riconoscemmo per Russi che avevano montata la riviera di Cook per andare a trafficare: ogni battello aveva un pezzo da campagna; e delle piccole armi per gli uomini che portava. Questi Russi avevano abbandonate le loro abitazioni d' estate, che è l' isola la più bassa sulla riviera di Cook, e si portavano a' quartieri d' inverno nell' isola di *Kodiak*.

Giunti al 20 settembre, il tempo era estremamente burrascoso; in conseguenza ci risolvemmo di abbandonar la riviera, ove eravamo stati ritenuti da varj venticelli irregolari, ed avanzare fino all' *imboccatura* o *canale del Principe Guglielmo*, e se fosse stato possibile, di passarvi l' inverno. Al nostro arrivo nella *cala chiusa dell' imboccatura del Principe Guglielmo*, così nominata dal capitan Cook, si fece un tempo violentissimo, e per tre giorni che vi riposammo non comparve alcun nativo. Si rilevò che i selvaggi eransi ritirati dalla

costa,

costa, ovvero andati verso il mezzogiorno per isvernarvi. Nelle nostre escursioni sulla riva si viddero delle legna, che erano state di fresco troncate, e col mezzo di uno strumento tagliente: trovammo pure un pezzo di *bambou*; lo che ci recò la più viva gioja; non dubitando che non fossimo stati preceduti recentemente in quel seno da qualche altro vascello; e siccome era il luogo della riunione convenuta coll' equipaggio della *Lontra Marina*, concludemmo naturalmente che fosse passato, e di là avesse fatto vela per la China.

La nostra situazione presentava delle spaventose difficoltà: la costa, secondo tutta l' apparenza, non era punto abitata; e se vi avessimo passato l' inverno non potevamo prevedere in qual guisa procurarci de' rinfreschi, o il vantaggio di qualche traffico: da un' altra parte continuava il cattivo tempo: i venti non cessavano di essere accompagnati dalla neve e dalla pioggia: l' escire dalla presente posizione non ci rendeva sicuri di trovarne un' altra, e che non

non foſſimo forzati di guadagnare le iſole *Sandwick*, ove, ſecondo tutta la probabilità, ſarebbe terminato il noſtro viaggio, giacchè i marinari principiavano a diventar malcontenti. In queſta triſta perpleſſità ci determinammo a preferire i rigori d' un inverno, da paſſarsi nel *Canale* inoſpite *del Principe Guglielmo*, a tutte le riſorſe, che potevano offrire le iſole *Sandwick*. Penſava che ſarebbe ſtato eſtremamente difficile, e forſe impoſſibile, di perſuadere all' equipaggio il ritorno da quelle ultime iſole alla coſta d' America. Tali erano le difficoltà che dovevamo ſuperare; ma l' oggetto del viaggio, e l' intereſſe de' proprietarj esigevano indiſpenſabilmente che ſopportaſſimo le fatiche, dalle quali venivamo minacciati, e le diſgrazie che dovevamo provare; onde prendemmo il partito di ſoffrir l' une, e di raſſegnarci alle altre. Riflettendo un poco ſulle facoltà ben limitate d' un uſiziale di marina che traffica, e ſulla triſta inſubordinazione che regna nel vaſcello che comanda, verrà creduto ſenza molta pena, che per reſtare in quel

luogo, non bisognava essere indifferente sugl' interessi di chi aveva concepito il progetto, e fatte le spese di questa spedizione commerciale.

Il quarto giorno i nativi vennero a trovarci sopra diversi canot, e si portarono nella maniera la più dolce ed amichevole: pronunziarono davanti a noi molti nomi inglesi, che credemmo poter essere delle persone, che componevano l' equipaggio della *Lontra Marina*. Ci fecero altresì intendere che era partito da quel luogo pochi giorni prima un vascello a due alberi, e che portava seco una quantità di pelli; lo che ci spiegarono, additando il numero de' capelli delle loro teste: ci dissero parimente che se ci fossimo trattenuti, avrebbero uccise per noi moltissime lontre durante l' inverno.

Si ebbe la soddisfazione di sapere, che l' *Ingresso* era abitato; non ci mancava altro che un buon porto per passarvi la rigida stagione. Il giorno seguente le scialuppe ne trovarono uno comodissimo a circa quindici miglia est-nord-est dal posto, ove ci eravamo fermati.

mati. In conseguenza il dì 7 ottobre si condusse il vascello al luogo indicato: fu allora disarmato, e si principiò sulla riva la costruzione di una capanna di tronchi d' alberi, nella quale i falegnami potessero lavorare, e che, stante il grado, in cui si trovava allora il vascello, servisse altresì a conservare il legname per le armature.

I selvaggi ci onorarono in seguito ogni giorno delle loro visite; ma non lasciavano mai di spiegare la natural destrezza, veramente straordinaria, nel mestiero di ladri: essi impiegavano una lestezza di mano sorprendente nel procurarsi de' materiali di ferro d' ogni sorta, e in una guisa, che appena è credibile. Avevamo osservato più di una volta, quando il capo d' un chiodo, o nel vascello, o nelle scialuppe, si staccava alquanto dal legno, ch' essi vi mettevano i denti per istrapparlo. Certamente se io quì descrivessi le varie perdite che facemmo, e la maniera, che tenevano que' nativi per rubarci, più d' un lettore potrebbe sospettare che vantassi a spese della

verità i loro talenti nell' arte di giocar di mano. (1)

Eravamo giunti alla metà d' ottobre, e non avevamo ancora fatta che una piccola provvisione di pelli: i nativi si riunivano in maggior numero, e cominciavano ad inquietarci a segno che eravamo molto imbarazzati non sapendo come regolarci riguardo a loro. La politica e l' umanità volevano che evitassimo, se fosse possibile, qualunque violento correttivo; ma accadeva spesso che mentre le nostre genti occupate sulla riva a tagliar legna ed a costruire la capanne erano obbligate portarsi nel vascel-

(1) *Riguardo all' arte di rubare, tanto connaturale a' selvaggi, si possono vedere tutti i viaggiatori, e particolarmente Cook nel suo terzo viaggio. L' oggetto principale delle ruberie de' nativi è però il ferro. Questo metallo, ignoto a' medesimi per mancanza d' arte, forma il più grande oggetto de' loro desideri. Per un sol pezzo di ferro ancorchè greggio, delle tribù intere di selvaggi si sono fra loro massacrate. Sembrerà strano; ma la maraviglia cesserà, quando si consideri che il ferro è un metallo, che serve per procurarci col lavoro le più grandi comodità della vita.*

ſcello, allora i nativi le ſeguivano furtivamente, e rubavano quanto potevano, attrezzi, materiali, o qualunque altra coſa. Il vaſcello era ſituato vicino a' lavoranti, ond' è che non si permiſe mai che prendeſſero le armi da fuoco, ſe non erano accompagnati da un prudente ufiziale, ſul timore che non ne faceſſero un uſo troppo pericoloſo: avendo di già veduto che un ſol colpo di fucile tirato dal vaſcello non mancava mai di porre in fuga i nativi.

Il dì 25 ottobre si oſſervò una conſiderabile partita d' Indiani, che si avanzavano in un piccol ſeno; e siccome ci parvero eſſere in maggior numero di quanti ſe n' erano fin' allora veduti, gridammo alle noſtre genti di tornare a bordo: eſſe tardarono un poco; ed in queſto tempo gl' Indiani paſſarono dalla parte del vaſcello, e sbarcarono ſubito al poſto ove si lavorava. Nello ſteſſo momento un' altra partita eſcì da' boſchi per raggiungerli: vedendo che gl' Indiani si avanzavano co' loro canot verſo la riva, non oſtante tutti i ſegni che facevamo per impedirli, diedi ordine di puntare verſo loro

due cannoni: questi produssero l' effetto, che mi aspettava: gl' Indiani si erano immediatamente dati a prendere i ferri de' nostri lavoranti; ma quando si avviddero delle disposizioni, che facevansi dalla nostra parte, si posero subito a gridare nella loro solita guisa *laulè laulè*, cioè *amici*, *amici*, stendendo le braccia in segno di amicizia.

Quando tutti i nostri furono arrivati a bordo, credetti che l' occasione fosse favorevole per disperdere i selvaggi, che si erano riuniti in sì gran numero, e far conoscere a' medesimi il potere delle nostre armi da fuoco. In conseguenza si scaricò un pezzo da dodici, a mitraglia, i di cui effetti si spiegarono sull' acqua in una maniera tale che cagionò negl' Indiani un estremo stupore: quindi si spaventarono talmente, che la metà di essi rovesciò i canot: allora fu fatta dalla riva un' altra scarica di un pezzo da campagna da tre libbre di palla; e siccome la viddero strisciare nella superficie dell' acqua a una distanza considerabile, così rimasero convinti che era in nostro potere di lanciare quell'

quell' arma omicida verso qualunque punto, ed a qualsivoglia direzione avessimo voluto. Mentre parlavano fra loro in preda al più crudele spavento, facemmo loro comprendere che non avevamo intenzione di far ad essi il minimo male, purchè si fossero portati con noi in una maniera amichevole e fraterna; che desideravamo trafficare e dare in cambio delle loro pelli i diversi oggetti, che avevamo perciò recati. E sponemmo allora agli occhi de' nativi questi generi; subito tutti quelli, che erano vestiti di pelli, se ne spogliarono alzando de' gridi di gioja; ed in tal guisa col mezzo di una piccola quantità di chiodi con lunga punta, avemmo sessanta belle pelli di lontra. Per conciliarci maggioremente il loro affetto, offerimmo a' principali de' nativi de' grani di vetro di diversi colori; ed essi ci promisero di portarci quante pelli avrebbero potute trovare.

Non vi è dubbio, che tuttociò non fosse stato un premeditato tentativo. Questi popoli non si fanno mai la guerra l' un contro l' altro in battelli così grandi:

essi non se ne servono che per trasportare i loro vecchi, le loro mogli, e figli all' avvicinarsi del nemico, e li chiamano *battelli delle donne*: se ne erano dunque serviti in detta circostanza, affine di potere sbarcare un maggior numero tutto insieme, ed essere in istato di tagliare la ritirata a' nostri lavoranti. Ma benchè questo progetto fosse sventato, non era una ragione da credere che resisterebbero alla tentazione di rubarci qualche articolo, ove entrasse del ferro, quando ne avessero l' occasione; tanto è per essi allettativo tuttociò che prende la forma di questo favorito metallo.

Tale era la situazione de' nostri affari; ond' è che rinunziammo a qualunque lavoro sulla riva: si principiò invece a coprire il vascello di tronchi d' abete, ed a chiuderlo da' lati, lo che si potè fare per più della metà dalla parte di poppa: ma la neve cadde in sì gran copia sulla riva, che non ci fu possibile di terminare un tal lavoro: questo contrattempo fu molto funesto, perchè ci toglieva il passeggio sulla riva, ed i mezzi di formare pe' bisogni una

una vantaggiosa fortificazione ; non ostante ci eravamo chiusi all' intorno con delle tavole all' altezza di più di 10 piedi dal bordo della nave : è verissimo che il ghiaccio porgeva a' selvaggi un mezzo facile d' avvicinarsi ; ma qualunque potessero essere le disposizioni di tali vicini , l' effetto dell' artiglieria avea prodotto in essi un sì grande spavento , che erano forzati ad agire con noi in una maniera amichevolissima .

Nel dì 31 ottobre , il termometro scese a' 32 gradi , e le mattine , e le serate furono rigidissime . Fino a quel momento avevamo presi molti sermoni ; ma allora si osservò che questi abbandonavano le piccole riviere . Feci dunque gettare la scorticaria in due posti del lago fra le vicine montagne , e se ne presero tanti , quanti ne potemmo salare pe' bisogni dell' inverno . Vi si spedivano tutte le mattine due uomini pel giornaliero consumo , e dopo due ore tornavano colla preda . La maniera di prenderli sembrerà ridicola : ecco come si faceva . Si seguitava il corso dell' acqua del lago fino al posto , ove si getta nel ma-

mare, e là si colpiva il pesce sul capo con de' bastoni, a misura che montava o scendeva; e siccome il canale non aveva più d' un piede di profondità, così una tale occupazione divertiva i marinari, nel tempo stesso che ci porgeva delle sufficienti provvisioni per la tavola. Ma questi giorni d' abbondanza giunsero al termine: i germani, e le oche, che fino allora erano state per noi di un utile risorsa, cominciarono a riunirsi in truppe, ed a passare verso il mezzogiorno: i nativi del paese ci avevano pure portato di tanto in tanto delle pecore di montagna, soli animali terrestri che si fossero veduti fra loro. Tutto però cangiò per noi, nè potemmo avere i predetti soccorsi durante l' inverno. A' 5 novembre non si viddero più uccelli, e non ci fu possibile di andare ne' boschi, essendo la terra coperta di neve asciutta all' altezza di cinque piedi: il pesce abbandonava i seni, e le piccole riviere; ed il ghiaccio principiava a formarsi intorno a noi. Le spaventose montagne, che i nostri sguardi incontravano da tutte le parti, era-

erano bianche di neve a fior d' acqua, ed i selvaggi non avevano altri mezzi di sussistenza che la carne e l' olio di balena preparati per le loro provvisioni d' inverno . Dopo però i 2 novembre il ghiaccio si fece abbastanza forte dal vascello fino alla riva per sostenere qualunque peso, talchè la nostra gente si divertiva a correrci co' pattini, e con altri passatempi, che davano coll' esercizio i mezzi di conservare ancora la salute : questi piaceri durarono finchè cadde la neve nella suddetta immensa copia, tanto sul ghiaccio, che sulla riva .

Per tutto il corso di novembre, e di dicembre godemmo di una eccellente salute : i nativi continuarono ancora a trattarci nella maniera la più amichevole, se si eccettui però la loro incorreggibile inclinazione al rubare ; vizio che non lasciavano di soddisfare, quando ne avevano l' occasione, e da cui la nostra più vigilante attenzione non serviva per garantirci . Nel mese di novembre il termometro era sceso da' 26 a' 28 gradi ; e nel dicembre a' gradi,

di 20, ove restò la maggior parte del mese.

Non avevamo allora a mezzogiorno, che una luce debole ed oscura, non essendo il sole a più di sei gradi, e trovandosi nascosto a' nostri occhi dalle montagne alte a 22 gr. al m. dal posto, ove ci eravamo stabiliti. Mentre eravamo così tristamente privi della luce del giorno, e del calor vivificante de' raggi del sole, non ci si presentava alcun motivo di consolazione per indennizzarci un poco della scena d' orrore, che ne circondava. Nel tempo stesso che le spaventose montagne toglievano quasi la vista del cielo, e spandevano sopra noi le ombre della notte in mezzo allo stesso giorno, la neve copriva la superficie della terra ad una tale altezza, che non vi si poteva penetrare; dimodochè non ci era permesso di sperare durante l' inverno altri piaceri, altri divertimenti, altri mezzi di consolazione, fuorchè nel nostro vascello, ed in noi stessi. Questo però non era che il principio delle nostre pene.

Il nuovo anno fece aumentare il freddo,

do, e cadde la neve a fiocchi grandiſſimi, ed in quantità enorme fino alla metà di gennajo: i noſtri ponti furono allora incapaci di reſiſtere ai ghiacci eccediſſivi di ogni notte: la parte più baſſa de' medesimi rimaſe coperta da un ghiaccio bianco della groſſezza di un pollice, simile alla neve, non oſtante l' attenzione, che si era avuta di accendere ogni ventiquattr' ore tre fuochi, i quali producevano che i ponti veniſſero a galla: per qualche tempo tenemmo queſti fuochi notte e giorno; ma il fumo, che eſciva da una braciera c' incomodò a ſegno che molti caddero malati per queſta ſola cagione. Poco dopo la detta nevosità, dodici de' noſtri furono violentemente attaccati dallo ſcorbuto, e verſo la fin del meſe ne morirono quattro: molti altri fino al numero di ventitrè dovettero porsi in letto; e fra queſti il chirurgo, che ſtette molto male. Il primo ufiziale ſentendosi leggermente attaccato al petto, sintoma che pel conſueto è di un funeſto prognoſtico, ebbe la ſorte di liberarſene, maſticando continuamente delle foglie di pino tenero,

ed

ed inghiottendone il ſugo : ma queſta medicina aveva un guſto sì ſpiacevole, che pochi de' noſtri malati potettero aſſuefarſi a prenderla.

Verſo la fine di febbrajo il male aumentò, e non contavamo meno di trenta perſone nell' equipaggio ridotte a ſegno di non aver forza di eſcire dal loro *hamac* (1); e quattro morirono nel decorſo del meſe : ſi aggiunga che a queſt' epoca le noſtre provviſioni erano tal-

(1) *L'* hamac *è un letto ſoſpeſo, di cui fanno uſo i* Caraibi, *e molte altre nazioni ſelvagge dell' America equinoziale. La forma degli* hamac *è generalmente la ſteſſa : queſti diverſificano ſolo nella materia, nel lavoro, e negli ornamenti : ſono compoſti di un gran pezzo di tela forte, che può contenere una e due perſone : vi ſono all' intorno de' fermagli, ne' quali paſſano le corde, che ſervono a tener ſoſpeſo l'* hamac *nell' eſtremità. I ſelvaggi gli attaccano a' rami di due alberi ; gli abitanti delle iſole più culte li tengono a' palchi delle ſtanze. Servono ancora come portantina, infilzati in una lunga aſta che vien portata da due ſchiavi. Quanto agli* hamac *de marinari ſu' vaſcelli ſon fatti di groſſa tela, come i piani de' letti chiamati a campo.*

talmente esauste, che se de' più violenti sintomi avessero aggravato il nostro male, ci sarebbero mancati i necessarj alimenti per operare la guarigione. La disperazione, che guadagnava l' animo dell' equipaggio, rendeva ancora più afflittiva questa trista situazione; e tale era lo scoraggiamento generale, che ciascheduno riguardava il più leggiero segno del male come il presagio di una certa morte.

Nei mesi di gennajo e febbrajo il termometro fu quasi sempre a' 15 gradi, benchè scendesse qualche volta a' 14. Non ostante questo freddo eccessivo fummo visitati, come al solito, da' selvaggi, che non aveano altre vesti che i loro cappuccioni fatti di pelli di lontre, e di vitelli marini, ma nella maggior parte di quest' ultimi animali col pelo al di fuori: per quanto però tenessero coperto il capo, le gambe erano nude, e non pareva che provassero incomodo. Avemmo in tali occasioni luogo di credere, che fossero in istato di carestia eguale a noi; poichè avendo molti barili d' olio di balena, raccolti antecedentemente

per

per noſtro ſervizio, non mancavano mai; quando venivano a bordo, ſotto il preteſto che il tempo era contrariſſimo per la peſca della balena, di pregare che ſe ne regalaſſe loro qualche poco; lo che facevamo ben volentieri, dando con ciò ad eſſi grandiſſimo piacere. Ci facevano altresì comprendere che ſe provavamo i funeſti effetti delle dette malattie, queſte non d' altronde provenivano, ſe non dal non fare uſo, come eſſi, di queſto nutrimento altrettanto piacevole, che ſalutare.

Si rimaſe altresì ſorpreſi di trovarli conſapevoli della morte de' noſtri, e del luogo ove ſi erano ſotterrati: eſſi aveano ſoprattutto oſſervato dalla riva fra le crepature del ghiaccio, il poſto, ove a gran fatica ſi era potuta ſcavare una profonda foſſa pel *noſtr' uomo* molto ben affetto e ſtimato da' nativi per la ſua abilità in ſuonare il flauto. Immaginammo che aveſſero oſſervate queſte triſte cerimonie a ſolo diſegno di fare un banchetto, ſupponendo che foſſero della razza de' cannibali; ma ſi ſeppe poi che aveano fatta quella ſcoperta in occaſio-

casione di ſtar continuamente in guardia; per impedire alle altre tribù de' nativi di portarſi a trafficare con noi, ſenza partecipare in comune del profitto, che facevano.

Siccome ci rendevano delle viſite giornaliere, così pensammo ſul primo che il luogo della loro abitazione non reſtaſſe molto lontano, benchè non ſi foſſe mai potuto ſcoprire; ma avemmo poſcia notizia, che erano un popolo vagabondo, ſenza ſtabile dimora, che dormiva dove poteva, e quando gli veniva la voglia; che eſſi non facevano alcuna diſtinzione fra la notte ed il giorno, ſcorrendo tanto in un tempo che nell' altro: non accendevano mai fuoco la notte per timore di eſſer ſorpreſi da qualche tribù, colla quale pareva che foſſero in uno ſtato di continue oſtilità, ma che non potevano portarſi ad attacarla ſenza traverſare il ghiaccio; e ciò, perchè non era noto a que' popoli l' uſo de' calzamenti per la neve, onde riuſciva loro impoſſibile di traverſare i boſchi.

Il meſe di marzo non recò alcun sol-

lievo alle noſtre diſgrazie: fece freddo come ne' meſi avanti; e ſul principio cadde una gran quantità di neve che aumentò il numero de' malati, e la violenza del male in quelli, che erano attaccati. Nel decorſo del meſe dovemmo adempire un triſto ufficio, rendendo al meglio che potemmo, gli ultimi onori a' cadaveri del chirurgo, e del piloto. Simili mali erano ben crudeli a ſopportarſi; e la perdita del primo, in un momento ſoprattutto, in cui le cognizioni in medicina ci erano tanto neceſſarie, farà comprendere ſenza dubbio eſſere ſtata queſta il colmo delle noſtre afflizioni.

Il primo ufficiale ſentendoſi attaccato di nuovo, ricorſe agli ſteſſi mezzi, così bene antecedentemente riuſciti; l'eſercizio ed il ſugo di pino: fece una decozione di queſt' ultimo rimedio, eſtremamente diſguſtevole, e difficiliſſimo a tenerſi ſullo ſtomaco, non oſtante che foſſe ſtemperato; ne preſe in diverſe volte, come un emetico, prima che produceſſe inſenſibilmente il ſuo effetto; e forſe queſto ritardo lo ajutò ripurgando lo ſtomaco, e preparando il ſucceſſo di queſta me-

medicina antiſcorbutica. Il ſecondo ufficiale, e uno o due tra' marinari, avendo oſſervata la ſteſſa regola, ne provarono un ſimile ſollievo, e ſi liberarono da uno ſtato quaſi diſperato. Uno de' ſintomi di queſto funeſto male è di non poter fare alcun moto, e cadere in una torpidezza univerſale, quando il moto ſarebbe il rimedio più ſalubre di tutti.

Per la morte del noſtro chirurgo ci vedemmo privi di tutti i ſoccorſi della medicina: tutte le attenzioni, che i malati potevano aſpettarſi dallo zelo il più tenero ed il più vigilante, le riceveano da me, dal primo ufficiale, e da un marinaro, che erano i ſoli in grado di render ſervizio. Ma nonoſtante oſſervavamo con un vivo dolore diminuire ogni giorno il noſtro equipaggio per le ſtragi di queſta terribile malattia: più d' una volta fui chiamato per ajutare al triſto ufficio di traſportare i cadaveri a traverſo il ghiaccio fino ad una foſſa profonda, che avevamo ſcavata colle noſtre mani ſulla riva per loro ſepoltura: il traino

che ci era ſervito per andare a prender le legna, ſerviva altresì di carro funebre; ed una buca nel ghiaccio era la loro tomba. Ma queſte cerimonie, per quanto groſſolane ſi foſſero, venivano accompagnate da quel dolore vero e ſincero, che di rado ſi trova col pompoſo apparato, che conduce l'orgoglio umano a ſuperbi mauſolei. Il ſolo contento, o per parlar più giuſto, il ſolo addolcimento a tanti mali era quando potevamo abbandonare il vaſcello, e gir ben lontano da non ſentire le grida dolorose degli sfortunati pazienti, e così trovare qualche conſolazione nel ſolitario eſame dello ſpaventoſo abbandono, in cui eravamo immerſi. Tutti i preſervativi medicinali erano eſauriti da lungo tempo; non ci reſtava per ſoſtenere i malati e fortificarli, che del biſcotto, del riſo, ed una piccola quantità di farina; ma non avevamo zucchero, nè vino: non mancavano di carni ſalate; ma quando ancora queſti cibi foſſero ſtati di una conveniente nutritura, la ripugnanza, che la loro ſola viſta faceva

ceva a' malati, sarebbe servita per impedirne il salutare effetto. Il pesce, e gli uccelli non erano in que' paesi un cibo per l' inverno; una cornacchia, un gabbiano ci sembravano squisite vivande; e quando si mangiava un' aquila, era un piatto eccellente. Ne uccidemmo una o due, nel momento che volando intorno a noi, pareva che volessero far pasto della nostra carne, invece di servire a' bisogni della tavola. Ammazzammo pure, non senza dispiacere, due caproni che avevamo, maschio e femmina della stessa età: questi erano stati nostri compagni per tutto il viaggio; ma bisognò che servissero a' malati col brodo della loro carne per quattordici giorni.

Benchè fossimo alla fine di marzo, pure il tempo non era del tutto cangiato; ed il freddo continuava rigorosamente. Principiammo nondimeno a concepire qualche speranza vedendo il sole, da tanto tempo nascosto al nostro sguardo, comparire sul mezzogiorno dalla cima delle montagne. Il termometro era stato nella maggior parte del mese a' 15 e 16 gra-

di, sebbene si fosse alzato qualche volta a' 17.

Ne' primi d' aprile gelò fortemente, e soffiarono de' venti violentissimi. Alla metà del mese si alzarono de' nuovi venti del sud, che sogliono produrre quasi un tempo d' estate in quegli alti gradi di latitudine, come all' opposto quelli del nord portano una specie d' inverno. Da un tal cangiamento nacque, come si può supporre, un' alterazione sensibile nell' aria: ma questi venti cagionarono delle repentine e veementi piogge, e non si mantennero al sud; dimodochè tornando questi al nord, il freddo fu al maggior segno sensibile. Sulla fin del mese si suscitò una burrasca perpetua tra questi venti opposti, e tanto più dispiacevole, perchè cagionavano un' aria densa e nebbiosa. Finchè regnò il vento del sud, i malati peggiorarono, e nel decorso del mese ci morirono tre *Lascars*, e quattro europei; ma l' ufiziale ed il marinaro, che si erano curati col sugo di pino, si trovarono talmente ristabiliti, che poterono portarsi a godere sul ponte della bene-

benefica influenza de' raggi del sole. Il successo del loro metodo impegnò altri marinari a ricorrere alla decozione, ed alcuni si determinarono a continuarne l'uso: ma la maggior parte trascurava questo rimedio, e volevano piuttosto morire a loro bell'agio (così si esprimevano) che soffrire i fieri dolori, che un così disgustoso rimedio faceva provare. Verso la fine del mese, al sole di mezzogiorno, il termometro si alzava fino a' 32 gradi; ma la notte scendeva sotto i ventisette. Negli ultimi giorni di questo i selvaggi ci portarono delle aringhe e degli uccelli di mare; io stesso m' incaricai di distribuire il pesce a' malati. Invano tenterei di esprimere i trasporti di gioja, che si viddero su' loro volti palidi e sfigurati, quando dispensai questo nutrimento così buono e così rinfrescante. Non mancammo altresì d' impegnare i nativi, con tutti i mezzi che dipendevano da noi, per procurarci più spesso che fosse possibile la risorsa di una vivanda, tanto capace a fortificarli.

Quelle buone genti ci consolarono, dicendo che il freddo cesserebbe quanto prima: è certo ancora che essi sempre ci aveano dato ad intendere, contando il numero delle lune, che l'estate sarebbe cominciata alla metà del mese di maggio. Il sole formava di già un gran cerchio sull'alto delle montagne, ed a mezzogiorno il calore era eccessivo: il pesce stesso tornava in grandissima quantità: finalmente sentimmo rinascere la speranza che chi fosse sopravivuto, poteva contare di escire da quel soggiorno di desolazione, e ritornare nel nostro paese. Un tal cangiamento di situazione rianimò in guisa gli spiriti de' malati, che molti acconsentirono di esser portati sul cassero per godervi del calore del sole; ma svenivano appena che si trovavano all'aria. La cosa più singolare si era, che alcuni di questi infelici conservavano un coraggio sorprendente finchè stavano in letto; potevano dir tutto, far e fare tutto; in una parola sembravano guariti interamente; ma appena facevano un movimento, appena

pena si agitavano i letti, restavano sopraffatti da indicibili dolori d'agonia, e da svenimenti tali, che ogni momento sembrava esser l'ultimo; ed in tale stato rimanevano per una mezz' ora senza poter riprendere la cognizione.

All' epoca del 6 maggio si fece un cangiamento sorprendente in tutti i nostri affari. I marinari, la di cui salute non era disperata, guarirono miracolosamente per l' effetto della decozione, che bevettero. Avemmo pure tanto pesce, quanto poteva servirci per alimento, come ancora ancora una non piccola quantità di uccelli di mare di diverse specie, il tutto per mezzo de' nativi, che ci recavano ogni giorno delle fresche provvisioni. Finalmente si videro passare sopra di noi de' branchi di oche e di germani; sebbene alcuno non fosse giunto a nostra portata.

Il 17 una compagnia di nativi del paese, colla quale si trovava il Re dell' *Imboccatura*, nominato *Shenoway*, venne a bordo in gran pompa per felicitarci sul ritorno dell' estate: essi ci dettero notizia che aveano veduti due vascel-

ſcelli in mare : benchè queſta nuova veniſſe ſucceſſivamente confermata da ſimili avviſi di altri nativi, non credemmo per allora doverle dar fede; ma il 19 tutti i noſtri dubbj furono tolti coll' arrivo di due canot, che conducevano una ſcialuppa, nella quale era il capitan *Dixon* del vaſcello *la Regina Carlotta* partito da Londra; vaſcello, che avea dato fondo col *Re Giorgio*, capitano *Portlock*, alle iſole *Montagu*, per venire in noſtra ricerca, guidato dagl' indizj degl' Indiani.

Se ſi eſaminano tutte le circoſtanze della noſtra poſizione ad una tal' epoca, queſto incontro parrà eſſere l' avvenimento il più ſtraordinario. Riflettendo alla ſpaventoſa ſituazione, nella quale ſi trovavano il *Nootka*, e le genti dell' equipaggio, alle ſtragi della malattia che le conſumava, alla loro profonda afflizione, a queſto deplorabile ſtato sì crudelmente prolungato, al timore funeſto, ma troppo fondato, che la debolezza delle perſone, e il diſfacimento del vaſcello non ci permettevano

di

di abbandonare quel ſoggiorno di deſolazione, quand' anche il tempo ſi addolciſſe, e la ſtagione diveniſſe più favorevole; penſando, dico, a tutti queſti oggetti d' afflizione, che formavano il triſto compleſſo de' noſtri mali, niuno ſarà ſorpreſo che ſi accoglieſſe il capitano *Dixon* con de' traſporti di gioja, e che ſi bagnaſſe colle noſtre lagrime, come un angelo tutelare. Io non diſcorderò pure, che ricevemmo qualunque ſorta di ſervigi e di ſoccorſi dal capitano *Portlock*, di cui egli era l' inviato. E quì avrei dovuta terminare queſta parte della mia narrativa; ma ſiccome l' ultimo de' due ſignori ha giudicato a propoſito di rappreſentarſi nel racconto del ſuo viaggio come poſſeſſore di tutte le virtù di un *Samaritano*, e di averle eſercitate a mio riguardo, così ho creduto che conveniva eſporre la ſtoria della ſua condotta, con tutti i neceſſarj documenti giuſtificativi, perchè il pubblico poteſſe conoſcere la verità, e trovarſi in grado di apprezzare l' eſtenſione delle obbligazioni, che ho alla giuſtizia,

alla

alla generosità, ed all' umanità del capitano *Portlock*. (1)

A' 12. maggio il sole fu ardentissimo sul mezzogiorno; e siccome regnava il vento del nord, così l' aria era dolce e piacevole: durante il giorno, ed all' ombra, il termometro rimaneva a' 40. gradi; ma la notte scendeva fino al gelo, ed un leggiero ghiaccio si spandeva su tuttociò che si era sciolto nel giorno. La gran massa di ghiaccio che ci circondava, principiò pure a staccarsi dalla riva, ove era spezzata dalla marea, che alzavasi a ben 18. piedi, ed in seguito ricadeva, nell' atto che una rapida corrente di ghiaccio sciolto ne spingeva i pezzi rimasti nel mare. Il vascello cominciò

(1) *L' Autore parlando del capitano* Portlock *fa una lunga nota relativa alla condotta tenuta dal medesimo verso di lui. Siccome è un affare meramente personale, perciò si è creduto di non dovere interrompere la storia del viaggio, e riserbarci di portare in ultimo, o per intero, o per estratto questa lunga nota. Avvertiamo però, che qualora si darà per estratto, non si tralascerà veruna cosa che possa interessare la curiosità de' leggitori.*

ciò allora ad agitarsi sulle ancore, stantechè il ghiaccio erasi tutto sciolto all' intorno. I nostri malati si ristabilivano a colpo d' occhio; ma due però non provarono gli effetti benefici del ritorno del sole; e non ostante tutte le cure che si usarono, dovettero aumentare il numero di quelli, a quali un destino crudele aveva segnata l' ora dell' ultimo sonno su quelle spaventose rive. La superficie della terra era sempre coperta di neve: la cima de' pini offriva le sole produzioni vegetabili, che si potevano avere: fu questa una nuda risorsa, che i rigori dell' inverno aveano degnato di risparmiare in nostro favore, e che divenne un rimedio efficacissimo per chi ne continuò esattamente l' uso.

Il 17. maggio seguì uno scioglimento generale de' ghiacci in tutta l' estensione del *seno*; e quando finalmente ci trovammo in pieno mare, la speranza di abbandonare un paese, che era stato per noi un teatro d' afflizione e d' orrore, recò ne' nostri abbattuti cuori una consolazione difficile ad esprimersi.

Il numero de' nativi che si erano ve-

du-

duti non oltrepaſſava quello di cinque, o ſecento. Queſta è una razza d'uomini vigoroſi, membruti, e d'una grandezza maggiore in generale della comune fra gli Europei. Non hanno città, nè villaggi, nè ſoggiorno ſtabile: errano di continuo in tutte le parti dell' *Imboccatura*, ſecondo il proprio capriccio o i loro biſogni, riguardando tutto quel territorio, come ſoggetto al loro dominio, e non vi laſciano penetrare una diverſa tribù, allorchè ſono forti abbaſtanza per opporſi all' invasione, ſe non col farle comprare un tal privilegio per mezzo di un tributo che esigono. Quando un' altra potente nazione invade quel luogo, lo che accade ben di rado, si rifugiano ſopra alcuni ſcogli, ove non poſſono arrivare che col mezzo di una ſcala, che immediatamente ritirano; e talvolta vi montano co' loro canot fabbricati di un legno ſottiliſſimo e leggeriſſimo.

Eſſi hanno un re, che nominano *Shenovvay*: era queſti un vecchio quasi cieco: in occasione della prima visita che ci fece nell' antecedente autunno, conduſſe

ſeco

seco lui tre donne, che chiamava sue spose: perciò le trattammo con tutti i dovuti riguardi, ed avemmo premura di offrir loro tutti quegli oggetti che potevano gradire; ma esse dimostrarono non volersi familiarizzare in veruna guisa con noi. Queste donne, e tre o quattro altre furono le sole che vedemmo. Desiderammo vivamente che ci lasciassero uno de' loro giovinetti, onde poter con tal mezzo procurarci qualche cognizione della loro lingua e costumi; ma si opposero sempre a tal proposizione, e non vi acconsentirono che a condizione di dover noi pure lasciare uno de' nostri. Il re stesso aveva sempre bilanciato di venire sul nostro bordo, se, durante il tempo della sua visita, qualcheduno de' nostri marinari non passava nel suo canot.

Un giorno (fu nel mese d' ottobre 1786.) sua maestà ci condusse una giovinetta, che offrì di venderci: noi dunque la comprammo: l' acquisto non ci costò che una piccola ascia, ed un certo numero di grani di vetro. Credemmo sul primo che questa fosse una delle sue mo-

mogli: ma essa ci fece intendere, che era una schiava, condotta da' nemici con molti altri della sua tribù, ch' erano stati massacrati e mangiati; destino consueto di tutti i prigionieri di guerra: essa non venne risparmiata che per servir di compagnia alle principesse reali; ma queste se ne annojarono ben presto, e forse per gelosia. La selvaggia rimase con noi circa a quattro mesi: ci disse che apparteneva a una tribù, che abitava nel mezzogiorno: la nostra intenzione era di costeggiare nella seguente estate, per cercar delle pelli, e così restituirla a' suoi; ma la situazione deplorabile, in cui ci trovammo, e della quale ho fatto già il tristo racconto, non ci permise di porre in esecuzione un simile progetto. Io non sò fino a qual segno dicesse il vero; ma ella ci dipingeva sempre i nativi dell' *Imboccatura*, come i più selvaggi di tutti gli abitanti della costa; e non cessava di ripeterci, che il solo timore de' nostri cannoni era quello che impediva ad essi di massacrarci per divenir poscia loro cibo.

In

In tempo de' freddi eccessivi ne' mesi di gennajo, e febbrajo ricevemmo la visita di alcune tribù intermediarie, che abitavano nella vicinanza della sua nazione: essa le impiegò per portarsi ad impegnare i suoi compatriotti, acciò venissero a trovarci: per incoraggirle unimmo a' suoi inviti alcuni regaletti di grani di vetro; e difatti scorso un dato numero di giorni, nell'epoca appunto che diceva che dovevano arrivare, comparvero alcuni di que' nativi in tre separati canot, e ci recarono una piccola provvisione di pelli. La donna domandò allora con istanza la permissione di partire; ma siccome speravamo di tirar qualche vantaggio dalle cognizioni che ci poteva dare, così risolvemmo di non aderire alla sua domanda: ma ella, mentre i nostri erano andati a far colazione, si sottrasse furtivamente, guadagnò i canot, e non si fece più vedere. Nell' epoca che costei ci abbandonò, lo scorbuto non avea fatti ancora que' crudeli progressi, che poi ci cagionarono tanti danni. Ella ciò nonostante ci fece capire, che lo stesso male desolava la sua nazione, e

che tutte le volte che si manifestavano i sintomi, gli abitanti si portavano verso il mezzogiorno, ove il clima era più temperato, e dove potevano avere del pesce in abbondanza: il che facilitava molto la guarigione.

Nell' *Imboccatura del Principe Guglielmo*, i nativi dell' uno e dell' altro sesso, portano i capelli cortissimi, ma lunghi tanto davanti, che di dietro; ond' è che cuoprono talmente ad essi il viso, che ad ogni momento sono obbligati a separarli per poter vedere: gli uomini hanno quasi tutti un taglio al di sotto del labbro inferiore, nella parte staccata, che separa il labbro dal mento: il taglio è paralello alla bocca, dimodochè sembra formarne una seconda. I giovinetti hanno due, tre e qualche volta quattro buchi nel posto ove gli uomini hanno il taglio, che è forse il segno distintivo della virilità. Le donne hanno de' buchi come i giovinetti, e vi attaccano de' pezzetti di conchiglie che sembrano una fila di denti.

Tanto gli uomini, che le donne hanno il *setto*, o sia divisorio del naso fora-

rato, e vi portano quasi tutti una gran penna, o un pezzo di scorza d' albero; la barba non è molto comune, equesta si osserva solamente nelle persone avanzate di età, sul labbro superiore, e verso l' estremità del mento, ma quasi sempre coperta di ghiaccio nell' inverno. I giovinetti, per quanto credo, se la strappano a misura ella spunta: hanno le gote larghe e forti, il viso tondo e schiacciato: gli occhi piccoli e neri, ed i capelli morati e lucenti: la loro fisonomia è feroce e selvaggia: hanno le orecchie piene di buchi, e vi attaccano de' pendenti di osso, o di conchiglie: si servono di una specie di tinta rossa, colla quale si dipingono il naso, ed il volto; ma nella morte de' loro parenti o amici vi sostituiscono il color nero: quanto a' capelli son quasi sempre coperti di piume d' uccelli: tutto il loro abbigliamento consiste in una specie di mantello di pelle di lontra, che arriva fino a' ginocchi, rimanendo le gambe nude: il vestito di cui si servono ne' canot è fatto d' intestini di balena: si cuoprono col medesimo la testa, ed es-

ſendo attaccato nell' eſtremità nel foro ove reſtano aſſiſi, impediſce all' acqua di penetrare nel canot, e nel tempo ſteſſo li ſalva dal freddo, e dall' umido. Una tal maniera di veſtire può riguardarſi come la più comune tra' nativi, ſtantechè paſſano la maggior parte della loro vita ne' canot. (1)

Queſto paeſe produce ogni ſorta di abete, come nell' altra coſta d' America: vi ſi trova pure la radice del *ſerpente*, ed il *ginſeng*: i nativi ne portano ſempre con loro per ſervirſene come d' un rimedio; ma a noi non fu poſſibile d' averne.

I boſchi ſono folti: ricoprono quaſi due terzi dell' altezza delle montagne, che terminano in maſſe enormi di nudo ſaſſo: il pino nero vi creſce in grande abbondanza, ed è ottimo per fare delle eccellenti alberature. Quando giun-

(1) *I dettagli che dà* Meares *ſu' ſelvaggi dell' imboccatura del Principe Guglielmo, ſono perfettamente conformi a quelli dati ſullo ſteſſo popolo dal capitano Cook, nel ſuo terzo viaggio.*

giungemmo nel mese di settembre all' *Imboccatura del Principe Guglielmo*, vedemmo degli arboscelli di *ribes*, ma non trovammo poi altra specie di frutti, nè verun vegetabile: è vero bensì che a quest' epoca la neve copriva le terre elevate, e le basse non erano che de' pantani, stante le correnti della neve, che scendevano dall' alto.

I soli animali che vi vedemmo furono degli orsi, delle volpi, degli asini, delle pecore di montagna, e degli ermellini: di questi ultimi ne uccidemmo quattro di diversa specie.

Vi erano nella sua stagione molte oche, e diversi altri uccelli del genere aquatico; ma fuori della cornacchia, e dell' aquila, non ne vedemmo alcuno di quelli che nascono nelle selve.

L' articolo del traffico, di cui i nativi fanno il maggior conto, è il ferro, ed antepongono a tutti i pezzetti di questo metallo quelli, che si avvicinano alla forma di un chiodo: essi ricercano altresì moltissimo i grani di vetro verde, e qualche volta eziandio i rossi, ed i turchini: amano pure i nostri *Jaquettes* di lana, ed i vecchi abiti de' marinari.

Il loro vitto è il peſce ; ma preferiſcono la balena a tutti gli altri ; e ſiccome l' olio è per eſſi la parte più delicata di queſto, così valutano moltiſſimo quello, che ha la carne oleoſa ; e raro che cuocano il peſce, ma quando lo fanno, accendono il fuoco fregando rapidamente inſieme due pezzi di legno di pino de' più ſecchi che ſi trovano. Hanno una ſpecie di caneſtri fatti d' una materia capace di ritener l' acqua ; ed in queſt' acqua gettano molte pietre infocate a ſegno che la fanno bollire ; ma una ſimile operazione, non meno incomoda che poco neceſſaria, è molto di raro uſata da' ſelvaggi. Nel più grande inverno non li vedemmo mai cucinare, forſe a cagione degli ſteſſi luoghi ove ſi trovavano, e per difficoltà di procurarſi quanto avevano biſogno.

Queſto popolo è certamente di una razzo al ſommo ſelvaggia, e porta ad un eſtremo grado l' inſenſibilità pe' mali fiſici : ſe ne ebbe una prova rimarchevole in una circoſtanza che farò nota. Durante l' inverno, ſi erano gettate fuor

del

del vaſcello molte bottiglie rotte, inſieme con altre immondizie: uno de' ſelvaggi cercando fra que' rottami ſe vi foſſe qualche coſa, di cui poteſſe approfittarſi, ſi fece un taglio ben grande nel piede; vedendolo far ſangue gl' indicammo la cagione della ferita, e ci affrettammo di medicargliela, facendogli conoſcere i rimedi a' quali ſolevamo ricorrere in ſimili circoſtanze; ma i ſuoi compagni; ed egli ſteſſo, miſero in ridicolo le noſtre premure, e prendendo in quel momento de' pezzi di vetro ſi fecero delle inciſioni nelle gambe e nelle braccia in una guiſa molto ſtrana, dicendo che ſimili coſe non potevano far loro alcun male.

Tali ſono i caratteri ed i coſtumi di queſto popolo, nel di cui territorio paſſammo una orribile ſtagione; talchè ci fu di eſtremo piacere quando il 21. giugno eſcimmo dal *Seno*, e nella ſera del ſeguente giorno ci trovammo in mare. Ventiquattro ſole perſone componevano allora tutto il noſtro equipaggio, compreſivi gli ufiziali e me, co' due marinari, che avevamo ottenuti dal *Re*

Giorgio. Se ne erano, oh cielo! sotterrati ventitre in quell' *Imboccatura* funesta: quelli, che erano sopravvissuti, trovavansi in sufficiente salute; ma ve ne erano alcuni senza bastanti forze per montar sul vascello. Subito che ebbimo abbandonata la terra, soffiò con molta violenza il vento del mezzogiorno, e portò seco una folta nebbia: siccome questo tempo non poteva essere che contrariissimo alla nostra gente nello stato in cui ci trovavamo, così credemmo cosa prudente di tenerci vicino a terra.

Erano scorsi dieci giorni che eravamo in mare, e non ci eravamo avanzati al mezzogiorno oltre il 57. grado. I nostri, che avevano presa dell' umidità sul ponte, cominciarono a provare de' dolori nelle gambe; difatti questi si gonfiarono a segno che alcuni furono obbligati a mettersi a letto: dunque risolvemmo di fermarci per prender terra. Non essendoci allontanati che circa quaranta leghe, inalzammo un *pic* di una figura singolare, essendo altresì singola-

ris-

riſſimi gli abitanti delle vicine terre colla loro fiſonomia e coſtumi.

Quando fummo felicemente giunti ſulla riva, vedemmo venirci incontro un conſiderabil numero di canot, la coſtruzione de' quali variava del tutto da quella de' canot de' nativi dell' *Imboccatura del Principe Guglielmo*: queſti erano fatti di legname di un albero duriſſimo; molti di eſſi parevano avere da' cinquanta a' ſeſſanta piedi di lunghezza; nonoſtante erano ſtrettiſſimi, non avendo larghezza maggiore dello ſteſſo albero. Ma tra quante le creature di forma umana, avevamo ſino allora vedute, le donne erano certamente le più ſtrane, e le più ributtanti. Eſſe hanno una fenditura al diſotto del labbro inferiore, come quella che abbiamo rimarcata negli uomini dell' *imboccatura del Principe Guglielmo*, ma molto più grande, poichè prende quaſi più d' un pollice dell' una e dell' altra gota: in queſta apertura mettono un legno di figura ovale, di ſette pollici di circonferenza, e di circa un mezzo pollice di groſſezza, con un' incavatura ne' lati per tenerlo fermo

nell'

nell' orificio. Queſta bizzarra invenzione allunga il labbro sino dall' eſtremità de' denti, e dà alla fiſonomia l' aria la più orrida, che ſi poſſa trovare in una figura umana. Ci parve che queſto popolo aveſſe conoſcenza de' ſelvaggi dell' *imboccatura*, quando glieli accennammo co' ſegnali delle due bocche: la loro lingua vi ha pure qualche rapporto; ma avemmo poi luogo di rilevare ch' eſſo formava una tribù più numeroſa. Prima di noi non vi erano ſtati altri navigatori; e ſe nella notte non ſi foſſe alzato un vento favorevole, era noſtra intenzione d' ivi trattenerci qualche giorno. Queſta parte della coſta è a' 56 gr. e 38 m. di latit. nord, e a' 223 gr. e 25 ſec. di long. eſt da Greenvich. (1)

Un

(1) Greenwich *è una piccola Città dell' Inghilterra nella Provincia di Kent a due leghe da Londra ſul Tamigi. Vi è un famoſo ſpedale, che fece fare Guglielmo III. per li poveri marinari che non ſono più in grado di ſervire. Greenvvich è però nota pel ſuo celebre Oſſervatorio, che è ſervito di punto a molti Viaggiatori per fiſſare le longitudini.*

Un vento del nord cominciò allora a soffiare, e ci rendè il bel tempo, che continuò fino al momento, in cui scoprimmo l' isola d' *Owhyhee*. Fu sorte per noi che il tragitto dal continente fosse cortissimo; poichè tale era lo stato del vascello, che se non avessimo avuto continuatamente un vento favorevole, difficilmente avremmo potuto guadagnare le isole *Sandwich*. Ma la crudel malattia, che aveva desolato per lungo tempo il nostro equipaggio continuava le sue stragi: ci morì un uomo prima che fossimo arrivati in quel clima temperato e salubre, ove si può dire che gli zeffiri portano la sanità sulle loro ali, imperocchè passati dieci giorni dal nostro arrivo alle isole, non si sentì più parlare fra noi di malattia.

Noi vi passammo un mese: in questo tempo, gl' isolani ci parvero non conoscere altro piacere fuorchè quello che gustavano nel darci de' contrassegni d' amicizia, e nell' esercitare l' ospitalità verso di noi. Essi ci accolsero con tutti i trasporti di gioja, e sparsero delle la-

lagrime alla noſtra partenza. Fra i molti, che ci eſpoſero il desiderio, che avevano di accompagnarci in Inghilterra (*Britannee*) il ſolo che volemmo ricevere a bordo, non ſenza però eccitare una grande invidia in tutti i ſuoi compatriotti, fu *Tianna*, capo d' Atooi, e fratello del ſovrano di quell' iſola. Io non parlerò più al preſente di queſt' uomo amabile: avremo occasione in ſeguito dell' opera d' ammirare in lui delle qualità brillanti, ed un carattere degno, ardiſco crederlo, d' intereſſare il leggitore.

Il 2 ſettembre abbandonammo le iſole *Sandvvich*, avendo tutta la lusinga di credere che laſciavamo preſſo que' popoli la più vantaggioſa opinione delle noſtre maniere e del noſtro carattere; quanto a noi conſervavamo i ſentimenti di una viva riconoſcenza per gli zelanti ſervigi, e per li generoſi ſegni d' amicizia, che da loro avevamo ricevute. Dopo un viaggio feliciſſimo, in cui avemmo ſempre un vento favorevole alle noſtre vedute di commercio, giungemmo il 20 ot-

ottobre 1787 nel Typa, porto vicino a Macao.

Appena ch'avevamo dato fondo in quel porto, quando il tempo cominciò a minacciare una vicina tempesta, ed il nostro vascello danneggiato come era, si trovava assolutamente fuor di stato di sostenere questo nuovo assalto: in oltre fummo inquietissimi vedendo due fregate francesi, le quali comparivano ancorate nella distanza di circa un miglio da noi. Spossati per sì lungo tempo dalle fatiche d' ogni genere, e divenuti quasi stranieri in tutti gli affari politici, non potevamo facilmente formar delle congetture consolanti, soprattutto quando si rifletteva non esser cosa ordinaria il veder in que' mari de' vascelli da guerra francesi: quando poi offervammo diverse scialuppe ripiene di truppe, che si affrettavano di sortire, ne tirammo i più funesti presagj. Non mettendo alcuna confidenza in un porto neutrale, principiammo a riguardare la schiavitù, che ci minacciava, come la scena che doveva terminare le nostre prime disgra-

grazie. Ma quelle ſcialuppe, come dopo si ſeppe, paſſarono ſolamente vicino a noi per abbordare un vaſcello mercantile ſpagnuolo occupato nella ricerca di alcuni marinari diſertori. Riconoſcemmo che i legni francesi erano la *Calypſo* di 36 cannoni, ed un altro groſſo baſtimento mercantile corredato di cannoni e comandato dal conte di Kergarieu. Ma, quaſi il noſtro deſtino foſſe ſtato di eſſere perſeguitati fino all' ultimo dalle diſgrazie, non appena fummo tranquilli ſul timore che avevamo di qualche oſtilità per parte degli uomini, che dovemmo lottare contro gli elementi nemici. La furia de' venti, che si alzarono fu sì violenta, che la fregata la *Calypſo* durò molta fatica a conſervare la ſua posizione, nonoſtante che aveſſe cinque ancore. Il *Nootka* non ne aveva che una, ond' è più facile di concepire la situazione in cui si trovava, che di deſcriverla. Dopo di averlo ſalvato da queſto pericolo, per una ſorte eguale alle altre, e mercè i ſoccorsi della Provvidenza, fummo obbligati di condurlo a ter-

terra, come l' unico mezzo di conservarlo. Potemmo effettuarlo, grazie all' attività de' soccorsi, che ricevemmo dal conte di Kergarieu, e da' suoi ufiziali e marinari. I fraterni servigi, e quasi instangabili, che ci renderono in tale occasione, hanno meritato l' omaggio, che ho ben piacere di porger loro in tal circostanza, sebbene in termini molto inferiori a quelli, che dovrei per sì generosa assistenza.

Esponendo però il mio stupore, e la mia riconoscenza per essere sfuggito col resto del mio equipaggio da pericoli così imminenti, e da tante disgrazie che ci opprimevano, mi trovo dolorosamente ridotto a compiangere la trista sorte del vascello la *Lontra Marina* mio compagno, comandato dal capitano Tipping. Dopo che abbandonò lo *Stretto del Principe Guglielmo*, non ne abbiamo avute più nuove; e possiamo avere tutto il fondamento concludere che questo vascello, e le genti dell' equipaggio sieno rimaste sepolte nel mare.

VIAGGI

ALLA COSTA

NORD-OVEST D'AMERICA

NEL 1788 E 1789 ec.

CAPITOLO PRIMO

Preparativi del viaggio. -- Tianna, *Principe dell' iſola* Atooi, *ed altri nativi dell' iſole* Sandvvich, *ſon ricevuti a bordo.* -- *Carattere di* Tianna. -- *Compoſizione dell' equipaggio di ciaſcheduno de' due vaſcelli.* -- *Quantità di beſtiame imbarcato per le iſole* Sandvvick. -- *La* Felice, *e l'* Ifigenia *partono dalla China.*

ESSENDOMI aſſociato nel meſe di gennajo 1788, con diverſi mercanti Inglesi ſtabiliti nell' India, feci acquiſto di

due vaſcelli, e li equipaggiai. Eſſi furono nominati la *Felice*, e l' *Ifigenia*, il primo della portata di 230 tonnellate, il ſecondo di ſole 200. Si ebbe cura di provvedere a tuttociò, che poteva metterli in iſtato di ſoſtenere il viaggio a cui ſi deſtinavano; ed oltre all' eſſer veloci, erano foderati di rame; in una parola la loro coſtruzione era abbaſtanza ſolida per reſiſtere a quelle violenti tempeſte, che ſi temono moltiſſimo nell' inverno nel mar pacifico del Nord.

Avevamo progettato di ſubito abbandonar la China al principio della ſtagione; ma la difficoltà, che provammo nel procurarci la neceſſaria quantità di provviſioni pel viaggio, trattenne i vaſcelli fino al 20 del ſuddetto meſe, epoca nella quale furono completamente equipaggiati, e pronti a partire.

Uno di eſſi doveva reſtare più lungo tempo in mare che l' altro: avevamo fiſſato di abbandonare l' America in queſt' anno nel fine d' autunno, e di portarci alle iſole *Sandwick* per paſſarvi l' in-

l' inverno: doveva queſto in ſeguito ritornare in America, e raggiugnere l' altro vaſcello partito nel tempo ſteſſo dalla China con una ſufficiente provviſione di munizioni e di rinfreſchi per iſtabilire de' banchi, e dare una maggiore eſtenſione al commercio, che avevamo intrapreſo.

L' equipaggio di ciaſcuno di queſti due vaſcelli era compoſto d' Europei e di Chineſi: i primi formavano il maggior numero; ed i ſecondi si erano in queſta circoſtanza imbarcati a ſolo oggetto, di fare una prova: eſſi ſono ſtati ſempre riguardati come un popolo bravo, vivace, ed induſtrioſo: vivono di peſce e di riſo, e siccome il ſalario che esigono non è molto considerabile, vi è altresì una ragione d'economia nell' impiegarli. Avemmo luogo di eſſer ſoddisfatti de' ſentimenti di quelli, che avevamo con noi durante tutto il viaggio, e ſe aveſſimo in ſeguito creduto di dovere ſtabilire de' poſti pel traffico ſulla coſta d'America, una colonia d' uomini di tal natura ſarebbe ſtato un acquiſto importantiſſimo.

Il comando dell' *Ifigenia* fu dato al Sig. *Douglas*, ufiziale d' un raro merito, che conoſceva perfettamente la coſta d' America, e che per queſta ragione era l'uomo, ſu cui ſi dovea mettere la maggior confidenza, riguardo alla premura di condurre queſta ſpedizione commerciale. L' equipaggio conteneva diverſe ſpecie di artefici: vi erano de' fabbri, e de' falegnami chinesi, come pure de' lavoranti europei; la totalità montava a quaranta uomini.

La ſteſſa claſſe di uomini sì utile e sì neceſſaria componeva l' equipaggio della *Felice*: eſſi erano cinquanta; io comandava il vaſcello.

Un maggior numero di Chineſi ſi dimoſtrò deſideroſo di eſſere impiegato in queſto ſervizio; ma non potevamo riceverli tutti: lo ſpirito d' intrapreſa gli aveva talmente elettrizzati, che quelli che dovemmo rimandare eſpreſſero il loro diſpiacere in termini non equivoci. Fra i molti che ſi offerſero, ne ſcegliemmo cinquanta, che ci parvero dover ſervire pe' biſogni del viaggio: erano eſſi la maggior parte, come ho detto,

detto, lavoranti di diverso genere: il restante era un piccol numero di marinari avvezzi a fare il servigio de' *Giunchi*, (1) che s' impiegano per la navigazione in tutti i mari della China.

In un viaggio di sì lungo corso, in climi sì differenti, dovevamo naturalmente temere molti mali, ed in ispecie i pericoli dello scorbuto, flagello crudele per gli uomini di mare: si presero perciò tutte le precauzioni, che l' esperienza e l' umanità potevano suggerire per garantirci da' suoi attacchi, diminuirne la malignità, e finalmente per arrivare ad una per-

(1) Giunchi *è il nome che i Chinesi danno a' loro vascelli, siano da guerra o mercantili. Quelli di cui si servono più comunemente pel commercio sono leggerissimi, e della grandezza quasi di un* Flibot *(piccolo legno olandese di sole* 100 *tonnellate). L' albero maestro rimane un poco verso la prua, ov' è un altro albero più piccolo che sporge in fuori: l' ancora è di legno: a' due lati avvi una porta quadra, sotto il primo ponte, per entrare nel vascello. Per guidare questo legno il Piloto stà sulla poppa, e di là con un piccolo tamburo indica al timoniere da qual parte dee governare.*

perfetta guarigione. Avemmo cura di fare delle abbondanti provviſioni di melazzo, di thè, di zucchero, e di tutti gli articoli, che potevano contribuire ad operare queſti effetti ſalubri: ogni vaſcello aveva acqua baſtante per cinque meſi: ne davamo una miſura al giorno per uno; e ciò a ſufficienza, perchè l'acqua è uno de' preſervativi più efficaci contro queſta malattia: portavamo altresì degli abiti grevi d'ogni ſorta per le perſone degli equipaggi, tanto Chineſi, che Europei: in una parola procurammo tuttociò che produce la China, perchè i due vaſcelli foſſero quanto più potevamo approviſionati, e per aſſicurare nello ſteſſo tempo i ſucceſſi del viaggio, e qualunque ſpecie di ſoccorſo a quelli, che ſi preparavano a parteciparne i pericoli.

Queſto viaggio aveva diverſi oggetti: fra gli altri ce ne eravamo propoſto uno, in cui non avevamo realmente altro intereſſe che quello di procurarci una ben dolce ſodisfazione. Ciò era il ricondurre nella loro patria quelle buone genti levate d'America, e dalle iſole *Sandvvick*.

vvich. Comprammo una certa quantità di beſtiame e d' animali utili, che imbarcammo: l' idea era di metterli a terra in luoghi, ove poteſſero eſſere una riſorſa di più per gli abitanti, o offrire i ſoccorſi ed i rinfreſchi neceſſari a' navigatori, foſſero Ingleſi, o di qualſivoglia altra nazione, che in ſeguito viſitaſſero que' paraggi.

Tra i figli della natura, condotti non tanto dalla curioſità, quanto dal loro ardito carattere ad una diſtanza così grande dal paeſe, che li aveva veduti naſcere, ve ne fu uno che trattammo con de' particolari riguardi. Era queſti *Tianna*, principe dell' iſola d' *Atooi*, capo di una ſchiatta illuſtre, e d' un rango diſtintiſſimo. Io l' aveva condotto nella China nel 1787; ed al preſente ci procurava il piacere di renderlo al ſuo paeſe, ed alla ſua famiglia. Egli vi riportava uno ſpirito in qualche modo, ingrandito dalle nuove ſcene, da' diverſi proſpetti, che ſi erano offerti a' ſuoi ſguardi, ed una perfetta cognizione di tutti gli oggetti d' utilità, di tutti gli articoli di

luſſo, che dovevano renderlo il più ricco di tutti gli abitanti delle iſole, ove era nato.

Il Signor *Cox*, mercante ſtabilito nella China, era uno degli uomini, per cui *Tianna* riſentiva quella viva ſtima, che i moltiplicati ſegni di benevolenza non mancano mai di far naſcere in un cuore grato al ſommo: del rimanente io mancherei di giuſtizia verſo queſto amabile Indiano, ſe non lo rappreſentaſſi come un uomo, che poſſedeva tutti i ſentimenti, che onorano lo ſpirito il più coltivato. Il Sig. *Cox* non limitò le ſue premure a trattarlo con diſtinzione, ed a preparargli una vita piacevole e felice, laſciandogli una gran quantità di beſtiame e d' animali viventi nell' iſola d' *Atooi*; volle ancora per un impulſo della più tenera amicizia abbandonarſi a tutti i ſuoi guſti, e ſodisfare tutte le ſue fantaſie; poſe a diſpoſizione di queſto Indiano una ſomma di denaro per eſſere da lui impiegata ſecondo la ſua idea, e ſecondo i ſuoi deſideri: ma una tale intenzio-

zione non fu esattamente eseguita. Gli Europei, amici di *Tianna*, supplirono con de' savi consigli a ciò che gli mancava di discernimento, e lo diressero nell' impiego della somma, che gli era stata donata: in vece di sodisfare il capriccio di un momento in oggetti, che non avrebbe forse tardato a disprezzare, ebbero cura di procurargli de' beni durevoli, e che potessero contribuire a' progressi della sua nazione verso la civilizzazione.

Il tempo che potevamo involare all' allestimento de' vascelli, era da noi in gran parte consacrato a questo amabile Indiano. Avemmo molta premura di fargli comprendere, che doveva ben tosto imbarcarsi pel suo paese. Tuttociò che il nuovo mondo, in cui si era visto condotto, offriva di ricchezze e di maraviglie non aveva potuto separare i di lui affetti: l' amor della patria, quel sentimento, che sembra innato nell' uomo, in tutte le condizioni, e per tutti i climi, agiva potentemente sopra di lui: quelle affezioni domestiche, che sono nel tempo stesso i vincoli delle so-

cie-

cietà, e la ſorgente della felicità comune, quella tenerezza per li parenti, che agiſce con minore o maggior forza ſu tutti gli eſſeri animati, dalle claſſi le più nobili del genere umano fino agli animali della ſpecie più vile; tutti queſti ſentimenti, io dico, avevano conſervata la loro vivacità nel cuore di *Tianna*. La memoria della ſua famiglia, e della ſua patria opprimeva ſovente il di lui ſpirito: i triſti penſieri ne' quali allora ſi gettava, l' aſſorbivano a ſegno, che tuttociò che colpiva i ſuoi ſguardi nulla aveva di ſorprendente per lui: qualche volta lo vedevamo nello ſteſſo momento ſorridere all' aſpetto delle novità, che lo circondavano, e verſar delle amare lagrime alla memoria degli amati oggetti, che aveva abbandonati, penſando che forſe non li rivedrebbe più.

Così, quando fu certo del ſuo proſſimo ritorno a *Atooi*, l'idea che avrebbe abbracciata di nuovo la ſpoſa che amava, il figlio che adorava, unita a quella dell' effetto che avrebbe prodotto il ſuo arrivo colle acquiſtate cognizioni,

ni, col poſſeſſo delle ricchezze, e col potere ſpargere delle beneficenze nel luogo della ſua naſcita, gli cagionò de' traſporti di gioja, che facilmente comprenderanno i cuori ſenſibili, ma che è impoſſibile d' eſprimere.

Se io entraſſi quì in dettagli particolari della condotta di queſto Capo, e de' ſentimenti, che ſi notarono in lui fino dal ſuo arrivo a *Canton*, avrei forſe da temere, che non ſi conſideraſſero come una inutile digreſſione, e poco degna della curioſità, che queſt' opera ha per oggetto d' inſpirare: fa però d' uopo l' oſſervare che ſi ſcuopriva in lui uno ſpirito capace di tuttociò, che l' educazione può produrre preſſo chi ha ricevuto dalla natura una intelligenza ſuperiore; aggiungo che era dotato di quella ſenſibilità, che fa una legge ad ogni uomo illuminato di non mai avvilire col nome di *Selvaggio* l' individuo, che eſſa caratterizza, ſia qualsivoglia il colore della ſua pelle, ed il paeſe che abita.

Quando egli vidde per la prima volta i vaſcelli a *Wampoa*. provò una ſorpre-

preſa che paſſa ogni immaginazione: egli li nominava con enfasi le iſole di *Britannee:* ma quando ne ebbe eſaminato l' interno, e che gli si fecero conoſcere tutti i dettagli, cadde ben toſto nella triſtezza e nell' abbattimento: chinava la teſta con un profondo silenzio, e verſava involontariamente qualche lagrima, come ſe tuttociò che vedeva gli faceſſe ſemprepiù comprendere la propria inferiorità. Ma lo ſteſſo ſpirito, che l' aveva portato ad abbandonare il ſuo paeſe per tornarvi in ſeguito con delle cognizioni proprie a ſpargervi l' iſtruzione, e recarvi delle arti, che poteſſero rendere gli abitanti più politi, non tardava ad eſſere riſvegliato in lui dal biſogno di ſodisfare la ſua curiosità. Egli fece ben toſto prova di una intelligenza poco comune, notando beniſſimo, quando si preſentava l' occasione, la diversità fra gli uomini delle varie nazioni dell' Europa, e quelli che appartenevano all' Inghilterra. Soleva nominare queſt' ultimi gli uomini di *Britannee:* vedeva i Chinesi con una repugnanza, che si avvicinava all' eſtrema avversione:

ne: la loro testa calva, le loro narici larghe ed aperte, i loro tratti insignificanti, tutto gli aveva inspirato il più gran disprezzo per essi. Si può credere che un tal sentimento in lui dominante, aumentasse la dignità naturalmente sparsa in tutta la sua persona; e forse a questo si deve attribuire il rispetto, di cui i Chinesi parevano penetrati per lui tutte le volte, che si trovava in mezzo a loro, e la fretta colla quale quella timida moltitudine gli apriva il passo subito che lo vedevano arrivare.

Tianna aveva circa trentadue anni: era alto sei piedi e cinque pollici: le sue robuste membra annunziavano una forza d' Ercole: il suo portamento era pieno di dignità; e siccome era stato già assuefatto a ricevere nel suo paese gli omaggi dovuti al rango elevato che occupava, si ammirava in lui un' aria di distinzione, di cui senza dubbio nulla aveva perduto, adottando le maniere europee: e quasi fosse sempre vissuto in questa parte del mondo, non soffriva alcuno incomodo da' nostri abiti; e non solo li sapeva ben portare,

ma

ma poneva eziandìo ogni particolare attenzione per dimostrarsi in tutta la persona di una proprietà, e di una ricerca la più studiata. Si osservava però di tanto in tanto qualche ritorno alle sue naturali abitudini: avea talvolta la debolezza di pensare allo stato, in cui era nato; e questa memoria, che occupava il suo spirito, ne ritardava necessariamente i progressi: non potemmo riuscire di fargli comprendere il valore della nostra moneta corrente; e quando avea bisogno di comprar qualche cosa, offriva ingenuamente in cambio del ferro. Questo metallo, il più prezioso di tutti a' suoi occhi, gli pareva dovere essere il mezzo naturale del cambio per tutte le altre nazioni.

La premura di ricondurre *Tianna* nel suo paese ebbe molta parte nelle disposizioni del viaggio che precedè il nostro. Il suo progetto, e la sua inclinazione era di arrivare fino in Inghilterra. Il Capitano *Churchill*, che comandava il *Walpole*, vascello della compagnia delle Indie orientali, gli aveva offerto, con tutta la grazia possibile, di prenderlo sot-

ſotto la ſua protezione. *Tianna* non avrebbe potuto ſenza dubbio trovare un migliore appoggio: ma confidarlo alla cura di un altro, inviarlo in un paeſe, che non gli avrebbe forſe preſentato in ſeguito alcuna occaſione di ritornare nel ſuo, era un partito che i ſuoi amici non potevano facilmente conciliare colla loro tenerezza per lui. Eſſi riguardavano di già come un atto irrefleſſivo la permiſſione datagli di abbandonare *Atooi*: ſi deciſero dunque che vi ritornerebbe, ſe non più felice che avanti la ſua partenza, almeno poſſeſſore di tali teſori, che il di lui ſemplice cuore non avrebbe mai potuto ſperare. Ma di tutti gli oggetti, che formavano la ſua ricchezza, quello che più lo incantava era un ſuo ritratto dipinto da *Spoilum* celebre artiſta della China, e forſe il ſolo nel ſuo genere in tutta l' eſtenſione di quel vaſto Impero: il pittore vi aveva fedelmente eſpreſſi tutti i delineamenti della ſua fiſonomia; ma ſorpaſsò poi ſe ſteſſo nel talento col quale traſportò le grazie ſparſe ſulla figura dell' Indiano. La ſorpreſa di *Tianna*, a miſura che l' opera avan-

za-

zava, era estrema, e la manifestava in diverse guise. Quando questo ritratto gli fu presentato, lo ricevè con un' aria di solennità, che colpì tutti gli astanti, ed abbandonandosi ben tosto ad un' agitazione, nella quale non l' avevamo mai veduto, ci trattenne sulla spaventosa catastrofe, che aveva rapito al mondo il capitano *Cook*. Ci disse per la prima volta che si era accesa una terribil guerra nelle isole, in occasione di una pittura, che diceva essere il ritratto di quel grand' uomo, e che era rimasta a uno dei loro più potenti capi: aggiunse che questa pittura si riguardava fra loro come sacra, e che la venerazione, che le prestavano, era il solo mezzo di esprimere il loro dolore per la funesta morte dell' eroe che rappresentava.

Mi si permetterà qui senza dubbio, una corta digressione per far conoscere che durante il nostro primo soggiorno fra questi isolani, avemmo mille occasioni di apprezzare i loro sentimenti sulla trista sorte del capitano Cook; possiamo altresì credere che quegli abitanti

tanti de' mari i più lontani da noi ſpargeſſero delle ſincere lagrime ſopra un avvenimento, che ſparſe il dolore per tutta l' Europa : è impoſſibile di farſi un' idea del numero di coloro che fra eſſi ſi affollavano intorno al vaſcello per ottener la permiſſione di andare in *Britannee*, verſo gli amici del loro caro e ben' amato Cook : eſſi piangevano, e ci ſupplicavano con iſtanze capaci a guadagnare ſul momento i cuori meno diſpoſti in loro favore. I capi ci colmavano a gara di regali : la folla impediva ad eſſi di avvicinarſi al vaſcello : per lungo tempo ſi ſentirono gridare da tutte le parti, con terribile rimbombo, *Britannee*, *Britannee* ; ed io tenterei invano di dipingere il ſilenzio del loro dolore, quando inteſero che *Tianna*, principe d' *Atooi* era il ſolo ſcelto per aver l' onore di partire con noi.

Prima della noſtra partenza, *Taheo* Re di quell' iſola, ci fece una viſita accompagnato da tutti i ſuoi capi. Siccome quegl' iſolani credevano che i comandanti di ciaſchedun vaſcello europeo, che arrivava nelle loro iſole dopo

la morte del capitan Cook, foſſero i figli di queſto illuſtre viaggiatore, deploravano quel triſto avvenimento co' ſegni del più vivo dolore: ognuno ſi affrettava di proteſtare la propria innocenza: ſi riunivano in ſeguito per dipingere la paſſione, che li avea portati a commettere l'orribile omicidio, che doveva eſſer per eſſi un ſoggetto eterno di pentimento; ed aggiungevano che la loro afflizione era il gaſtigo, con cui venivano percoſſi dalli Dei irritati. Dopo queſte dichiarazioni, e molte altre ſimili, rinnovarono le aſſicurazioni dell'amicizia, incaricandoci di portarle in *Britannee*, e partirono. Io certamente non dubito che i navigatori, a' quali accaderà in ſeguito di trattenerſi in quelle iſole, non vi trovino un ſicuro aſilo, ed un' amichevole accoglienza.

Gli altri nativi delle iſole *Sandwick*, e d' America, che ricevemmo a bordo, erano ſtati condotti nella China ſu diverſi legni, piuttoſto come oggetti di curioſità, che per ricevere iſtruzioni, o per ſervire all'intereſſe del commercio: conſiſtevano queſti in una donna

na dell' isola d' *Owyhee* nominata *Winee*, di cattiva salute, e che peggiorava ogni giorno; in un uomo vigorosissimo, in un giovine dell' isola di *Mowee*, ed in un nativo dell' *imboccatura del Re Giorgio*; ma i compatriotti di quest' ultimo erano di una natura così selvaggia, che sarebbe stata una prova assolutamente inutile d' incaricarlo a riportar fra loro i diversi vantaggi, che riserbavamo agli altri isolani.

Imbarcammo a bordo di ogni vascello sei vacche e tre tori, quattro vitelli, una quantità di caproni, de' polli d' india, de' conigli, diverse paja di piccioni, ed altre provvisioni in abbondanza: non potemmo però avere per allora de' castrati: comprammo bensì varie piante di limoni e d'aranci, che destinavamo per l' isola d' *Atooi*, il di cui principe *Taheo* era abbastanza forte per mantenersi in possesso di una sì preziosa proprietà. Se avessimo avuta la sorte di potere sbarcare tutto il carico preparato per le isole *Sandwick*, queste sarebbero certamente divenute il posto di tutto il mar pacifico del Nord il più proprio a somministrare

de' rinfreſchi a' navigatori. Chiunque ſia, che ſi occuperà ſeriamente del commercio d'America, raccoglierà de' conſiderabili vantaggi, incluſive da queſta parte del noſtro progetto, che non potemmo eſeguire.

Sulla ſera de' 22 gennajo i due vaſcelli levarono l'ancora per abbandonare il *Typa*, ed avanzarſi in mare; ma facendoſi ben toſto calma, e quindi, la marea eſſendo contro di noi, demmo il ſegnale per porci all'ancora: e demmo ancora fondo nella rada, a ſei braccia, in un ſeno fangoſo. L'*Ifigenia* trovandoſi nel più groſſo della marea, fu cacciata molto lungi al di là della rada, e andò a ſtazionare a due miglia di diſtanza dalla poppa del noſtro vaſcello. Noi vi trovammo all'ancora l'*Angylshire* forte vaſcello ingleſe, della portata di circa ſettecento tonnellate, caricato pel Bengala. Queſto vaſcello perì dopo infelicemente nel ſuo paſſaggio dal Bengala alla China, e ſi crede che periſſero ancora tutte le perſone del ſuo equipaggio.

CA-

CAPITOLO II.

All' Ifigenia *ſi rompe l' albero di trinchetto. -- Paſſaggio alle Filippine. -- Navigazione lungo la coſta di Luconia. -- Paſſaggio all' iſola de' Caproni, all' iſole di Luban, all' iſola di Mindoro, ed alle Calamine. -- Lo ſcorbuto fa delle crudeli ſtragi a bordo dell'* Ifigenia. *-- Paſſaggio all' iſola di Panay. -- Rivolta dell' equipaggio della* Felice.

VERSO le ore 9 della ſera (domenica 22 gennajo) ſi alzò un vento di ſud-eſt, che ci determinò, non oſtante che foſſe direttamente contrario, a rimetterci in mare. Demmo dunque all' *Iſigenia* il ſegnale di unirſi: circa le ore dieci fummo ſotto vele con un vento leggiero e variabile di mezzogiorno: fino a mezza notte continuammo a navigare verſo il *gran Ladrone*: allora fummo ſorpreſi da una nebbia foltiſſima, che ci obbligò ad abbaſſar le vele per

causa dell' *Ifigenia*, la quale trovavasi moltissimo addietro del nostro vascello. Lo scandaglio dava egualmente da quattro a sei braccia di fondo limacciosо: si perdè allora di vista l' *Argyleshire*, che levò auch' esso l' ancora, ed avanzò al sud-ovest.

Nella mattina de' 23 si ebbe un' altra folta nebbia, e nella notte perdemmo di vista l' *Ifigenia*: il vento saltò all' est-nord est, e cominciò a rinfrescare: furono tirati due colpi di cannone per dare il segnale all' *Ifigenia* di ammainar le vele di basso bordo, e di far rotta al sud-est. A mezzo giorno si rischiarò il tempo, e vedemmo l' *Ifigenia* a una lega circa sotto vento del nostro vascello. Durante la notte non cessammo di tirare il cannone, e battere i *gongs* (1), affinchè questa potesse giudicare della nostra situazione. Secondo l' osservazioni, la

(1) *Fra gli strumenti chinesi vi è il* gong: *questo è fatto a guisa di cembalo, ma di un metallo composto della mescolanza di diversi metalli. Ne'* Giuochi *Chinesi se ne servono come campanelli: lo percuo-*

la noſtra latitudine nord era di 20 gr. e 54 minuti, e la noſtra longitudine eſt di 114 gr. e 24 minuti. La parte ſud-oveſt de' *banchi di ſabbia di Prata* ci rimaneva, nella direzione del ſud, a' 73 gr. eſt, alla diſtanza di 40 leghe, ed il capo *Bolinou*, anch' eſſo nella direzione del ſud, a' 50 gr. eſt, e alla diſtanza di 419 miglia.

Siccome era noſtra intenzione di navigare lungo la coſta di *Luconia* ſecondo il vento, così riſolvemmo di tenerci il più che foſſe poſſibile all' eſt, temendo in quella ſtagione d' incontrare qualche corrente del ſud. Preferimmo di navigare lungo la coſta di *Luconia*, invece di coſteggiare quella di *Mindoro* o delle *Calamine*, eſſendo queſt' ultime iſole circondate da baſſi fondi, da ſcogli, e da porzioni d' iſolette, che rendono la na-

cuotono con un maglietto di legno, e rende un ſuono ſonoro, e che colpiſce. Queſta ſorta di ſtrumenti è molto in uſo nell' Aſia e nell' America, per chiamare il popolo alle raunanze: il coſtume è paſſato ancora fra' Turchi, ſebbene lo ſtrumento ſia variato nella forma.

navigazione estremamente pericolosa, ed esigono le maggiori precauzioni pe' vascelli in un Arcipelago di una così vasta estensione. Le carte di questi mari che ci ha date il signor *Dalrymple*, sono senza dubbio esattissime; ma sono state formate sopra una scala così ristretta, e delineate con punti così piccoli, che l'utilità che se ne dovrebbe ricavare per la navigazione, si trova molto diminuita. Seguendo questa rotta speravamo di avere un tempo meno burrascoso, dovendoci servire in qualche guisa di ricovero la costa di *Luconia*. Ci lusingavamo ancora di potere scampare da diversi bassi fondi pericolosi, che si trovano a qualche distanza della costa, e che sono, realmente, sparsi per tutti questi mari.

Fino ai 25 (mercoledì) continuammo ad avanzare al sud-est: il tempo era oscuro e tristo: i venti soffiavano con violenza dall' est-nord est, e dal nord-est quart-est; avevamo inoltre un mare grossissimo; la latitudine nord, a mezzogiorno, era di 18 gradi; la longitudine est, di 117 gr. e 1 min.; il basso fondo di *Maroona* meridionale ci rimaneva

neva al nord a' 61 gr. di long. eſt, ed a 49 leghe di diſtanza; ed il capo *Bolinou* a 62 gr. di long. eſt, ed alla diſtanza di 67 leghe.

Il vaſcello l' *Ifigenia* era un cattivo veliero in comparazione della *Felice*, talchè venivamo obbligati a calar di vele per ſua cagione: riſolvemmo dunque di sbarazzarci da un ſimile incomodo, ſeparandoci da quel vaſcello, e facendo tutta la diligenza poſſibile, ſubitochè foſſimo ſortiti dal mare di *Sooloo*.

Nella ſera ci parlavamo da un vaſcello all' altro: il capitano Douglas, che comandava l' *Ifigenia* ci fece ſapere, che pe' cattivi tempi ſofferti il ſuo vaſcello aveva fatta una *falla* per di ſopra al rame, che l' obbligava a tener continuamente una tromba da acqua in attività, ma che ſperava di ſtagnarla al primo momento favorevole. Queſto accidente ci cagionò una viva inquietudine: ſimili avvenimenti hanno per effetto di gettare lo ſcoraggimento nello ſpirito de' marinari: qualunque ſia la loro intrepidezza ſono ſoggetti a laſciarſi avvilire da' prefagi ſuperſtizioſi, i più ri-

di-

dicoli ed i più ſtravaganti : quando queſta diſgrazia accade al principio d' un viaggio influiſce ſovente ſu' loro ſpiriti, e ſulla loro condotta, durante tutta la navigazione, per quanto lunga poſſa eſſere.

I Chineſi del noſtro equipaggio vennero attaccati dal mal di mare : queſto fu un avvenimento molto triſto per noi : il moto continuo e le agitazioni del vaſcello cagionarono pure nel beſtiame una ſpecie di languore : ci parve impoſſibile di conſervarlo tutto : da altro canto non mancavamo del nutrimento neceſſario per l' equipaggio, e vi era a bordo una maggior quantità di queſti animali, di quello che realmente biſognava per le iſole, a cui li deſtinavamo. Una tal ragione ci determinò ad ucciderli tutti, eccetto due vacche, un toro, ed un vitello, che potevanſi ſottrarre a' biſogni del viaggio, e riſerbarli pel luogo del loro deſtino : in conſeguenza ſe ne ammazzarono ſubito due ; ſi dette la carne freſca, ed orzo all' equipaggio, pel quale fu veramente un piatto riſtorativo.

Nella

Nella ſera il vento ſoffiò con violenza, ed il mare fu groſſo: continuammo a veleggiare al ſud-eſt colla ſperanza di poter paſſare il baſſo fondo di *Maroona* ſettentrionale, la di cui poſizione, ſecondo il ſignor Dalrymple è molto incerta: ſtemmo dunque meglio che potemmo in oſſervazione.

Sulle ore cinque avemmo un *allarme*: l' *Ifigenia* fece ſegnale di danneggio; ma nello ſteſſo tempo non ci pareva che aveſſe biſogno di pronto ſoccorſo: frattanto ſi fece forza verſo di lei colle vele, ed arrivammo a ſegno di poter comunicare coll' equipaggio: il capitan Douglas ci diſſe che il ſuo albero di trinchetto aveva piegato in una maniera così inquietante, che era neceſſario di prendere ſul momento qualche compenſo per aſſicurarlo; ma il mare ſi fece così groſſo, ed il vento ſoffiò nello ſteſſo punto con tanta furia, che non potemmo dargli alcun ſoccorſo. Calammo ſubito le vele, ed avanti la notte ſi ruppe all' *Ifigenia* il ſuo piccolo albero di gabbia, ed il perrocchetto: quanto all'

al-

albero di trinchetto era del tutto *sghindato*.

Diventò allora d' una neceſſità aſſoluta per noi di tenerci ſotto vele più che foſſe poſſibile. L' *Ifigenia* era in iſtato di conſervare la ſua gran vela di gabbia, la vela maeſtra, e l' albero di mezzana: per render queſte vele capaci a ſervire almeno nella notte, ſi direſſe la noſtra rotta ſu due punti di vento, che ci davano ſperanza di poter paſſare il *Maroona* ſettentrionale; non eravamo però certi di conſervare tanto vento per oltrepaſſare il *Maroona* meridionale, che ſi deſcrive come pericoloſiſſimo, e la di cui ſituazione non è meglio determinata di quella del baſſo fondo ſettentrionale, che porta lo ſteſſo nome. Il vento ſoffiò con violenza per tutta la notte, e ci parve che l' *Ifigenia* ſoffriſſe molto.

Non poteva in verità accadermi altra coſa più funeſta: il temporale, a cui ci trovavamo eſpoſti era molto da temerſi: lo ſtato rovinoſo dell' albero dell' *Ifigenia* aumentava aſſaiſſimo i noſtri timo-

mori ; poichè in caso di nuovo accidente non conoscevamo altro porto alleato, o più vicino, ove potessimo ripararlo, fuorchè Batavia. Cacciati, come eravamo, da tutti que' mari, e circondati da pericolosi scogli, la nostra situazione non presentava, che disgrazie e spavento : ci era impossibile di scuoprir la terra ; ed in tal caso si sarebbero aumentati i pericoli dell' *Ifigenia* : quanto all' abbandonarla in un sì tristo stato, nemmeno ci passò per l' idea : inoltre non eravamo senza timore di vederci spinti troppo lontano verso il mezzogiorno, lo che ci avrebbe posti nella assoluta impossibilità di tenerci a portata della costa di *Luconia*, di *Mindoro*, o delle *Calamine* : in questo caso invece di passare pel mare di *Sooloo*, saremmo stati obbligati di prendere la nostra corsa a traverso gli *Stretti della Sonde*, e di guadagnare il mar pacifico del Nord, per gli *Stretti di Macassar*. Per tutto ciò eravamo molto incerti se dovevamo prendere questa rotta, o se oltrepassando l' estremità sud-est della Nuova Olanda avessimo potuto

tro-

trovare il passo degli stretti di *Endeavour*. E' facile di figurarsi l' inquietudine, che ci faceva provare la trista prospettiva della navigazione, che esigeva un simil giro.

Il tempo non si addolcì in verun conto fino ai 26 a mezzogiorno: la latitudine nord era allora di 17 gradi e 5 minuti, e la longitudine est di 118 gradi: l' estremità sud-ovest di *Maroona* settentrionale ci rimaneva nella direzione di sud-est, alla distanza di 30 leghe: durante la notte continuammo a camminare verso quel punto: andavamo colle vele per quanto l' *Ifigenia* ce lo poteva permettere; e desideravamo vivamente di spedire una scialuppa a quel vascello; ma tutto ad un tratto il tempo si fece più burrascoso che mai, dimodochè non potemmo mandare in suo soccorso nè falegnami, nè tavole. Era stato fatto un ponte intorno al *bompresso* (albero di prua); ma il mare agitato ci fece sempreppiù temere, che la sua situazione non peggiorasse.

In quel giorno ammazzammo un' altra bestia pe' bisogni dell' equipaggio: il mo-

moto de' vaſcelli, ed il loro ondeggiamento continuo ci facevano diſperare di poterne ſalvare una ſola: due de' più bei caproni erano rimaſti morti per una di quelle violenti ſcoſſe: durante la notte il vento ſoffiò con forza, ed il mare continuò ad eſſer groſſiſſimo: la noſtra direzione era ſempre al ſud-eſt, mettendo ſpeſſo in panna a cauſa dell' *Ifigenia*, che andava debolmente a vela.

Un tempo sì contrario durò fino a mezzogiorno del venerdì 27: la latitudine nord era di 16 gr. e 20 m., e la longit. eſt di 119 gr. e 12. min. La varietà delle correnti che provavamo non ci permetteva di fare delle oſſervazioni ben ſicure: il vento era ſaltato al nord, e noi veleggiavamo all' eſt-ſud-eſt, proporzionando la noſtra navigazione a quella dell' *Ifigenia*. Temevamo moltiſſimo che una corrente d' eſt non ci ſpingeſſe all' oveſt, ſtantechè la noſtra latitudine nord era di 16 gradi e 20 m., e non vedevamo alcuna coſa che ſomigliaſſe a de' baſſi fondi: ſiccome non ci pareva poſſibile che foſſimo all' eſt di *Maroona*, così ci vedemmo obbligati di ſerrare

rare il vento all' eſt, per quanto la corrente d' un mar groſſiſſimo poteva permetterlo.

Nella ſera parlai col capitan Douglas, che m' informò che la cima del ſuo albero di trinchetto era interamente guaſta, e che i falegnami duravano molta fatica ad aſſicurarlo contro la violenza di un mar sì groſſo: prima della notte avemmo però la ſodisfazione di vedere riattata la gabbia dell' *Ifigenia*, come pure tutti i ſuoi cordaggi, dimodochè il timore, che avevamo di eſſere ſpinti a mezzogiorno di *Mindoro*, ſi diſſipò in gran parte.

Intanto riconoſcemmo, ſecondo la vaſta eſtenſione de' mari, che dovevamo traverſare, che l' *Ifigenia* correva de' gran riſchi nello ſtato in cui ſi trovava, per eſporſi a un tal paſſaggio, ſenz' aver perfettamente riattato l' albero, e riconoſcemmo altresì che non eſſendo queſto in grado di ſervire era meglio di porvene un altro: convenimmo dunque che i falegnami l' eſaminaſſero al primo momento favorevole; ed eſſendo aſſolutamente indiſpenſabile di determinare un luogo, ove ſi po-

poteſſero fare le neceſſarie riparazioni, riguardammo come il più conveniente lo ſtabilimento ſpagnuolo di *Samboingan* nell' eſtremità meridionale di *Magindanao*; e benchè appena ne aveſſimo notizia, e che foſſe molto dubbioſo, che gli Spagnuoli ci accordaſſero l' oſpitalità, la neceſſità ci forzò a prendere queſto partito, piuttoſto che avanzarci fino a Batavia, o eſporci ſulla coſta della Nuova Olanda.

Nella ſteſſa ſera di queſto giorno vedemmo una grau quantità di legno galleggiante, e di quell' erba, che l' acqua ſtacca dagli ſcogli; lo che ci dette timore di cadere in qualche baſſo fondo.

Il ſabato 28, ſul far del giorno diſtinguemmo l' iſola di *Luconia* dal *bompreſſo*, che rimaneva alla diſtanza di 12, o 14 leghe dell' eſt-nord-eſt all' eſt-ſud-eſt; queſta pareva altiſſima e piena di montagne, ed a miſura che ci avvicinavamo a terra, il tempo diveniva più quieto e più bello: a poco a poco il mare ſi placò del tutto: l' *Ifigenia* aveva riſtabilito il ſuo piccolo albero di gabbia.

Una osservazione fatta a mezzogiorno ci dette 16 gradi e 16 min. di lat. nord, talchè nelle ultime ventiquattr' ore avevamo provata una forte corrente di nord.

Nulla dimostra meglio i pericoli della navigazione ne' mari della China, quanto la varietà delle correnti contrarie che provammo in sì poco tempo. Osservammo generalmente che nel tempo della maggior parte de' *mussoni* (venti regolari) di nord-est, vi è una corrente di nord lungo la costa di *Luconia*, fino al capo *Bolinou*: in questo luogo le acque, che si precipitano a traverso gli stretti, che formano il passaggio tra *Formosa*, quest' isola, e le *Babuyanes*, trattengono la detta corrente, e la fanno volgere ne' mari della China, ove riceve una direzione di sud, alla distanza di 15, o 20 leghe dalla costa di *Luconia*.

In tutte l' epoche del *mussone* di nord-est, le correnti portano con violenza a mezzogiorno in questi mari, eccetto presso di *Luconia*; ma il loro corso diventa molto più rapido a 30, o 40 leghe

ghe dalle rive di quell' isola, che all' altura della costa della China; e ciò si può attribuire all' unione delle acque che scorrono a traverso gli stretti di *Luconia*, e di quelle che passano tra la China, e *Formosa*. De' vascelli carichi per la China potrebbero sulla fine della stagione profittare di queste correnti, onde pervenire al capo *Bolinou*, e trovarvi un passaggio facile e sicuro, aperto fino a Canton: può essere certamente vantaggiosissimo di andare lungo la costa di *Luconia*, poichè, oltre questa corrente di nord sì favorevole, il tempo è ordinariamente bellissimo. Qualche volta i venti sono variabili; e nel più forte del *mussone* di nord-est, si è veduto talora soffiarne un furioso di sud-est.

Siccome il nostro timore di essere spinti verso mezzogiorno non aveva fatto che aumentarsi, così fu grandissima la sodisfazione, che avemmo di tenerci vicini a terra: sulla sera dello stesso giorno il mare fu in calma; ma circa le ore nove si alzò un vento di sud-ovest, che ci obbligò a voltar di bordo verso terra per la notte: in questo tempo

osservammo diversi fuochi accesi; la nostra distanza dalla terra era a circa sette leghe.

Nella mattina della domenica 29 la terra ci restava a nord-nord-est a sud-sud-est alla distanza di quasi sei leghe: ci parve piena di montagne, e coperta di boschi, eccetto in alcuni posti staccati sulla pendice delle montagne. Vedevamo delle grosse colonne di fumo alzarsi dall' interno delle alture, lo che annunziava la popolazione. La latitud. nord a mezzogiorno era di 15 gradi e 52 minuti. Nella sera e nella notte continuammo a correr verso terra; ma con centocinquanta braccia di corda allo scandaglio, non si potè trovare il fondo.

La terra si estendeva dal nord-quart-nord-est, al nord-est-quart-est: essa era a circa sei leghe da noi: stemmo a questa distanza costeggiando lungo la riva al sud, ed all' est, essendo a 15 gradi e 19 min. di latitud. nord, secondo l' osservazione. Difesi per così dire dalla terra, avevamo un tempo estremamente dolce e piacevole; il mare

era

era in una calma poco ordinaria, ed i noſtri occhi non vedevano che un paeſe elevato, montagnoſo, e coperto di boſchi.

Nella notte dei 30 il vento rinfreſcò all' oveſt, onde ci portammo al ſud-quart-eſt per riconoſcere l' *iſola de' Caproni*; il che esigeva delle accurate oſſervazioni per cauſa di alcuni baſſi fondi, che si credono situati al nord di quell' iſola.

Nel dì 31 verſo le ore 8 della mattina vedemmo l' *iſola de' Caproni*, che rimaneva al nord-eſt-quart-nord, alla diſtanza di circa ſei leghe. La coſta di *Luconia* ci reſtava in queſta poſizione di nord-quart-oveſt al ſud-eſt a quattordici leghe di diſtanza. Secondo un' oſſervazione fatta a mezzogiorno la latitudine non era di 13 gradi, e 45 minuti.

L' *iſola de' Caproni* ci parve d' un elevazione mediocre, e ben boſcata; ma nulla aſſolutamente vedemmo che indicaſſe eſſer queſta abitata: le iſole *Luban* erano vere montagne coperte di boſchi: queſte nelle carte ſpagnuole vengono

rappresentate come unite all' *isola de' Caproni* per mezzo di bassi fondi: non potemmo però scoprire un sol fondo, ove l' acqua fosse interrotta, nè trovare un fondo con centocinquanta braccia di corda allo scandaglio.

Profittammo allora del vento favorevole per mettere il vascello in istato di difesa; in conseguenza montammo i cannoni, li riempimmo di una quantità di polvere sufficiente, ed in una parola facemmo tutte le altre necessarie disposizioni, essendo que' mari infestati da un numero prodigioso di pirati. Due bellissimi vascelli erano stati recentemente da essi predati: uno si chiamava il *May* della portata di 300 tonnellate, e di 30 pezzi di cannone; questo era partito da Bengala per fare il commercio alla costa di Borneo; e per mezzo de' *Malais* si seppe che era stato distrutto, non essendosi salvato alcuno dell' equipaggio per raccontarne i dettagli. Diversi altri vascelli erano fortunatamente fuggiti dalla perdita che li minacciava; ed in realtà rare volte passa un anno senza che ac-

ca-

cadano ſimili diſgrazie. I *Pros* (1) eſcono in sì gran numero da *Magindanao* e da *Sooloo*, che diventa pericoloſo per un vaſcello troppo debole il far vela in que' mari. Queſti *Pros* portano cento, e qualche volta centocinquanta uomini ben' armati, e pel conſueto de' cannoni da ſei a dodici libbre di palla. Subito che un vaſcello è preſo da queſti corſari, vi fanno un maſſacro orribile, e conducono in iſchiavitù il piccol numero degli sfortunati che ſopravvivono, ſenza che poſſano ſperare di eſſer mai riſcattati. Alcune flotte di 30 o 40 di queſti *Pros* incrociano i mari; qualche volta ancora ſe ne ſono veduti fino a cento; e benchè non temeſſimo molto che oſaſſero attaccare due vaſcelli, tuttavolta ſarebbe ſtata per noſtra parte una negligenza imperdonabile di non prepararci a qualſivoglia avvenimento. Profit-

(1) *I* Pros *ſono de' piccoli legni montati da varj corſari, che inquietano continuamente i vaſcelli in que' mari.*

fittammo ancora del favorevole momento per fare la riviſta degli alberi dell' *Ifigenia*, e per darle tutto il biſognevole, affine di metterla ſu un piede di difeſa riſpettabile: le inviammo due cannoni di più, con una quantità proporzionata di polvere, di palle, ed altre munizioni; ed in cambio ricevemmo una buona provviſione di carbone per le fucine, e molti altri articoli egualmente neceſſari.

Varj nuovi motivi ci facevano ogni giorno ſentire la neceſſità di una ſeparazione per li vaſcelli ſubito che foſſimo ſortiti da queſti mari pericoloſi. La *Felice*, accompagnando l' *Ifigenia*, che era in ſtato da ſoſtener molto meno di lei la navigazione, veniva ad eſſere ſingolarmente ritardata nel ſuo viaggio; queſto ſolo motivo poichè era per noi dell' ultima importanza, ſarebbe ſtato baſtante, per fare tutta la diligenza poſſibile onde arrivare a tempo alla coſta d' America.

Nella ſera i falegnami tornarono dall' *Ifigenia*, e ci fecero ſapere che il ſuo al-

albero non era assolutamente in grado di servire per viaggio : dubitavano ancora se potesse condurla fino a *Samboingan* : la cima era marcita, nè si sosteneva, che a forza di mastietti ; frattanto vi avevano poste delle buone *lapazze* per assicurarlo in qualche guisa.

Sul tramontar del sole si scoprì l' isola di *Mindoro* : questa ci restava al sud-est-quart-est in distanza di 10 leghe : il vento soffiava con violenza dall' est, e scendeva a vortici precipitosi dalle alte montagne di *Luban* : durante la notte coll' ajuto delle vele cercammo di arrivare sulla costa di *Mindoro* : il vento soffiava costantemente dall' est, a segno che cominciammo a temere di trovarci imbarazzati nelle isole chiamate le *Calamine*, le quali non solo sono in gran numero, ma presentano altresì degli spaventosi pericoli ; le vele di gabbia furono assicurate, e andammo a vela per quanto ci fu possibile, dimodochè giungemmo felicemente sotto l' isola di *Mindoro* verso mezzanotte. Il tempo diventò allora tempestoso, e siccome sarebbe

stata

ſtata coſa imprudente l' avanzare in mezzo a folte tenebre ſopra una coſta incognita, così demmo il ſegnale all' *Ifigenia* di correre innanzi ſulla ſua ancora, eſeguendo altrettanto ſul momento noi ſteſſi; ma eſſa aveva di già fatto forza colle vele, nè la potemmo più oſſervare, benchè riſpondeſſe a' ſegnali. Fummo intanto occupati a ſcandagliare; ma cento braccia di corda non ci davano il fondo. Gli abitanti mantenevano tuttavia de' fuochi in gran numero ſulla riva, e ne avevano ancora acceſi ſulla cima delle montagne.

Il primo di febbrajo ſul far del giorno occupavamo aſſolutamente la ſteſſa poſizione che il noſtro vaſcello aveva avanzato ſulla ſua ancora nel tempo della notte: l' *Ifigenia* ſi trovava innanzi a noi circa quattro leghe; ma andando colla vela vi arrivammo verſo mezzogiorno. La noſtra latitudine nord era di 12 gr., e 59 min. L' iſola di *Mindoro* ci rimaneva al ſud-eſt-quart-eſt a ſei leghe di diſtanza.

Nel tramontar del ſole queſta iſola ci reſtava dal nord-quart-eſt, me-

dio-

dio-eſt al ſud-eſt-quart-eſt, medio-eſt, ed eravamo circa ſei leghe diſtanti dalla riva. Nella notte il tempo fu, come al conſueto, burraſcoſſimo, e provammo una forte corrente, la quale cagionò una tale agitazione nel mare, che tememmo moltiſſimo per gli alberi e per le antenne; verſo la ſera calammo le vele, e ſummo in grande attenzione per cauſa de' baſſi fondi, che trovanſi fra *Mindoro*, e le *Calamine*: per liberarcene ci ſerrammo a terra verſo la riva della prima di dette iſole. Si dà tre leghe di larghezza al canale che ſi trova fra *Mindoro*, ed i baſſi fondi. I fuochi ci parvero eſſere in maggior numero ſulle coſte delle montagne, e rimaſſero acceſi tutta la notte.

Il giovedì 2 a ore 9 della mattina ſi ſcoperſero le iſole *Calamine* dal ſud-oveſt al ſud-eſt a ſedici, o diciaſſette leghe di diſtanza. Il tempo era altresì cangiato, e prometteva di eſſer più favorevole: ci rallegrammo però molto di entrare in quel canale; in fatti i venti, che ſoffiavano con violenza dall' eſt, avrebbero potuto ſpingerci al mezzogior-

no,

no, ed all' oveſt delle *Calamine*, e ſaremmo allora ſtati coſtretti d' avanzare lungo la coſta di *Palawan*, e di rientrare nel mar di *Sooloo*, tanto poco ſicuro in queſta ſtagione. Avemmo allora il vantaggio di veleggiare preſſo la coſta delle Filippine per quanto i venti ce lo permiſero; ma provammo nonoſtante delle difficoltà in conſervare queſta poſizione a cauſa de' venti d' eſt, e di nordeſt, che non ceſſavano d' inquietarci, e che ci obbligarono a forzar continuamente colle vele.

Il capitan Douglas ſi prevalſe di queſta occaſione per darmi avviſo che lo ſcorbuto cominciava a manifeſtarſi ſul ſuo vaſcello: il falegname, due de' ſotto padroni, ed alcuni de' marinari erano ammalati gravemente; in altri poi ſi vedevano de' ſintomi ſpaventevoli; ſi gonfiavano ad eſſi le gambe, e principiavano a marcir le gengive: fu loro ſubito preſcritto un metodo. Si ordinò che faceſſero uſo della birra in vece d' altri liquori ſpiritosi. Si mandarono a bordo dell' *Ifigenia* molte ceſte di aranci, ſapendo quanto la virtù di un

tal

tal frutto ſia efficace per la guarigione di queſta malattia ; in ſomma ſi ricorſe ſul momento a tutti gli altri rimedi antiſcorbutici per ſoffogare nel ſuo naſcimento un male ſpaventoſo , i di cui progreſſi non potevano eſſere accompagnati , che dalle più funeſte conſeguenze .

Inſenſibilmente ci avvedevamo dell' aumento del caldo : nella partenza della China avevamo ſofferto un freddo glaciale , e tutto ad un tratto il tempo era paſſato da un eſtremo all' altro . Un tal cangiamento unito alle copioſe rugiade , che cadevano ogni mattina ed ogni ſera , era contrariſſimo alla ſalute ; fummo nondimeno molto ſorpreſi che gli uomini , i quali ſi erano cibati in terra di provviſioni freſche , e di vegetabili in abbondanza , e che non avevano guſtata carne ſalata per molti meſi , foſſero attaccati da sì violenti ſintomi di ſcorbuto , ſpecialmente nel principio del viaggio : aggiungaſi che uſavamo la maſſima attenzione nella diſtribuzione de' cibi : il peſce e le carni erano beniſſimo di-

ſa-

ſalate ; facevamo cuocere alternativamente ogni giorno del riſo , e de' piſelli ; le genti dell' equipaggio facevano colazione con del thè e zucchero ; avevamo dell' acqua in abbondanza, e ſi poneva tutta la cura poſſibile nel mantenere in eſſe la pulizia : non permettevamo mai che dormiſſero ſul ponte per timore che non riſentiſſero gli effetti funeſti delle rugiade perniciose , che cadono mattina e ſera : finalmente non laſciavamo mai a loro diſpoſizione i liquori forti , eſſendo queſt' ultima precauzione della maſſima importanza per tutti i marini . Del rimanente quelle precauzioni di cui ho parlato ſono più neceſſarie ancora a prenderſi , riguardo a coloro che hanno fatti de' frequenti viaggi nell' Indie , atteſo che il loro ſangue diventa più ſuſcettibile d' infiammarſi , e di provare i colpi di queſto male terribile .

Durante la notte fummo vicino alle rive di *Mindoro* : avevamo aſſicurate le vele di gabbia ; e ſiccome il tempo continuava ad eſſere burraſcoſo , così non ceſſavamo di ſcandagliare ; ma con cento

brac-

braccia di corda non si potè trovare il fondo, benchè non fossimo che quattro leghe distanti dalla terra.

Il venerdì 3 sul far del giorno perdemmo di vista l'isola di *Mindoro*, e vedemmo a mezzogiorno l'isola di *Panay*, che rimaneva dal nord-est-quart-est al sud-est, a nove leghe di distanza. Il tempo era tranquillo: il vento soffiava da nord-est; e la nostra latitudine nord, a mezzo-giorno, era di 12 gr., e 53 minuti.

L'isola di *Mindoro* è di una estensione considerabile: non osservammo in alcuni posti, che una mediocre elevazione; in altri ci parve montuosissima, e quasi per tutto coperta di boschi. Le numerose colonne di fumo, che vedemmo alzarsi tanto dalle vallate, che dalle montagne durante il giorno, ed i numerosi fuochi, che non cessavano di schiarir la notte, non lasciavano luogo a dubitare, che la popolazione non fosse considerabile. Alcuni posti dell'isola, che si potettero osservare, ci parvero un soggiorno di delizie. Erano questi delle pianure di una vasta esten-

sio-

sione, coperte della più bella verdura, bagnate dall' inargentate onde de' ruscelli, ed ornate di boschetti, il tutto disposto non men dall' arte, che dalla natura, con tansa vaghezza che ne risultavano delle scene di una bellezza campestre, degne di quanto vi è di più ricercato nella cultura de' giardini in Europa.

Il seguente giorno costeggiammo l' isola di *Panay*. La latitudine nord a mezzogiorno, era di 10 gr., e 36 minuti. Non eravamo che quattro miglia distanti dalla terra, e ciò che è molto più straordinario, con novanta braccia di corda allo scandaglio non trovavamo il fondo: vedevamo un numero infinito di villaggi sul pendìo delle colline, e tutto il paese ci presentava la più bella e la più ricca veduta: le abitazioni parevano molto ben costruite, e con molta regolarità: le pendici de' colli verdeggianti erano scherzosamente variate: cadevano de' ruscelli verso le pianure, intorno alle quali lentamente scorrevano: vedevamo eziandìo framezzate delle piantagioni ben coltivate, che formavano mille piacevoli giri,

giri ; il tutto ci offriva de' proſpetti , che in nulla cedevano a quelli veduti il giorno avanti : il belliſſimo tempo , di cui godevamo , accreſceva ancora la magnificenza dello ſpettacolo .

I noſtri ſguardi ſi volgevano con piacere ſulla ſcena ricca e pittoreſca , che ſi apriva inanzi a noi : eravamo allora tre miglia diſcoſti dalla riva che formava una coſta ſabbioſa , e alberata di *cocchi* : all' ombra di queſti alberi vedemmo i nativi , che erano venuti in gran numero a goder del freſco , e metterſi al coperto da' raggi ardenti del ſole : parevano intenti alle diverſe occupazioni del giorno , e ci diſpiacque infinitamente di non poter gettar l' ancora in quel poſto per procurarci qualche comunicazione con loro . Non è inutile di oſſervare che non vedemmo un canot , nè una ſcialuppa per la peſca ſu quella parte della coſta , lungo la quale avevamo navigato .

A queſt' epoca ſi manifeſtarono de' movimenti ſedizioſi a bordo della *Felice* : fortunatamente li potemmo reprimere , avanti che aveſſero guadagnato tutto

l' equipaggio : ma per imprimere una ſorte di diſonore a queſto avvenimento, furono inſeriti tutti i dettagli nel giornale del vaſcello.

Mi ſi permetta quì di manifeſtare un mio ſentimento. Se ne' viaggi di lungo corſo ſi ſcriveſſero eſattamente ſul giornale tutte le particolarità della buona e della cattiva condotta delle genti dell' equipaggio, una tal regola produrrebbe i più felici effetti. Si vedrà ſempre il timore dell' infamia agire potentemente ſugli uomini in qualunque rango e condizione ſi trovino, ſe non hanno totalmente perduto il ſentimento del roſſore; dove che i gaſtighi i più ſeveri non avranno altro effetto che il dolore del movimento. Sì, io ſon convinto, che il ſolo timore di eſſere notato ſul regiſtro del vaſcello per la ſua cattiva condotta, diſtorrà più d' un marinaro dal portarſi male. Si ſupponga pure tutta la rozzezza ordinaria ne' marinari, tutta l' inſenſibilità che caratterizza le genti in un tale ſtato, coſtoro temeranno ſempre il diſonore; mentre non vedranno che con l' indifferenza del diſprezzo il

do-

dolor momentaneo di una punizione corporale.

Non si può che compiangere amaramente l' insufficienza e l' inefficacia delle leggi sulla marina per reprimere gli eccessi de' marinari a bordo de' vascelli mercantili. E' una vera vergogna per una nazione, la prima del mondo per la sua marina e pel suo commercio, di aver negletto per sì lungo tempo di stabilire un codice di leggi per contenere in una giusta sommissione i marinari de' vascelli mercantili, come pure quelli impiegati al servizio della marina reale. Quanti vascelli non si sono perduti per la sola licenza e per gli eccessi dell' equipaggio! Quanti viaggi resi infruttuosi per la stessa causa! Io non vedo frattanto, che si faccia il minimo sforzo per prevenire un male sì evidentemente nocivo al commercio del nostro paese. Presso le altre nazioni i vascelli mercantili sono stati compresi nelle leggi generali stabilite per la subordinazione nel servizio marittimo. E' realmente dell' ultima importanza per l' Inghilterra di seguire

un così salutifero esempio, e di formare un codice di leggi, che possano avere per effetto di contenere ne' limiti di una saggia disciplina questa classe d' uomini sì necessaria al commercio, alla potenza, ed alla gloria dell' Impero Britannico.

CAPITOLO III.

Malattia de' nativi dell' isole Sandwick. -- Morte di Winee. Suo carattere ec. -- Distruzione del bestiame. -- Isole di Basilan, e di Magindanao. --- I vascelli gettano l' ancora all' altura dell' ultima. -- I falegnami sono inviati a terra con un distaccamento per tagliare un' albero. -- Perdita di un Chinese. -- Spagnuoli spediti a bordo per complimentare i vascelli. -- I due vascelli danno fondo all' altura del forte Caldera. -- Condotta del Governatore Spagnuolo ec.

I NOSTRI amici d' *Ovvyhee* avevano crudelmente sofferto durante la rotta a traver-

verſo i mari della China . Per le aſſidue cure uſate a *Winee* , *Tianna* aveva guadagnata una groſſa febbre : queſta malattia , unita all' inquietudine , che provava per ſe ſteſſo , lo tenne qualche giorno a letto . Il ſelvaggio dell' *imboccatura di Nootka* , dotato di una vigoroſa coſtituzione , ſopportò le incomodità del viaggio , ſenza molto lamentarſi : quanto alla povera femmina , eſſa non giuſtificò che troppo i timori , che di lei avevamo concepiti , e l' opinione , in cui eravamo , che ella non rivedrebbe giammai il ſuo paeſe , nè i ſuoi amici : coſtei ſi andava conſumando di giorno in giorno , e non ci rimaneva altro , che di addolcirle il momento fatale di un proſſimo disfacimento , che non era in poter degli uomini di ritardare . Noi non mancammo , come ognuno può facilmente perſuaderſelo , ad alcuna delle attenzioni , che poteva ſuggerire l' umanità , nè a qualunque coſa che dipender potea da' noſtri ſoccorſi . Ella fu per qualche tempo uno ſpettro vivente : finalmente la mattina de' 5 febbrajo ſpirò :

ed a mezzogiorno il di lei corpo fu confidato nel profondo del mare. Noi pensammo che conveniva onorare gli avanzi di questa sfortunata colle cerimonie e cogli usi di una religione, che apre le braccia a tutti gli uomini, qualunque sia il colore della loro pelle, ed il clima che abitano, siano essi selvaggi, siano santi o filosofi (*). *Tianna* fu talmente colpito dalla sua morte, che tememmo vivamente per qualche tempo che la sensibilità, che provava in tale occasione non alterasse la sua salute; imperocchè aveva quella estrema delicatezza, che distingue i capi dalle genti del vol-

(*) *Non deve in verun conto sorprendere la risoluzione presa da capi del vascello Inglese di accordare le cerimonie della loro religione a questa selvaggia; ognuno sa come si pensi in Inghilterra, ove si guarda con indifferenza qualunque culto e qualunque religione. Noi fedelmente traducendo l' originale Inglese abbiamo creduto di riportare questo passo colle stesse espressioni del capitan* Meares; *lasciando al lettore la libertà di fare su questo proposito que' riflessi che crederà più opportuni a questa pratica.*

volgo, e che si osserva particolarmente presso gli uomini di qualche grandezza nel suo paese:

Così morì *Winee* nativa d' *Ovvihee* una delle isole *Sandwick*, che possedeva tutte le virtù che non si trovano d' ordinario presso le donne della sua classe nel paese ove era nata. Io aggiungo che aveva ricevuto dalla natura una superiorità d' intelligenza che non sembra doversi trovare in uno spirito grossolano e senza cultura. Il lettore non sentirà forse senza interesse, come questa sfortunata abbandonasse i suoi amici, e la patria, che non era più destinata a rivedere.

Il capitano *Barclay*, che comandava l' *Aquila Imperiale*, era uno de' navigatori alla costa d' America, il di cui viaggio era stato il più felice. Mistriss *Barclay* accompagnò il suo sposo, e divise con lui i travagli, le fatiche, e gli accidenti di una rotta così lunga e pericolosa. Essa non consultò le convenienze, nè la delicatezza e l' educazione di un sesso più debole. Questa dama fu sì incantata delle maniere amabili della po-

vera *Winee*, che desiderò di condurla seco in Europa; in conseguenza, e con piacere degli amici di *Winee*, s' incaricò di lei, e la prese sotto la sua particolar protezione. Allorchè Mistriss *Barclay* abbandonò la China per tornare in Europa, *Winee* fu lasciata, come si è detto di sopra, in uno stato di debolezza, e fu destinata ad essere imbarcata pel suo paese col resto de' nativi dell' isola *Sandwick*.

La mattina del giorno della sua morte, ella consegnò a *Tianna*, come un pegno della sua riconoscenza per le premure ed attenzioni usatele, uno specchio, un bacile ed una bottiglia della più bella porcellana: a questi doni aggiunse una veste, un paniere, una gonna, ed un cappello per sua moglie: quanto alle di lei altre proprietà, che consistevano in un gran numero di diversi articoli, li testò per la sua famiglia: ne fece depositario *Tianna*, e lo incaricò di consegnarli per sua parte a' suoi genitori.

Uomini fieri ed orgogliosi guardatevi di sorridere con disprezzo a queste ba-

gat-

gattelle, che componevano il modesto tesoro della povera *Winee*: queste erano una vera ricchezza, e le avrebbero conferita una grande importanza nella sua isola nativa se ve le avesse potute recare. Ma se pensiamo a ciò che dovette soffrire dall' idea di non riveder mai più il suo paese, e al dispiacere da cui veniva consumata, vedendo per così dire delusa la sua innocente vanità; se pensiamo che a tanti motivi di tristezza e di abbatimento si univano i dolori di una malattia incurabile, aumentata ancora dalle scosse e da' violenti moti, che imprimevano al vascello de' mari fecondi di tempeste, la sensibilità si risveglierà alla memoria di tanti mali che desolano l' umanità per tutta la terra, e non potremo negare qualche lagrima di compassione alla sorte della sfortunata *Winee*.

In questa epoca trovavasi molto diminuita pel cattivo tempo la nostra provvisione di bestiame: non ci restava di quanto avevamo preso in origine che un toro, una vacca, ed un vitello: tutti

i ca-

i caproni erano periti, eccetto che due.

Nel dì 5 ſul tramontar del ſole, ſi perdè quaſi di viſta l'iſola di *Panay*. *Punto di Naſſo* che ſta all'eſtremità meridionale, rimaneva allora all'eſt-nord-eſt, a ſette leghe di diſtanza. Il cielo era foſco per le nebbie, ed il vento ſoffiava da nord-eſt. Camminammo nella notte al ſud ed all'eſt con un vento piacevole verſo l'eſtremità meridionale dell'iſola di *Magindanao*. La mattina de' 6 febbrajo ſul far del giorno ſcoprimmo queſt'iſola, che ci rimaneva all'eſt, a ſette o otto leghe di diſtanza. Eſſa ci parve altiſſima e montagnoſa. Una oſſervazione fatta a mezzo giorno ci dette 7 gr. e 22 min. di latit. nord. Le montagne ſporgevano ſino in mare, ed erano coperte di boſchi dalla loro cima ſino a fior d'acqua. Non ceſſavamo di ſcandagliare; ma non trovavamo il fondo con cento braccia di corda.

Fummo allora ſul punto di ſcegliere o di portarci direttamente verſo *Soloo*, o di

o di guadagnare lo ſtabilimento ſpagnuolo di *Samboingan*. Preferimmo queſt' ultimo partito, non ſembrandoci prudente di avanzare ſotto vento fino alla prima di dette piazze: in oltre i venti continui del nord-eſt ci facevano temere di provare maggiori difficoltà nel paſſare *Jelolo*, o ſia la *Nuova Guinea*. Ci determinammo dunque a coſteggiare la riva di *Magindanao*, ed a rimettere all' azzardo la cura di provvedere a' noſtri biſogni: continuammo a ſeguir l' iſola fino al tramontar del ſole: la coſta era ſicura, e non avevamo da temere alcun pericolo, non trovando fondo col piombino. La punta occidentale dell' iſola ci rimaneva al ſud-ſud-eſt a cinque leghe di diſtanza. Penſavamo frattanto che ci poteva eſſer pericoloſo l' avanzarci nella notte, ed in conſeguenza fu dato il ſegnale di girar l' argano fino alla mattina dopo, in cui continuammo la noſtra rotta, non eſſendo lontani più d' un miglio dalla riva. Nella notte de' 6 ai 7 ſi provammo una forte corrente di nord.

A mezzogiorno ſi vidde l' iſola di *Baſilan*,

ſilan, che reſtava al ſud-eſt-oveſt in diſtanza di nove leghe. La noſtra latit. nord era di 7 gr., e 8 minuti. Un gran numero di colline di figura conica le davano un' apparenza ſingolare. Una di queſte colline, che ſomigliava al berretto di un mandarino chineſe, terminava la punta orientale dell' iſola: era eſſa rimarchevoliſſima, perchè ſorpaſſava in elevazione tutte le altre colline, che formavano queſto gruppo curioſo. L' iſola di *Baſilan* ſtendeſi quaſi eſt ed oveſt. Si oſſervavano all' altura della ſua punta occidentale diverſe altre iſole di una eſtenſione molto minore.

Circa le ore tre dopo mezzogiorno ci aprimmo il paſſaggio, che ſepara *Baſilan* da *Magindanao*. Dopo le tre oltrepaſſammo l' eſtremità meridionale di *Magindanao*, ed entrammo in quel canale, che ci parve avere una larghezza conſiderabile con diverſe iſolette nel mezzo. I noſtri ſcandagli davano dalle 25 alle 30 braccia, fondo di ſcoglio. L' eſtremità meridionale di *Magindanao* rimaneva a 6 gradi e 56 min. di latit. nord da noi diſtante. Le rive del mare

era-

erano per tutto coperte di boſchi.

A ore quattro e mezzo fummo piacevolmente ſorpreſi, vedendo un piccolo forte di pietre, ſituato ſulla riva di *Magindanao*. Queſto ſi univa ad una corrente d' acqua viva, e reſtava circa a due miglia diſtante dalla punta meridionale dell' iſola. Nello ſteſſo tempo ſcoprimmo un poco più verſo l'eſt un gran villaggio. Alzammo nell' iſtante il padiglione, e queſto fece altresì ſubito ſpiegare dal forte i colori ſpagnuoli: allora non ſi dubitò più, che quella piazza non foſſe *Samboingan*. Era queſto un edifizio quadro murato in pietra con due caſotti per angolo: i rampari parevano garniti di *Malais*: (1) il tutto però non

(1) *Sotto il nome di* Malais *s' intendono de' popoli che ſi ſono ſtabiliti nelle iſole della* Sonde. *Eſſi non ſono tanto neri come i nativi del paeſe, obbediſcono a de' Sultani, e trefficano volentieri con le altre nazioni. Sono ancora più civili che i Negri; ma non biſogna fidarſi molto delle loro politezze, poichè non hanno altro fine, che di meglio ſorprendere gli ſtranieri; conviene altresì sbarcare bene armato ſulle loro rive, e farſi eolà portare*

non annunziava una fortificazione imponente.

Il rifluſſo venendo allora fortemente contra di noi, demmo il ſegnale di mettere all' ancora: ſtazionammo dunque a ſette braccia d' acqua, in un fondo di terra fangoſa, a due miglia circa dal forte, e ad un quarto di miglio dalla riva, che vedevaſi coperta di folte boſcaglie.

Sul

---

tare i generi che ſi voglion comprare. Queſti popoli non penſano che alla guerra, e traſcurano l' agricoltura. Sono portati ad una tal negligenza dalla facilità, colla quale ſi nutriſcono della farina di Sagou. *Il* Sagou *è un albero che creſce venticinque o trenta piedi, ed è sì groſſo, che appena un uomo lo può abbracciare: quando è maturo le foglie ſi cuoprono di una polvere bianca; allora ſi abbatte, ſi taglia a pezzi, e ſi eſtrae dal ſuo interno una farina ſaniſſima che vi ſtà rinchiuſa. Tutta la preparazione conſiſte nel meſcolarla con acqua comune, e filtrarla per ſeparare le fibre legnoſe. Quando queſta paſta ha perduta una parte della ſua umidità ſi getta in forme di terra, e così la conſervano per molti anni. Per mangiarla, gl' Indiani ſi contentano di ſtemperarla nell' acqua, e qualche volta la fanno cuocere.*

Sul momento ponemmo le ſcialuppe in mare, e ſpedimmo i falegnami a riconoſcere la qualità de' boſchi. Allora oſſervammo, per mezzo de' canocchiali, che i colori ſpagnuoli ſventolavano ſopra un' altra fortificazione attenente al villaggio, e davanti alla quale erano all' ancora due galeoni. Verſo le cinque vedemmo venirci incontro lungo la coſta una piccola ſcialuppa, con un padiglione bianco a prua: queſta era ſervita da quattro *Malais*, e portava tre *Padres*, o ſiano preti ſpagnuoli: parve ſulle prime che temeſſero molto che il noſtro arrivo non annunziaſſe delle vedute oſtili, ma quando furono aſſicurati che le noſtre intenzioni erano pacifiche ed amichevoli, ſi refero all' invito, che ad eſſi facemmo di venire a bordo, e dopo aver preſi alcuni rinfreſchi, tornarono al villaggio. C' impegnarono a non permettere ad alcuno de' noſtri di azzardarſi ne' boſchi, che erano infeſtati da' *Malais*, atteſo che queſti avrebbero ſpiato il momento di farci qualunque cattiva azione: in conſeguenza di queſto importante avviſo, e che provava la

loro

loro benevolenza, furono ſpediti ſubito degli ordini all' *Ifigenia*, che ſi era poſta all' ancora a circa un miglio da noi, perchè aveſſe cura di tenere il ſuo equipaggio lontano dalla riva.

I falegnami tornarono alle ſei ore, e diſſero che ſi poteva avere qualſivoglia ſorta di legname da coſtruzione che ci mancaſſe.

Nella mattina di lunedì 8 mandai un ufiziale alla teſta di un forte diſtaccamento co' falegnami incaricati di ſegare de' tronchi di albero per antenne di gabbia, e baſtoni di coltellaccio, di cui la *Felice* aveva biſogno. Fu egualmente ſpedito l' ordine all' *Ifigenia* d' inviare un ſimile diſtaccamento per tagliare un albero di trinchetto: nello ſteſſo tempo s' impiegò la ſcialuppa a ſcandagliare, ed a riconoſcere il canale, che trovò contenere de' tonfani ben grandi, dalle cinque alle dieci, ed incluſive alle trenta braccia, fondo di ſcoglio.

Sul mezzogiorno i falegnami furono di ritorno a bordo colle antenne, ed i baſtoni; avevano altresì tagliato l' albero di trinchetto per l' *Ifigenia*. L' ufiziale mi

mi annunziò che si era perduto un Chinese: egli presumeva che quello sfortunato si fosse smarrito ne' boschi, e che in conseguenza i *Malais* lo avessero preso. Una banda numerosa di questi selvaggi, armati formidabilmente alla loro maniera, errava intorno al luogo, ove i falegnami lavoravano; e siccome non potemmo avere alcuna nuova di quell' infelice, si può assolutamente credere, che cadesse nelle mani de' nativi.

A un ora si vidde venire verso di noi una grande scialuppa spedita dal governatore, che faceva la sua residenza nel villaggio: era questa incaricata di complimentarci sul nostro arrivo, e di invitarci ad un banchetto, che aveva avuto la bontà di preparare per noi. L' ufiziale, che aveva la commissione di farci questo obbligante invito, confermò ciò, che i preti avevano detto del perfido carattere de' nativi dell' isola, e ci raccomandò colle più vive istanze di prendere tutte le possibili precauzioni, quando dovevamo spedire de' distaccamenti a terra. Ci disse altresì che avremmo potuto avere tutto il legname

da costruzione necessario, con maggior facilità e sicurezza ne' contorni del villaggio, che offrivano ancora un altro vantaggio per noi molto considerabile: era questo un ruscello di una bellissima acqua che li bagnava: aggiunse pure, che il governatore l' aveva incaricato di dirci che si sarebbe stimato felice di darci tutti i soccorsi, che dipendevano da lui.

Fu dunque risoluto sul momento di *ammarrare* il vascello vicino al villaggio; in conseguenza a ore due, essendoci la marea favorevole, i due vascelli dettero fondo, e si posero all' ancora incontro ad un gran forte di pietra, chiamato il *Forte Caldera*, i di cui bastioni restavano distanti cento verghe dal mare.

Salutammo il forte con nove colpi di cannone: il saluto ci fu subito reso. Il centro del villaggio ci rimaneva al nord-quart-est m-est a un quarto di miglio di distanza. L' estremità dell' isola *Magindanao* s' estendevano dall' est-nord-est al nord-nord-ovest; e l' isola di *Basilan* dal sud-est-quart-est al sud-ovest-quart-ovest, alla distanza di circa dodici leghe.

CA-

CAPITOLO IV.

Accoglienza fattaci a Samboingan. -- Condotta del governatore e sue gentilezze a nostro riguardo. -- I galeoni spagnuoli proteggono i nostri distaccamenti, mentre sono occupati a tagliare un albero. -- Malattia di Tianna. Egli và a bordo dell' Ifigenia. -- Bestiame ricevuto a bordo. -- Il governatore visita i vascelli. -- La Felice si prepara a rimettersi in mare. -- Perde una delle sue ancore, e parte per l' America. -- Dettagli sù Magindanao, suo commercio, sue produzioni, suoi abitanti, e loro religione. -- Osservazioni astronomiche, piaggia ec. -- Villaggio di Samboingan. -- Potenza e forza delli Spagnuoli. -- Ricchezze procuratesi dal governatore di Samboingan. -- Descrizione di un ballo da lui dato, e de' costumi degli abitanti. -- Osservazioni nautiche sul passo fra i mari della China, ed il mar pacifico del Nord. -- Pericoli della navigazione ne' mari della China. -- Dettagli su diversi passaggi fra' due mari, colle loro

direzioni ec. -- Passaggio fra l' isola Formosa e le Filippine. -- Isole Bashee. -- Descrizione di queste isole.

IL governatore di *Samboingan*, che era capitano d' un reggimento d' infanteria a *Manilla*, ci accolse colla maggior convenienza, ci promise tutti i soccorsi che era in sua facoltà di poterci dare, e ci approvvisionò sul momento di tutti i rinfreschi, che si potevano procurare nell' isola. Tre preti l' accompagnavano: due parevano molto giovani; il terzo era avanzato in età, ed aveva risieduto in quell' isola per trenta anni continui.

Ci condussero al forte, che ci parve in uno stato molto rovinoso: fummo regalati alla spagnuola, vale a dire con confetture e cordiali: vi fu in seguito un magnifico pranzo, a cui vennero invitati il maggiore della milizia del paese, ed altri ufiziali: alcuni di loro erano nativi di *Manilla*, ed altri di *Magindanao*: essi avevano le carni così nere, che si sarebbero presi per Affricani. I preti profittarono in quel giorno delle

delle dolcezze dell'ospitalità, che ci era stata offerta: rallegrarono il convito, e non ci parve che supponessero di essere stati gettati su quell'angolo del globo, per passare il loro tempo fra gli orrori, e la malinconia.

Dopo aver bagnati i muri del forte, il ruscello che scorreva a traverso del villaggio andava a gettarsi nel mare a una piccola distanza del posto, ove avevamo *ammarrato*, e questo ci presentava un mezzo preziosissimo per far acqua. Ci prevalemmo dunque ben volentieri di un occasione così favorevole, per rimpiazzare il consumo, che si era fatto di un articolo tanto importante.

Il primo albero, che i falegnami avevano tagliato nel bosco per l'*Ifigenia*, si trovò incapace di servire. Nel dì 10 il governatore ebbe la bontà di permettere, che i due galeoni armati completamente, accompagnassero le scialuppe de' nostri due vascelli, che dovevano portare i falegnami a terra, circa a una lega dal forte, per andare a tagliarne un altro. Verso mezzogiorno furono sotto vela, e cominciarono a navigare di

conſerva colle noſtre ſcialuppe, che anch' eſſe erano bene armate, e montate formidabilmente. Eravamo ſtati aſſicurati, che delle bande numeroſe di *Malais* ſtavano del continuo in imboſcata, o per ſaccheggiare, o per fare ſchiavo qualche cacciatore imprudente, a cui poſcia reſta impoſſibile il liberarſi. Avevamo dunque determinato di reſtare in uno ſtato di difeſa, in maniera da potere eſeguire la noſtra piccola ſpedizione, ſenza eſſer da loro eſſenzialmente turbati. Sulle nove ore i noſtri diſtaccamenti furono di ritorno con de' belliſſimi alberi, e ſenza aver veduto l' ombra di un nemico. Frattanto le altre operazioni avanzavano, e facevamo tutti i neceſſarj preparativi per la continuazione del viaggio.

Ciò nonoſtante riſolvemmo, che i due vaſcelli ſi ſepararebbero in queſto poſto: l' *Ifigenia* non poteva eſſer pronta, che fra qualche giorno; e un tale ſpazio di tempo ci diventava prezioſo, atteſo che l' anno era molto avanzato. La *Felice* fu approvviſionata di tutti quegli articoli, de' quali poteva aver biſo-

gno,

gno, e ci disponemmo ad abbandonare *Samboingan* senza ulterior ritardo.

Tianna, e *Comekala* (così chiamavasi il nativo dell' *imboccatura del Re Giorgio*) erano dopo la morte di *Winee*, i soli selvaggi delle loro respettive isole, che fossero a bordo della *Felice*: gli altri si erano imbarcati a bordo dell' *Ifigenia*. Depositammo allora su questo vascello l' amabile capo d' *Atooi*, le di cui isole si trovavano sulla rotta, che doveva fare. *Comekala* restò con noi, essendo l' oggetto del nostro viaggio di portarci nel suo paese.

Tianna aveva provata una così profonda afflizione per la morte di *Winee*, che la di lui salute si trovò considerabilmente alterata: soffriva una continua febbre, e questa parea, che si prendesse gioco di qualsivoglia nostra cura per procurargli del sollievo. Per un effetto dello stesso destino, che aveva separata per sempre la sua sfortunata compatriotta dagli amici che amava, e dalla terra che l' aveva veduta nascere, tutte le sue riflessioni si portavano verso il suo paese. Si può credere che temeva

ſovente di non udir più i dolci nomi di padre, e di ſpoſo; che forſe aſpettavaſi talvolta la ſteſſa diſgrazia, e ſi perſuadeva che il ſeno dell' Oceano ſarebbe la ſua tomba, come era ſtata quella di *Winee*. Lo affidai dunque alle attenzioni del capitano Douglas: ſperai che il ſoggiorno, che avrebbe fatto in terra fino alla ſua partenza, ed il nuovo ſpettacolo delle vedute, che lo circondavano, calmaſſero la violenza del ſuo male, e rendeſſero a' ſuoi ſpiriti il neceſſario grado di vigore per ſoſtenere il rimanente del viaggio.

La ſera dello ſteſſo giorno ſi ricevettero a bordo quattro belli bufali con dell' erba, e dello ſtrame per loro nutrimento, e per quello delle altre noſtre beſtie: ſi aggiunſe a queſte provviſioni una gran quantità di riſo, di vegetabili, e di frutti, come ancora alcuni majali graſſiſſimi. La noſtra intenzione era di far vela ſul momento; ma ſiccome il vento ſoffiava dal ſud-eſt con violenza, e le nuvole, che oſcuravano il tempo non permettevano di affidarviſi, così differimmo la noſtra par-

partenza fino al giorno seguente.

Avendo allora i mezzi di dimostrare al governatore qualche riconoscenza per le gentili attenzioni usatici, gl' inviai un ufiziale con commissione di ringraziarlo delle sue cortesi maniere, e nello stesso tempo invitarlo a venire il giorno appresso ad un pranzo a bordo del vascello: egli accettò con vivezza l' invito, ed in controcambio di tal pulitezza da nostra parte, ci pregò di assistere ad un ballo per la stessa sera. Io ne darò qualche dettaglio, quando parlerò dell' isola, e de' suoi abitanti.

All' ora indicata il governatore venne a trovarci, come aveva promesso: era accompagnato da tre religiosi, e dal maggiore della milizia. Noi li trattammo meglio che potemmo per provare ad essi la nostra sensibilità pe' segni d' amicizia da lui ricevuti. I preti si divertirono sul vascello, come avevano fatto in terra, e stettero d' accordo con quella verità, che col vino e coll' allegria può contribuire a togliere la diversità delle opinioni. Il governatore, ed il suo seguito, nell' atto di partire, espressero

co'

co' termini i più affettuosi, quanto erano sodisfatti della nostra accoglienza.

A quattr' ore dopo mezzogiorno profittammo di un venticello del nord, e della marea, che ci favoriva per girare a picco; ma avemmo la disgrazia di trovare che la nostra ancora si era attaccata ad uno scoglio: tutti i nostri sforzi per istaccarla furono inutili: facemmo col maggior vigore l' ultimo colpo di mano, ma la gomena scappò, e si perdè senza rimedio. Il vascello fu sul momento sotto vele: passammo vicino all' *Ifigenia*, il di cui equipaggio gettò tre grida verso di noi; ed altrettante gliene rimandammo. Questo vascello non poteva più servirsi del suo vecchio albero di trinchetto, ed i falegnami erano occupati in terra a porre il nuovo in istato di rimpiazzarlo.

Il cortissimo soggiorno, che facemmo a *Samboingan*, non ci lasciò il tempo di acquistare su questo stabilimento maggiori cognizioni di quelle che avevamo avute da' racconti d' altri viaggiatori. Ma siccome questa piazza si tro-

trova del tutto ſtraniera alla noſtra marina ed al noſtro commercio, così non eſito punto a comunicare al pubblico ciò, che me ne diſſe il più vecchio de' tre religioſi. Non ſi ſtenderà a credere che la lunga reſidenza, che ha fatta in quell' iſola renda la ſua teſtimonianza degna di qualche fede.

Magindanao è un' iſola di una eſtenſione conſiderabile: eſſa ha circa cento miglia di larghezza, e centoſeſſanta di lunghezza: la natura le ha dato un ſuolo fertile, ed al ſommo atto a produrre: le parti interne rinchiudono diverſe catene di alte montagne, fra le quali ſono ſituate delle immenſe pianure, ove delle numeroſe greggie errano alla ventura ne' più delizioſi paſcoli. Alcune parti del paeſe ſono tagliate per così dire da varie profonde vallate: de' vaſti torrenti, che ſcendono dalle montagne, le traverſano nelle piovoſe ſtagioni, e corrono impetuoſamente verſo il mare. Le pioggie, ed i vapori umidi ſparſi nelle pianure, ſi riſolvono in piccoli ruſcelli, che formano ſcorrendo mille e mille grazioſi giri. Nel loro corſo radunano

però

però una quantità di diverse piccole correnti, dimodochè queste sono di già divenute fiumi considerabili, quando corrono al mare.

Quasi nel mezzo dell' isola si vedono alcuni laghi di una vasta estensione. Tutto ciò che ne abbiamo potuto sapere è, che le loro rive sono abitate da varie tribù di nativi molto selvaggi, la principale sussistenza de' quali consiste nel saccheggiare quelli che abitano più vicino al mare. Questi popoli si riguardano come liberi, e assolutamente indipendenti dal sovrano di *Magindanao*: il loro carattere è fiero, implacabile: sono continuamente in guerra co' Maomettani, che compongono la principal parte dell' isola. Si chiamano *Hilloonas*: non professano alcuna specie di religione, e vivono nello stato d' ignoranza e di barbarie la più completa.

Il sovrano di *Magindanao* è un principe potente: egli conta sotto di se molti principi subalterni, che lo riconoscono per loro capo: ve ne sono però alcuni, che negano di rendergli questo omaggio, e che per conseguenza sono sem-

ſempre in guerra con lui ; dal che ſi può concludere che la pace non è uno de' beni , di cui il cielo ha favorito quell' iſola . Gli Spagnuoli , è vero, pretendono di avere de' dritti ſopra *Magindanao* , e la riguardano come interamente ſoggetta al loro dominio : ma queſta è una pretenſione illuſoria : poichè non oſtante che ſieno in poſſeſſo de' ſuddetti forti in quell' iſola , eſſa tuttavia non è in veruna guiſa ſoggetta alle leggi della loro nazione .

La città di *Magindanao* è ſituata ſulla coſta ſud-eſt della medeſima : è traverſata da un fiume capace di ricevere de' piccoli vaſcelli , e fa un commercio conſiderabile con *Manilla* , *Sooloo* , *Borneo* , e le *Molucche* : i ſuoi articoli d' eſportazione ſono del riſo , del tabacco , della cera gialla , e delle ſpezierie : riceve in cambio de' groſſi panni del *Coromandel* , della porcellana , e dell' oppio .

Queſta città era già ſolita d' eſſer viſitata da vaſcelli Europei ; ma ſapemmo che da lungo tempo non ſe n' era veduto alcuno ; ed il governatore c' informò ,

mò, che l' *Isigenia*, e la *Felice* erano i soli vascelli Europei, che avessero fatto vela in que' mari nel corso di molti anni.

Tutti gli abitanti di quest' isola professano la religione di Maometto, ad eccezione degli *Hilloonas*. Questi, come abbiamo di già osservato, non son diretti da verun principio religioso, nè hanno alcuna specie di culto, e vivono assolutamente nello stato di natura.

Questi popoli sono chiamati dagli Spagnuoli *Negros del Monte*, o i *Negri della Montagna* a cagione della loro somiglianza co' Negri dell' Affrica, tanto nel fisico che nel morale. Si pretende che fossero in origine signori di *Magindanao*, ed ancora di tutte le Filippine. *Isla de Negros*, o l' *isola de' Negri* ne è interamente popolata, e sono sempre in istato di continue ostilità cogli Spagnuoli. I nativi dell' isola, che seguono la legge di Maometto, sono uomini robusti: il loro colore è un bazzano scuro, e passano per mercanti intelligentissimi.

Se

Se gli *Hilloonas* ſono ſtati, come ſi crede, in origine abitanti di *Maginda-nao*, vi è luogo da preſumere che ſi ſalvaſſero ſulle montagne per conſervare la loro libertà, nel tempo della invaſione de' Maomettani, che nel XIII. e XIV. ſecolo ſi ſparſero come nuvole di cavallette, ſull' Arcipelago orientale. La più groſſolana ignoranza, le diſpoſizioni le più barbare ſembrano eſſer divenute sì naturali preſſo i ſelvaggi, che li laſciano ſenza il minimo deſiderio, e forſe ancora, ſenza la minima idea di una intelligenza a loro ſuperiore. I miſſionarj cattolici romani, che con quello zelo tanto cognito per la converſione degl' infedeli, ſi ſono portati a predicare il criſtianeſimo a queſti popoli barbari, ſono ſtati quaſi ſempre preſi e maſſacrati.

L' iſola è ben boſcata: delle foreſte impenetrabili ne cuoprono diverſe parti verſo le coſte del mare: in altre i boſchi ſono ſparſi quà e là con una dilettevole irregolarità: così non ſolo contribuiſcono all' abbellimento del paeſe, ma ancora alla ſalubrità, alla comodità de'

de' luoghi, difendendo le colline e le vallate contro il calor divorante de' raggi del sole. Le specie d' alberi che vi abbondano in maggior copia sono il *teake*, il *poone*, ed il *larix*; ma la più utile, e la più preziosa produzione dell' isola è la cannella: se ne trova per tutto, ed in nulla la cede per la qualità a quella dell' isola di *Ceylan*. Ci fu data per saggio della scorza di fresco tolta da quest' albero; e la trovammo di una delicatezza, di un gusto, e di un odore simile a quello della cannella della nominata isola. Il nostro buon amico religioso ebbe la bontà di procurarci quaranta giovini pianticelle della vera cannella, che conservammo per le isole *Sandvvick*.

L' aria passa per saluberrima in *Magindanao*, e soprattutto nelle vicinanze del mare. Il calore non vi è così ardente, quanto uno si crederebbe naturalmente di trovare in un paese situato nello stesso centro della Zona torrida. Io non mi sovvengo di aver veduto il termometro a più di 88 gradi; e spessissimo discendeva fino a 62. I venti d'

est,

eſt, che regnano ſu quella parte della coſta bagnata dal mar Pacifico rendono l' aria freſca e piacevole. Il vento *alizè* ſoffia continuamente ſulle rive, e con tanta violenza che ſpazza, in qualche guiſa, l' iſola in tutta la ſua larghezza; e benchè nel paſſaggio perda molta forza, pure ne conſerva tanta da rinfreſcar l' aria agli abitanti della riva occidentale. Le parti interne ſon molto più fredde, perchè un' atmosfera nuvolosiſſima, ſoſpeſa per così dire ſulla cima delle montagne, si riſolve in groſſi ed umidi vapori.

Il ſuolo è fertiliſſimo, e proprio alla cultura di tutte le famiglie de' vegetabili: produce del riſo in abbondanza, e si può avere un *pecul*, o siano 133 libbre per un dollaro di Spagna.

Vi si coltiva nella più gran perfezione l' *yams* (1), e la patata dolce: vi si

(1) Yams: *Si è parlato di queſta pianta ancora nel viaggio che ſerve d' introduzione. Il nome è Americano. I Franceſi la chiamano* Iguame.

si trova pure il *cocco*, il *plumbe=noſe*, il *mangouſtier*, il *jack*, il *bananier*, l' arancio, il limone, in una parola tutti gli alberi fruttiferi, che producono i climi della ſteſſa temperatura. La natura è ſtata liberaliſſima verſo gli abitanti, facendo naſcere per eſſi, ſenza i ſoccorsi della loro fatica e de' loro sforzi tutte le diverſe produzioni, che creſcono in sì gran quantità ſotto il tropico.

Si trovano ancora in queſto paeſe delle

Si è creduto proprio di conſervarle il nome Indiano. Queſta pianta creſce in vari luoghi dell' America, in Affrica, nella Guinea, ſulla Coſta d' Oro ec. E' una ſpecie di patata: non ſi ſemina, ma ſi pianta un pezzetto di radice, e purchè abbia una piccola fibra, getta immancabilmente la ſua radice ed ingroſſa: gli ſteli non s' inalzano, ma ſi ſtendono ſulla terra ed allignano: le foglie ſono più grandi e più forti di quelle della patata; hanno la forma di cuore, ed il color verde bruno lucente: i fiori ſono giallaſtri, ed uniti inſieme a guiſa di ſpiga: le radici ſon groſſe e lunghe, guarnite di molte fibre, e di un color bigiaſtro: hanno una polpa bianca, ſugoſa, e farinacea; talvolta vinoſa. Si mangiano invece di pane quando ſono cotte, e ſervono di nutrimento agl' iſolani del mar del Sud.

delle miniere d' oro, che si presume essere di un gran valore. Si può credere che gli Spagnuoli le conoscessero, o sospettassero la loro esistenza, e che per tal motivo si determinassero a stabilirsi sull' isola: ma siccome i nativi ignorano del tutto l' arte di scavare le miniere, così non si sono presi la pena di riconoscerle. Ci fu assicurato che quel poco d' oro che hanno, se qualche volta ne hanno potuto procurare, è quello, che i torrenti staccano nell' autunno dalle montagne abitate dagli *Hilloonas*, e dove si trovano, per quanto si crede, le vene che nascondono questo prezioso metallo. Ma da una parte que' montanari sono in troppo gran numero, e troppo determinati a non cedere, che a forza ed a sangue, un posto che occupano da sì lungo tempo; e dall' altra la potenza degli Spagnuoli è al presente troppo indebolita, per avere il coraggio d' intraprendere a sloggiarli.

Tutte le parti dell' isola abbondano in bufali, vacche, majali, caproni ec. Vi si trova una quantità grande di di-

verſi uccelli, ed una ſpecie di anitre, che hanno la teſta di un colore ſcarlatto belliſſimo: vi ſi vede ancora una piccola razza di cavalli rimarchevoli per la loro intelligenza. I nativi ſi ſervono però principalmente de' bufali per l' agricoltura, e per altri lavori.

Gli abitanti di *Magindanao* maſticano quaſi tutti del *betel*, e dell' *areb*; ma fanno un uſo più moderato dell' oppio, che verun altro degl' iſolani de' mari dell' Oriente.

I *Pros* de *Malais* ſono in gran numero, e di una forza formidabile: eſſi poſſono contenere da 50 a 200 uomini: i reſultati otdinarj delle loro vagabonde ſpedizioni ſono lo ſpargimento del ſangue, la carnificina, e la ſchiavitù degli abitanti delle città e villaggi, che ſorprendono ſenza difeſa, o delle perſone che compongono l' equipaggio de' vaſcelli che poſſono predare.

Il villaggio, o per dir meglio, la città di *Samboingan*, è ſituata ſulle rive di un piccolo ruſcello, che ſi getta immediatamente nel mare, e che de' boſchetti di cocco cuoprono colla lor' ombra piace-

cevole. Vi si contano circa mille abitanti, compresivi gli ufiziali, i soldati, e le loro respettive famiglie. Vi sono ne' contorni diversi piccoli osservatori costruiti su de' posti di dodici piedi d' altezza, e ne' quali si tiene costantemente una guardia; il che fa supporre, che gli Spagnuoli siano sempre in guerra co' nativi del paese.

Gli abitanti si servono per edificare le loro case, de' semplici materiali che sono generalmente in uso fra gl' isolani de' mari dell' Oriente. Per la loro costruzione impiegano il legno di *bambou*, e le cuoprono di stuoje: le stanze a terreno son destinate pel bestiame, pe' majali, e pel pollame; la famiglia occupa il piano superiore. Fummo molto sorpresi di vedere che gli Spagnuoli in vece di far nascere l' emulazione fra i nativi, e di contribuire a' loro progressi per la superiorità, che hanno sopra di loro nella cognizione delle arti e de' piaceri della vita, degenerano insensibilmente, ed adottano gli usi, ed i costumi di quel popolo, di cui affettano di disprezzare l' ignoranza. Benchè non ab-

biano grande occasione di vantare la magnificenza delle loro case, nondimeno hanno una chiesa convenientemente edificata. Questo è un frutto della loro devozione: essa è costruita di pietre. Il forte non si può considerare come una piazza di gran difesa: da quanto potemmo rilevare trovasi in uno stato di decadenza, che aumenta ogni giorno; ed il governatore ebbe la precauzione d' impedirci che ne facessimo un particolare esame. Dalla parte di terra, tutta la difesa consiste in una semplice barriera con due, o tre pezzi di cannone: certamente non bisognarebbe un attacco vigoroso per impadronirsi della piazza; e la *Felice*, e l' *Ifigenia* avrebbero potuto da se sole far provare un terribil colpo alla potenza degli Spagnuoli in quello stabilimento. Tutta la loro forza militare consiste in centocinquanta, o dugento soldati, nativi di *Manilla*, di dove era originario il governatore: la loro disciplina ci parve corrispondere perfettamente allo stato della fortezza, di cui formavano la guarnigione.

Sam-

Samboingan è la *Botany Bay* (1) delle Filippine. L'esilio per questa piazza è la pena di alcuni delitti. Non vedemmo de' criminali; ma avessimo luogo di sospettare che si tengano rinchiusi per la maggior parte in una specie di strettissima prigione.

Del rimanente per quanto poco considerabile sembri tale stabilimento, si assicura che l' impiego del governatore gli rende 30 mila dollari ne' tre anni della sua residenza in questa piazza: egli ricava un tal profitto dalle monture e provvisioni diverse che fa a' soldati; come pure dalla polvere d' oro, dalla cannella, dalle spezierie, e da altre mercanzie di contrabbando.

Gli abitanti osservarono nella loro condotta con noi le regole della più amabile convenienza: essi sono unicamente debitori di queste graziose maniere allo spi-

(1) Botany Bay *è l' isola ove son deportati i criminali dall' Inghilterra. La scoperta di quest' isola vedasi a suo luogo nel Vocabolario Geografico.*

ſpirito di civilizzazione introdotto fra loro dal vecchio religioſo : i ſuoi due cooperatori ne' travagli della vigna ſpirituale non erano tanto attivi a render migliore quel povero popolo confidato alle loro cure . Quanto al ſuddetto religioſo egli aveva quel carattere dolce e conciliante , sì neceſſario in chi intrapende di coltivare lo ſpirito de' *Selvaggi* ,

Non fu ſenza noſtra gran ſorpreſa che udimmo un concerto eſeguito da una truppa di buoni ſuonatori , tutti nativi del paeſe : conſiſteva in quattro violini, due baſſetti , e diverſi flauti , e mandolini : queſti ſuonatori , che non ci aſpettavamo , ſi diſimpegnarono aſſai bene di alcuni ſcelti pezzi di *Handel* : avevano altresì cognizione di diverſe noſtre contraddanze ingleſi , delle noſtre arie favorite , e delle noſtre comuni canzonette : eſeguirono però il *Fandango* con una perfezione capace d' incantare le orecchie le più delicate di Spagna . I *Malais* , come molte altre nazioni ſelvagge , ſono eſtremamente ſenſibili alle dolcezze della muſica ; e poſſono ancora

cora giugnere con qualche fatica ad eſſere eccellenti in queſt' arte incantatrice.

Il buon vecchio religioſo aveva altresì inſegnato a ballare (*) alla maggior parte della città; dimodochè gli abitanti di queſto luogo non frequentato, di queſto paeſe ſituato all' eſtremità del

(*) *Non deve ſorprendere l' arte innocente che poneva in opera queſto buon religioſo per incivilire queſto popolo ſelvaggio, e per potere in ſeguito ſpargere ne' loro cuori i primi ſemi della ſua religione. Egli capiva pur troppo che non ſarebbe potuto giungere a quello che ſi era preſiſſo, ſenza conciliarſi antecedentemente l' animo di queſti barbari, i quali, ſe aveſſe voluto in qualche altra maniera ſottometterli, o l' avrebbero trucidato co' ſuoi compagni, o ſi ſarebbero per mancanza di forza, rintanati nelle ſelve più interne di quel continente. Non ſi ſono altra volta oſſervati nella China i Miſſionarj veſtiti da Mandarini? Non ſi ſono veduti ancora degli altri cercare di conciliarſi con mille piaceri innocenti coloro de' quali volevano fare de' proſeliti? Tutti queſti artifizj erano non ſolo lodevoli, ma eziandio neceſſarj, per giungere a quell' oneſto fine che ſi erano propoſte. Non può dunque ſoſpettarſi verun male in queſti piaceri, ne' quali il cuore di chi li pone in eſecuzione, è il primo giudice di ſe ſteſſo.*

del globo, conoſcevano i due generi di divertimento i più propri a riſvegliare il languore, o ad addolcire le amarezze della vita. La ſera della vigilia della noſtra partenza, il governatore, come ho di ſopra detto, ci dette un' altra prova della ſua politezza, e del ſuo carattere d' oſpitalità, preparandoci eſpreſſamente un feſtino per procurarci qualche piacere.

Alle ore 8 della ſera la compagnia, ſi radunò nella caſa del governatore. Le dame ſcortate da un certo numero di giovanetti di *Samboingan* erano veſtite alla moda dell' iſola, che ſi avvicina molto a quella di *Manilla*, di dove crediamo che abbiano copiato l' abbigliamento. Conſiſteva queſto in un velo che dalla teſta ſcendeva con grazia quaſi fino a' piedi: queſto, mediante l' arte colla quale lo accomodavano, o aumentava le loro bellezze, o le rendeva belle, ſe la natura aveva loro negata la beltà: le ſole braccia reſtavano nude; ma le pieghe del velo erano lavorate in guiſa da laſciar vedere il ſeno, mentre l' occhio avido e curioſo cercava in vano

di

di ravviſare i tratti del volto a traverſo dello ſteſſo velo, che naſcondeva interamente la naturale e ſemplice bellezza. Eſſe avevano i colli de' piedi, ed i polſi ornati di braccialetti d' oro, che aggiugnevano, come ſi crederà ſenza dubbio, qualche coſa di vago al loro giro, di già per altra parte nobile ed elegante. Diverſe di queſte femmine erano belliſſime: certi ſguardi voluttuoſi, che parevano eſſer loro abituali, divenivano ſemprepiù tali ne' movimenti della danza, che le rendevano amabili al maggior ſegno. Il *Fandango* fu eſeguito nella maſſima perfezione: i loro paſſi nulla facevano perdere al minuet della ſua nobiltà, e le contraddanze ingleſi, delle quali ne ballarono alcune per compiacerci, ſono ſtate talvolta eſeguite con minor grazia e leggerezza in diverſe delle noſtre ſcelte adunanze, di quel che lo foſſero allora in un angolo dell' iſole Filippine. Queſto divertimento durò fino a mezzanotte, ora, nella quale la compagnia ſi ſeparò con tutti i ſegni della più completa ſodisfazione.

Il

Il popolo di *Samboingan* deve l' obbligo di queſti innocenti piaceri al ſuddetto venerabile religioſo . Egli ancora ſi meſcolava nella danza. Sarebbe onorevole d' impiegare ovunque degli uomini , che ſull' eſempio di queſto amabile miniſtro , faceſſero delle loro miſſioni un mezzo di conſolazione , ed una ſorgente di felicità pe' loro ſimili .

Del reſto , non oſtante tutte le ſue gentilezze , il governatore non ci permiſe di portare a terra un ſolo degli ſtromenti , che poteſſero ſervire le oſſervazioni aſtronomiche : fummo dunque obbligati di farle venire da' vaſcelli , non ſenza un grande ſvantaggio .

Secondo diverſe buone oſſervazioni fatte a mezzogiorno , la latitudine nord della piaggia era di 6 gradi , e 58 minuti , e la ſua longitudine , ſecondo venti altre oſſervazioni , che facemmo ſucceſſivamente ſulle diſtanze del ſole e della luna con de' buoni ſeſtanti , di 122 gradi e 28 minuti eſt da Greenvick . Il padiglione che ſventolava ſul forte ci reſtava allora a nord-medio-eſt , a un mezzo miglio di diſtanza .

La

La piaggia davanti il forte è cattiva, e d' un fondo di ſcoglio: in faccia della città è molto migliore: i vaſcelli vi ſi pongono all' ancora ſopra un fondo ſabbioſo, e ſon ben difeſi; eccetto dalla parte ſud-oveſt; e da queſta ſteſſa parte il vento non ſoffia con violenza tale da produrre un groſſo mare, o da far temere qualche pericolo.

Interrompo ora per un momento il corſo del mio viaggio per offrire al lettore le oſſervazioni, e le note che ho avuta occaſione di fare ſul paſſaggio fra il mar Pacifico del Nord, ed i mari della China. Spero che non gli ſembreranno aliene dall' oggetto di queſt' opera: La cognizione di queſta rotta è di una importanza ben grande per coloro, che intraprendono il commercio dell' Oriente, ſia al nord, ſia al mezzogiorno delle Filippine. E' poi ſoprattutto eſſenziale a' vaſcelli che prendono il paſſaggio orientale della China, paſſaggio che preferiſcono ſovente a qualunque altro, particolarmente in tempo di guerra, quando ſono carichi pel porto di Canton, e che ſoffiano i *muſſoni* di nord-eſt.

Le

Le oſſervazioni nautiche ſono ſempre della più grande utilità . Io abbandono le mie alle rifleſſioni, ed alla ſagacità delle perſone che poſſono intereſſare davvantaggio: quì frattanto ſi deve fare una conſiderazione . Sebbene nella loro rotta a traverſo i mari della China, e lungo l' iſole Filippine nel mar pacifico, la *Felice* e l' *Ifigenia* non abbiano provato alcun pericolo , tuttavìa qualche altro vaſcello potrebbe non eſſere così felice , facendo la ſteſſa , atteſochè viene riguardata generalmente come pericoloſiſſima . Noi non provammo in effetto veruno oſtacolo ; ed io non dubito, che prendendo tutte le convenienti precauzioni , non giungano i vaſcelli a procurarſi un ingreſſo facile e ſicuro ne' mari della China per *Magindanao* , ed il canale di *Baſilian*.

I mari dell' Oriente ſono , ſenza dubbio alcuno , pieni di ſcogli , che rendono neceſſariamente la navigazione terribiliſſima . Queſti ſcogli ſono per la maggior parte ſconoſciuti : il che non contribuiſce poco ad aumentare i pericoli: è ben-

è bensì vero, che i vaſcelli che ſeguono la rotta ordinaria a traverſo i mari della China al *muſſone* di ſud-oveſt, non hanno molto da temere, purchè riconoſcano le diverſe iſole per procurarſi de' nuovi punti di partenza. Tutti i tempi non ſono però proprj a fare delle oſſervazioni lunarie, e queſto è quello che dovrebbe riſvegliare la vigilanza, e rendere più ſenſibile la neceſſità di prendere le precauzioni, che tanto preme di non traſcurare in queſta difficile navigazione.

Non ſarebbe certamente prudente di far montare de' vaſcelli ne' mari della China contro il *muſſone* di nord-eſt; come pure ſi correrebbe molto riſchio a farli diſcendere pel vento di ſud-oveſt. Vi è in queſti mari un sì gran numero di correnti diverſe, che un vaſcello ſi trova eſpoſto ſenza avvederſene, in mezzo al pericolo, e non ſi può riuſcire a ſalvarlo con tutta l'attività, ed abilità immaginabile, eziandìo quando è foderato di rame.

Io ſo che vi ſono degli eſempj de' vaſcelli, che ſon venuti a capo di fare

il

il viaggio, non ostante i venti, chè regnano in questi mari. Ma dovrebbero piuttosto citarsi come prove straordinarie della sorte per essere sfuggiti ad un numero infinito di pericoli diversi, de' quali uno solo poteva esser loro fatale, che offrirli per esempio, ed incoraggire così altri vascelli ad intraprendere la stessa navigazione; poichè oltre i rischi del viaggio, supponendo anco che uno possa esporsi con questi inconvenienti, tutte le fortune son contro il successo, quando i *mussoni* soffiano con violenza, sia in una rotta, sia in un' altra.

Siccome i vascelli hanno molto da temere, ancora pe' venti periodici, così è essenzialmente necessario di provvederli di due *cronometri*: (1) coll' ajuto di

(1) Chronometri; *nome generico che indica li stromenti che servono a misurare i tempi. Questa parola è composta di* χρονος *tempo e di* μετρον *misura. Il famoso Graham della Società Reale di Londra ha dato questo nome ad un piccol pendulo portatile di sua invenzione che segna i terzi, o sia la sessantesima parte di un grado; ciò si è rilevato essere molto utile nelle osservazioni astronomiche; tanto più che si può far andare nel preciso*

di tali ſtrumenti ſi poſſono determinare in una maniera ſicura le poſizioni del vaſcello ; imperciocchè eſſendo ſoggetti a fermarſi , ſe un accidente ſimile accade a uno de' due , ſi può conoſcere per mezzo dell' altro l' intervallo di tempo che è paſſato , ſoprattutto ſe ſi ha l' attenzione di conſultarli di quattr' ore in quattr' ore ; e queſta è una vigilanza importantiſſima: conviene altresì aſſicurarſi della loro eſattezza in tutti i luoghi , ove il vaſcello ſi trattiene per qualche tempo , perchè ſe ne poſſa fare l' eſame neceſſario.

Vi ſono degli eſempj non pochi anche recenti de' funeſti accidenti accaduti ai vaſcelli in tempo dei *muſſoni* ordinarj , per la mancanza di queſti utili ſtrumenti.

L' *Hornby* , vaſcello di Canton , carico per Bombay , nel meſe di dicembre 1788

---

ciſo momento , in cui comincia l' oſſervazione , e fermarlo altresì nel punto in cui finiſce ; il che produce , che ſi ha eſattamente il tempo giuſto della ſua durata .

1788 fu ſpinto da un vento contro l' iſola *Pula Sapata* ne' mari della China, e lo vedemmo quaſi ſul punto di farſi in pezzi: era sì vicino a terra, che pareva che nulla lo poteſſe ſalvare. Tutto ad un tratto l' onda con violenza tornò a balzare dalla parte di uno ſcoglio: il vaſcello allora preſe con un' eſtrema prontezza il momento di far vela, e così ebbe la felicità di ſcampare.

Nello ſteſſo anno un vaſcello olandeſe perì ſul baſſo fondo di *Parata*. Le genti dell' equipaggio si ſalvarono nella ſcialuppa, ed arrivarono felicemente a Canton.

Nel 1789 verſo il meſe di giugno, il *Lizard*, vaſcello carico da Bombay per Canton, arrenò ſul baſſo fondo di *Lincoln*: il capitano e ſette uomini furono le ſole perſone dell' equipaggio che ſcamparono. Dopo aver provate le più crudeli fatiche, e ſofferti de' mali ineſprimibili in una piccola ſcialuppa, sbarcarono a Canton.

Si preſume che l' *Argyleshire*, forte vaſcello da guerra, carico da Bengala per la China, ſia perito in qualche

che posto de' mari della China medesima.

Il numero de' vascelli spagnuoli e portoghesi, che è perito in questi mari è considerabile: il che prova, che non è mai troppa la vigilanza, e la precauzione in una navigazione così pericolosa.

Il *Cornwallis* della portata di 100 tonnellate, comandato dal capitano *William Counsill*, discese ne' mari della China nel suo viaggio al Bengala nel maggio 1789, epoca che si suppone esser quella del *mussone* di sud-ovest: questo incontrò tanti diversi bassi fondi, tante isole e scogli, che il suo scamso si riguarda come un vero miracolo. Se non fosse stato equipaggiato in una maniera superiore, e governato con una saviezza ed abilità poco comune, certamente non avrebbe mai guadagnato il Bengala.

Siccome l' estratto seguente di una lettera scritta a bordo di detto vascello può essere di una grande utilità a' navigatori, che in seguito faranno vela in que' mari, così non credo d'

aver bisogno di giustificazione per inserirvela.

Malacca 4 Luglio 1789

» Nel dì 27 giugno giungemmo qui dalla China, dopo una traversa di 45 giorni, che abbiamo considerata come estremamente lunga per un vascello così buon veliero, come il *Cornwallis*. Avessimo nel nostro tragitto una singolar posizione all'est: non potemmo scuoprire nè il *Macclesfield*, nè *Pula Sapata*. Nel dì 28 maggio vedemmo per la prima volta la terra: essa ci restava al sud-ovest-m-sud a quattre leghe di distanza. In oltre una scogliera a catena, ed altri scogli perpendicolari pericolosissimi, che supponemmo essere le *Andrades*, si trovavano quasi allo stesso grado di latitudine. A due ore e mezzo passate, dopo mezzogiorno, osservammo dal ponte un basso fondo, che rimaneva al sud-ovest-m-ovest a due miglia di distanza; e verso le quattro ore, siccome camminavamo al sud-ovest, fummo obbligati a voltar vento a prua a causa di un altro basso fondo, che

ci

ci reſtava al ſud-eſt-quart-eſt nella diſtanza di due miglia. Nell' eſtremità ſud-eſt di queſto baſſo fondo è un iſola baſſa e ſabbioſa, ſulla quale vedemmo qualche coſa che ſomigliava ad un baſtimento naufragato: il tempo era molto turbato. Durante la notte riſolvemmo prudentemente di voltarci al nord, facendo moderatamente vela; e ciò perchè temevamo, che quella catena di baſſi fondi non ſi ſtendeſſe davvantaggio verſo il ſud. Il giorno dopo ſull' alba prendemmo vento in poppa, correndo ſu' baſſi fondi, e a ore 10 avanti mezzogiorno li ſcoprimmo. Fummo allora obbligati di ſerrare il vento all' eſt, ed all' eſt-nord-eſt fino a tre ore dopo mezzogiorno, e di tirarci così da' diverſi baſſi fondi che vedevamo. Undici di eſſi deſcrivono una curva o circolo profondo, e ſi prolungano conſiderabilmente all' oveſt. Sembrano abbracciare nella loro eſtenſione, che è di circa 25 miglia, ciaſcuna delle due eſtremità eſt-nord-eſt, ed oveſt-ſud-oveſt. Ciò che rende più pericoloſo an-

cora di riconoſcerli è, che ve ne ſono incluſive ne' poſti, ove la ſuperficie dell' acqua è placida ed unita, e che è impoſſibile d' oſſervarli, non vedendoſi all' intorno altro ſcoglio che il primo. »

» Quando uſcimmo da queſta ſcogliera veleggiammo al ſud; ed il giorno ſeguente ci trovammo in un mare sbarazzato dagli oſtacoli. »

» Il dì 30 a mezzogiorno oſſervammo altri ſcogli, che giacevano al nord-eſt-quart-eſt a otto o nove miglia di diſtanza. Queſta catena ci parve avere la ſteſſa poſizione che l' ultima: ſi trovano de' maſſi e roccie pericoloſe lungo le ſue rive, e l' eſtenſione è di circa tre leghe: quando la ſcorgemmo, la noſtra latitudine nord era, ſecondo una buona oſſervazione, di 3 gradi e 47 minuti. Diverſe altre oſſervazioni del ſole e della luna ci dettero una longitudine di 114 gradi, 14 min., e 45 ſec. a 62 miglia all' eſt dalla noſtra diſtanza. Quando ſortimmo da queſti baſſi fondi volgemmo al ſud-oveſt. Il dì

4 giu-

4 giugno a ore 5 della mattina ci si fece avanti un' isola bassa e sabbiosa con uno scoglio sopra: ci parve tutta unita quando la osservammo dal cassero; e prima di poter cangiare la direzione del vascello, ci trovammo distanti tre quarti di miglio da una pericolosa catena di scogli, che ci si presentò precisamente a fior d' acqua. Durante la notte avessimo una forte ventata, che non ci permise di scorrer meno di cinque a sei nodi per ora; ma si calmò felicemente nella mattina. Una mezz' ora di più che questa oscurità o questo furioso vento avessero durato, la nostra perdita era inevitabile. La catena degli scogli si stende nord-nord-ovest, e sud-sud-est, ed ha cinque miglia di lunghezza: la sua latitudine nord-est è di 7 gradi e 52 minuti, e la longitudine est circa 112 gradi, e 32 minuti. Per eternare la nostra riconoscenza verso la Provvidenza, che ci aveva sì felicemente liberati, nominammo un tal luogo, *isola della Provvidenza*; e quanto alla catena di scogli, le demmo il nome di *Scogliera di Sebastiano*. »

» I pericoli ſenza numero a' quali ci eravamo veduti eſpoſti, ci avevamo reſa la rotta eſtremamente faticoſa. Finalmente ſcoprimmo le *Natumas* e *Anambas*, riguardo alle quali si è molto errato, tanto per la latitudine, che per la longitudine. »

Secondo queſti dettagli pare, che i vaſcelli d' Europa caricati per la China, e che non avranno guadagnato nel meſe di ſettembre lo ſtretto della *Sonde*, non facciano meglio, che di prendere il paſſaggio all' eſt per evitare i pericoli, di cui abbiamo parlato. Benchè i vaſcelli della Compagnia dell' Indie Orientali, il *Walpole*, il *Belvedere*, ed il *Walſingham* siano arrivati alla China nel meſe di ſettembre 1787, tuttavia non si può negare che non foſſe dal canto loro una temerità, che una neceſſità imperioſa poteva ſola giuſtificare.

Il *Walſingham* montò lungo la coſta di *Bolnèo*, e fu ancora favorito da un buon vento di ſud-oveſt ſulla coſta delle *Filippine*: ciò non oſtante corſe de' riſchi così grandi, che verun uomo ſaggio

gio non sarebbe tentato di esporvisi di nuovo. Il *Walpole* guadagnò la costa di *Luconia*, ed il suo passaggio fu felice, sebbene per l' avviso del capitano Churchill i pericoli non fossero meno considerabili. Finalmente il *Belvedere*, capitano Greer, fece vela nello stesso tempo a traverso i mari della China, e frattanto secondo tutte le probabilità, il *mussone* doveva allora regnarvi con violenza.

Tali favori della fortuna si debbono piuttosto considerare come colpi di sorte, che citarli come esempi; poichè in ogni caso sarebbe certamente meglio per li vascelli di preferire un passaggio all' est, soprattutto quando non hanno guadagnate le alture di Java verso il dì 10 ottobre.

Gli stretti di *Bally* o d' *Allas* offrono in quest' ultima ipotesi un passo sicuro, se pure le carte di M. Dalrymple sono bene esatte. Di là i vascelli continuano la loro rotta fino agli stretti di *Macassar*, e conviene che prendano tutte le necessarie precauzioni a causa dell' isole,

le , e baſſi fondi , che giacciono fra queſti ſtretti.

Gli ſtretti di *Macaſſar* hanno eſſi pure i loro pericoli : ſono però in piccol numero , e ſi conoſcono perfettamente . L' *Eſperimento* , ed il capitan *Cook* traverſarono queſti ſtretti , e fecero delle utili oſſervazioni nel loro paſſaggio . L' *Eſperimento* fu nonoſtante ſpinto ſulla coſta ed un poco danneggiato . Ne' tempi del *muſſone* di nord-oveſt vi è d' ordinario una corrente che traverſa il ſud . Le acque del mar Pacifico e dell' Arcipelago di *Sooloo* che ſi trovano rinchiuſe in queſto ſtretto ſogliono in generale formarvi la detta corrente . Nel paſſaggio degli ſtretti i venti ſono variabili ; ma quando i vaſcelli ne ſono una volta ſortiti , ſi trova che ſoffiano all' eſt , ed all' oveſt . Reſta allora facile e non dee dubitarſi , che non ſi poſſa arrivare ſulla coſta di *Maginda-nao* , che è preferibile all' iſola di *Sooloo* , ove regnano talora de' venti d' oveſt , ſoprattutto ne' meſi di novembre , e di dicembre . Non ſarebbe dun-

que

que vantaggioso di portarsi verso *Sooloo*, perchè le correnti ed i venti renderebbero difficilissimo ai vascelli il montare a *Magindanao*, indipendentemente da un gran numero di bassi fondi, e di scogliere di coralli molto pericolose sparse quà e là fra *Sooloo*, e *Basilan*; mentre si può passare fra l' alto degli stretti di *Macassar*, e l' estremità sud di *Magindanao*, senza esporsi a gran pericoli. Noi traversammo questo canale fra *Jelolo*, e l' isola di *Morotay*, e rientrammo nel mar Pacifico al sud-est di quest' isola.

Quì le correnti portano al sud ovest, e col vento portano all' est: nientedimeno si può guadagnare l' isola di *Basilan*, e di là *Samboingan*, ove si trovano tutti i necessarj rinfreschi. Dirigemmo allora la nostra rotta verso *Sanguir*, e quelle piccole isole, che restano fra *Sanguir*, e l' estremità meridionale di *Magindanao*. Queste isole sono di una mediocre altezza, e ben boscate: non hanno all' intorno alcuno scoglio, che non si possa osservare, e che non sia per conseguenza facilissimo ad evi-

evitare . *Sanguir* è ben popolata , ed offre de' rinfreſchi d' ogni ſpecie . Si dice , che queſta iſola abbondi di ſpezierie , delle quali fa un commercio con *Magindanao* . Ci è paruto ; che i venti d' eſt vi regnino , e non ſe ne allontanino molto .

Fra le iſole di *Baſilan* e di *Sanguir* vi ſono diverſe iſolette , che non ſi trovano ſegnate ſulle carte : ma non ſi è veduta coſa nella loro vicinanza , che annunzi il minimo pericolo .

Il paſſaggio per *Samboingan* è certamente preferibile al paſſaggio all' eſt di *Magindanao :* è difficiliſſimo l' arrivarci per queſt' ultimo ; e ſolo con molto tempo , pene , e fatiche potemmo guadagnare il 47 grado di longitudine ; di più la rotta è quaſi tutta ſeminata di ſcogli . Si vedono per tutto delle iſolette baſſe e ſabbioſe , ed un gran numero di ſcogliere di corallo , che in una notte nera e denſa ſarebbero la cauſa di una perdita inevitabile : i vaſcelli hanno altresì da temere , perchè lo ſcandaglio non dà punto fondo , e così non poſſono eſſere avvertiti a tempo de' pericoli

che

che corrono . Ma ſupponendo ancora che rieſca di tirarſi fuori da queſti ſcogli , e da queſti baſſi fondi , non ſarebbe prudente di girar vento a prua prima d' aver paſſata la Nuova Guinea . Finalmente dobbiamo figurarci la rotta verſo il nord , come ſituata a traverſo di quelle iſole pericoloſe , *le Caroline* , delle quali non riguardavamo la poſizione come determinata in una maniera ben certa , finchè non fu deciſa dall' *Ifigenia* , come pure la ſituazione de' baſſi fondi vicini ; e particolarmente quella del baſſo fondo *Abregoes* , la di cui eſiſtenza era generalmente revocata in dubbio , ma che al preſente è noto , che rimane ſulla rotta de' vaſcelli , che entrano dal mar Pacifico ne' mari della China tra *Formoſa* , e *Luconia* .

Se ſi preferiſce il paſſaggio all' oveſt di *Magindanao* , non vi ſon pericoli per entrare nel canale di *Baſilan* ; almeno non ne oſſervammo veruno . Si trovano in queſto paſſaggio delle cadute di acqua conſiderabili , ma nulla di più dal poſto della piaggia all' altura del *Forte Caldera* . Queſto paſſaggio è molto più cor-

to ; ed a mia opinione è eguale in tutti i rapporti a quello del mar Pacifico, se si eccettuano però, il che è di una importantissima considerazione, i mezzi de' rinfreschi per l' equipaggio de' diversi vascelli.

Abbandonando *Samboingan*, debbono i navigatori, per quanto sarà loro possibile, serrarsi alla riva di *Magindanao*. Siccome il vento soffia generalmente all' altura della costa, che è perpendicolare, così nulla avranno da temere. Quanto a' posti propri all' ancoraggio, si trovano di già indicati nel conto, che ho reso dello stabilimento di *Samboingan*.

Da *Magindanao* sarà necessario di far vela direttamente verso la parte meridionale dell' isola di *Panay*: se il vento non è più che favorevole, allora bisognerà costeggiare l' isola *del Negros*. Non vi è alcun pericolo a navigare vicino all' isola di *Panay*, la di cui costa è sicurissima, finchè siasi guadagnata la punta occidentale dell' isola *Mindoro*. Di là si avanzerà alla costa di *Luconia*, ove si potrà proseguire col favore delle corren-

renti, che portano al nord, durante il *mussone* di nord-est, all' altura del capo *Bolinou*, dalle 20 alle 25 miglia nello spazio di 24 ore, e sovente all' altura stessa del capo *Buxadore*.

Le più grandi precauzioni diventano necessarie nell' epoca, in cui cangiano i *mussoni*. Questo tempo è quello, che si dee temere più di tutti ne' mari della China. Se dunque si trovassero de' vascelli, che avessero guadagnato *Samboingan* nel mese di ottobre, sarebbe propriſſimo che vi restassero, finchè fosse passato il più forte *mussone* di nord-est. Dopo il mese d' ottobre, il passaggio a *Manilla*, e da *Manilla* alla China è sempre sicuro. Il più cattivo de' vascelli spagnuoli monta la costa di *Luconia* fino all' altura dell' isola, ajutato dalla corrente di nord; ed allora avanza alla costa della China, sicuro di potervi trovare un passaggio.

Da tuttociò, che ho detto, si può evidentemente concludere che questa rotta è nello stesso tempo la più sicura, e la più corta. Di più aggiungo, che offre,

fre, in tutti i casi, maggiori vantaggi, che la costa di *Borneo*.

Se si preferisse il mar Pacifico, per effettuare il passaggio in questione, avanzando sul primo all' est, e poi voltando vento a prua, per oltrepassare l' isola di *Luconia*, bisognerebbe allora veleggiare all' est, finchè si fosse varcata la costa della Nuova Guinea, e finchè si giungesse a' 150 gradi di longitudine. Sarebbe probabile in questo caso, che si oltrepassasse quel gruppo pericoloso d' isole chiamate le *Caroline*, nel numero delle quali convien porre le *Pelew*, ed altre isole bassissime, circondate da scogliere ad una gran distanza, e dove lo scandaglio non può avvertire i vascelli del pericolo, nelle notti oscure e tempestose.

Vi sono fra *Magindanao*, e la Nuova Guinea degli ammassi così considerabili di queste isole basse, che esigono tutta la vigilanza, e l' attenzione immaginabile, e per le quali sono talvolta insufficienti simili precauzioni.

Quando si è al nord di questi scogli si possono guadagnare le isole *Bashee* vedu-

vedute da Dampierre, o l' isola di *Botol-Tobago-Xima*, che scoperse Lord Anson; ma si trova un maggior vantaggio ed una maggiore sicurezza a determinarsi per quest' ultima, osservando sempre d' evitare con tutta la possibile premura il basso fondo di *Abregoes*, che è estremamente pericoloso. Quando si comincia a vedere *Botol-Tobago-Xima*, si può senza il minimo timore, ed ancora nella più oscura notte, veleggiare al sud-ovest per quattordici leghe. Si girano allora gli scogli di *Ville-Rete* a una mediocre distanza, ed è facile d' entrare ne' mari della China serrando il vento al nord, ed all' ovest: Ivi si trova una piccola isola piena di scogli, che giace quasi all' est di *Botol-Tobago-Xima* a qualche miglio di distanza; onde conviene ben guardarsi di prender l' una per l' altra.

Gli scogli di *Villa-Rete* sono pericolosissimi: formano una specie di gruppo, e sono circondati da massi perpendicolari: il più considerabile non ha maggiore elevazione, che il corpo di un piccolo vascello fuori dell' acqua:

queſti ſcogli si eſtendono ſud-oveſt all' altura dell' eſtremità meridionale di *Formoſa*, a cinque leghe di diſtanza. Credevamo, che si poteſſe ſcuoprire dall' albero di prua un canale fra queſti ſcogli, e *Formoſa*.

L' ultima volta che ci avvicinammo a *Botol-Tobago-Xima*, avevamo quaſi le tenebre in mezzo del giorno: il tempo era nuvoloſo, ed in tempeſta, e bentoſto il vento ſoffiò all' eſt con violenza. Veleggiammo ſud-eſt per lo ſpazio di quindici leghe, e ſerrando il vento all' oveſt, ed all' oveſt-nord-oveſt, entrammo a mezza notte ne' mari della China, ſenza oſſervare in veruna parte l' iſola di *Formoſa*. Abbiamo ſegnata ſulla carta la longitudine di queſti paraggi a norma dell' eccellenti oſſervazioni del ſole, e della luna. In queſta navigazione biſogna contare, in generale, ſopra una forte corrente, che porta all' oveſt, ſubito che la prua del vaſcello è al nord.

Ne' contorni di *Petro Blanco*, o *Scoglio bianco* ſi prende ordinariamente terra ſulla coſta della China: di là per le iſo-

isole *Lema* si può passare con tutta sicurezza a Canton, non essendovi da temere il minimo accidente. Prendendo questa rotta si evita il basso fondo di *Prata*, che come è noto, può essere tanto funesto a' navigatori.

Un vascello, che preferisse di entrare ne' mari della China per la rotta delle isole *Bashee*, sarebbe esposto a qualche disgrazia nel suo passaggio a Canton, a causa della violenza delle correnti di sud in quella stagione: vi è dunque da correre un maggior pericolo per questa rotta, che per l' altra, soprattutto dopo che gli Spagnuoli si sono impadroniti di quell' isole, e vi hanno stabilita una forza militare, che, a dire il vero, non è fino ad ora imponente nè terribile.

Si dee frattanto riguardare le isole *Bashee* come sicurissime per li navigatori. Vi eravamo nel 1786, e ci procurammo tutti i rinfreschi necessari. Può essere, che non si sappia generalmente, che gli Spagnuoli hanno preso possesso di quest' isole: nondimeno è un fatto reale: essi hanno un governatore nell'

queſto paſſaggio, e non vi vedemmo alcun pericolo. Un vaſcello di una grandezza considerabile potrebbe inclusive radere dalle due coſte l' *iſola d' Orange*. Le due altre reſtano a quattro, o cinque miglia diſtanti dalle prime, e dallo ſteſſo paſſaggio, che fece Lord Anſon ſul *Centurione*.

L' *iſola di Grafton* è situata all' eſt dell' *iſola d' Orange*. Eſſa rimane circa nord e ſud: la ſua eſtensione è considerabile: ha quasi trenta leghe di circonferenza, ed una buona piaggia dalla parte dell' oveſt. A due miglia, appreſſo a poco, al ſud della città, ove risiede il governatore, si trova una piccola baja ſabbioſa, ove gettammo l' ancora ſu nove braccia di fondo, e a un mezzo miglio dalla coſta: lo ſcandaglio era ſcemato per gradi dalle quaranta alle nove braccia; ma la riva non si trova a meno di due miglia di diſtanza. I vaſcelli erano allora a 20 gradi, e 36 minuti di latitudine eſt da Greenvich, ſecondo le oſſervazioni dell' iſole, e della luna.

Nulla vi è di più bello, che l' aſpetto di que-

queſt' iſola. Eſſa ſembra eſſere eſtremamente fertile, e le provvisioni, che vi ricevemmo, non ſmentirono punto ciò, che prometteva lo ſpettacolo incantatore delle loro diverſe produzioni. I nativi ci recarono in abbondanza degl' *yams* i più belli, che si poteſſero vedere, delle canne di zucchero, della radice di *taro*, del *bananier*, ed altri vegetabili: ricevemmo pure da' medeſimi de' majali, e de' caproni, ma pochiſſimo pollame: il ferro era la mercanzia favorita di quel popolo: notai però varie volte, che facevano altrettanto caſo de' grani di vetro, ſe forſe non li prezzavano davvantaggio. E' vero, che dopo che gli Spagnuoli ſi ſono impadroniti di queſte iſole, l' argento ha un corſo eguale fra nativi quanto il ferro. Nel tempo di Dampierre non conoſcevano altro mezzo di commercio, che i grani di vetro. Noi laſciammo al governatore una razza di montoni del Bengala; e ſubito che furono poſti a terra ſi viddero errare in abbondanti paſcoli, ed in un ſuolo di una ammirabile fertilità. Io non dubito, che

quegli animali non abbiano profittato nel loro nuovo ſoggiorno, e che non procurino delle abbondanti riſorſe a' navigatori, che in ſeguito ſi tratterranno in quelle iſole.

L' acqua nell' iſola è belliſſima, e vi ſcorre in gran copia vicino alla riva, ove forma una piccola conſerva, mantenuta di continuo da un ruſcello che ſcende dalle montagne.

Le truppe ſpagnuole arrivarono in queſta iſola verſo il 1783 per prenderne il poſſeſſo. Non è difficile di congetturare con qual veduta vi foſſero ſpedite, quando ſi ſa che dicevaſi eſſere in queſte iſole delle miniere d' oro. E' certo che vedemmo preſſo i ſelvaggi una quantità conſiderabile di polvere d' oro, e de' pezzetti di miniera, che i torrenti ſecondo tutta l' apparenza avevano ſtaccati dalle montagne, e che poi ſi trovano nel letto de' piccoli fiumi, di cui queſt' iſole abbondano. Coſtoro infilzano queſti pezzetti con del groſſo filo di metallo, e li portano come ornamento alle orecchie, o ne formano

de'

de' vezzi per li fanciulli . Noi ne comprammo alcuni .

Queſte iſole ſono ben popolate: negli abitanti trovammo una ſpecie d' uomini dolci, e tranquilli : il loro maggior piacere conſiſte nel bere un liquore chiamato *bashee*, (1) che ſi diſtilla dal riſo e dalla canna di zucchero . La ſera uomini , donne , e ragazzi ſi adunano in folla ſulla riva con delle fiaccole in mano , e bevono del *bashee* finchè ſiano del tutto ubriachi : eſſi formano allora delle danze, e danno tutti i ſegni poſſibili

(1) *Il liquore che ſi chiama* Bashee *ha ſenza dubbio dato il nome alle iſole . E' inutile di ricercare l' origine di queſte parole compoſte , poichè tutti i Dizionarj , riportati fin qui da' diverſi Viaggiatori , de' varj idiomi de' ſelvaggi , non hanno veruna analogia con qualſivoglia lingua Europea .*

N. B. I due Articoli , cioè : *Oſſervazioni ſu la probabilità d' un paſſaggio Nord-Oveſt ec.* ; e *Trattato del Commercio fra la Coſta Nord-Oveſt e la China* , che trovanſi nell' originale fra il primo ed il ſecondo viaggio , ſi daranno per intero nell' ultimo tomo :

bili di gioja, e di ſodisfazione. Io temo però che il nuovo governo non abbia turbati gl' innocenti piaceri di queſti buoni iſolani.

Nell' epoca del *muſſone* di ſud-oveſt il tempo è eſtremamente burraſcoſo; e quando il vento ſoffia in que' paraggi è violentiſſimo e ſpaventevole.

Le correnti, e le maree hanno un corſo impetuoſo e rapido, ſoprattutto lungo la più meridionale di queſte iſole, che ſono tutte baſſiſſime. E' dunque neceſſario, che i vaſcelli ſi procurino una buona ſtazione nel loro paſſaggio fra queſte iſole, e *Formoſa*.

CAPITOLO V.

La Felice *parte da Samboingan. -- Paſſaggio alle iſole della Felice. -- Eſpoſizione degli ordini ed iſtruzioni date da' mercanti proprietarj pel viaggio. -- Cangiamento ſtraordinario nel naturale de' bufali ricevuti a bordo. -- Paſſaggio all' iſola di Magindanao. -- Rapidità delle correnti. -- L' iſola della Pro-*

Provvidenza felicemente evitata. -- *Paſſaggio alle iſole Talour.* -- *Iſola Sanguir.* -- *Veduta del Capo Nord.* -- *Impoſſibilità di oltrepaſſarlo.* -- *I venti alizès ſoffiano coſtantemente nel mar Pacifico.* -- *La* Felice *avanza ſotto il vento del capo Nord.* -- *Paſſaggio all' iſola Riou.* -- *Canale fra Morintay e l' iſola di Ielolo.* -- *Odore ſoave, e profumico dell' aria.* -- *Paſſaggio all' eſtremità meridionale di Morintay.* -- *La* Felice *guadagna finalmente il mare.* -- *Latitudine di Morintay eſattamente determinata.*

NEL dì 12 febbrajo, ſul far del giorno, avevamo perduto di viſta l' iſola di *Samboingan*. Allora proſeguimmo la noſtra rotta lungo la coſta di *Magindanao*. La latitudine nord a mezzogiorno, era di 6 gr. e 34 minuti, e l' eſtremità dell' iſola che vedevamo, giaceva oveſt-nord-oveſt alla diſtanza di 12 leghe. L' iſola di *Baſilan* ſi eſtendeva da ſud-oveſt-quart-ſud all' oveſt-nord-oveſt a quattro leghe di diſtanza. In queſta poſizione

ſi

si rimarcava bene la collina, della quale abbiamo di già parlato, e che pareva aver la figura di una berretta di mandarino.

Si osservarono due piccole isole situate fra *Magindanao*, e *Basilan*, che ci rimanevano al nord-quart-est a quattro miglia di distanza: esse non avevano una grande estensione, ma erano per tutto coperte di boschi: siccome non occupano alcun luogo sulle carte, così demmo ad esse il nome d'isole della *Felice*.

Una corrente considerabilissima ci aveva nella notte spinti al nord-est. Il vento rinfrescava dal nord e dal mezzogiorno; ed al tramontar del sole potevamo appena distinguere l'isola di *Magindanao*.

Prima della nostra partenza da *Samboingan*, e della nostra separazione con l'*Ifigenia*, avevo rimessi al capitano Douglas gli ordini, e le istruzioni per guidarlo nella condotta che doveva tenere. Io ancora aveva ricevuto avanti la mia partenza dalla China le necessarie istruzioni. Esse contengono in det-

ta-

taglio i motivi, ed il vero oggetto del viaggio. Io non altero certamente la verità, assicurando che non vi si trova una sola espressione contraria a que' sentimenti d' umanità, o a que' principj che i mercanti inglesi debbono onorarsi di professare con tutte le nazioni del mondo. Si può dire che questi ordini ed istruzioni respirino per tutto la giustizia, e la benevolenza; in ogni luogo vi si ammirano que' mezzi delicati, che impiegano per incoraggire l' industria; mezzi egualmente onorevoli per l' umanità ed utili pel nostro paese, in qualsivoglia parte della terra abitata si pongano in uso.

Nel dì 13 continuammo la nostra rotta con de' venti leggieri e variabili: il tempo era burrascoso, e faceva un calor soffocante. Sulle ore 6 della sera perdemmo di vista l' estremità sud-ovest di *Magindanao*. Dall' altura di quest' isola vedemmo un' altra isola rimarchevolissima, che aveva la forma di una montagna, e le di cui coste inclinavano quasi perpendicolarmente verso il mare.

Per tutta la notte avemmo una grossa

pioggia : ci regolammo al ſud ed all' eſt per poter ſerrare l' eſtremità ſud-eſt di *Magindanao* : ſulla mattina del ſeguente giorno ci trovammo viciniſſimi . Eſſa ci parve alta , montagnoſa , e del tutto coperta di boſchi dal mare fino alla ſua ſommità . Si gettava ſpeſſo lo ſcandaglio ; ma cento braccia di corda non ci davano il fondo . A mezzogiorno eravamo a 6 gradi e 2 minuti di latitudine nord . A quattro ore dopo mezzogiorno la punta di *Magindanao* , che ſi poteva oſſervare , ſtendevaſi eſt-n-nord , a otto leghe di diſtanza . Serrammo allora il vento all' eſt-ſud-eſt per oltrepaſſare l' eſtremità meridionale .

Oſſervammo in quel punto un cangiamento ſtraordinario nel naturale de' bufali , che avevamo imbarcati a *Samboingan* : eſſi erano in quell' epoca sì ſelvaggi e sì fieri , che ſolo con molta fatica , e molti pericoli ſi poterono condurre a bordo . Queſti animali ſi ſervivano delle loro corna con tanta deſtrezza , che gli ſteſſi nativi non ardivano loro avvicinarſi . Tutto ad un tratto la loro natural ferocia parve che li abbandonaſſe :

ſi

si erano di già talmente ammansiti, che mangiavano in mano, e ci parevano che avessero delle qualità meno cattive delle altre bestie.

Nella mattina di questo giorno rilevammo, che una forte corrente ci aveva portati al sud di *Magindanao*: questo punto ci restava verso il nord, alla distanza di circa undici leghe. L' estremità meridionale formava un promontorio elevato, che somigliava ad un' isola.

Ci cominciammo a rallegrare entrando con sì pochi ostacoli nel mar Pacifico del Nord; ma la nostra sodisfazione fu molto diminuita pel cangiamento funesto del vento, che soffiò d' est-nord-est. Avevamo a mezzogiorno, 4 gradi, e 58 minuti di latitudine nord, e 126 gradi, e 36 minuti di longitudine est da Greenwich. In quel momento vedemmo due piccole isole, che giacevano al sud-sud-est a cinque leghe di distanza; e il promontorio di *Magindanao*, che si scopriva ancora coll' occhio, ci restava al nord, a tredici leghe di distanza.

La corrente allora ci portò sì violente-

temente al ſud, che non potemmo coſteggiare le due piccole iſole oſſervate al ſud-ſud-eſt. Avendo ſcoperto in mezzo di eſſe un paſſaggio facile, ci determinammo a traverſarlo. Queſte iſole ſono elevatiſſime e coperte di boſchi. Dalle eſtremità nord e ſud della più ſettentrionale, ſcorgemmo ſortire una punta di terra di circa un mezzo miglio, e dall' eſtremità la più ſettentrionale, a circa un miglio di diſtanza, alcuni ſcogli ſtaccati, ſu' quali vedemmo diverſi alberi ſparſi quà e là, il che li rendeva facili ad oſſervarſi. Quando fummo nel mezzo del canale, che è fra le iſole, gettammo lo ſcandaglio, ed a ſeſſanta braccia trovammo un fondo di croſtacei roſſi, e bianchi. Appena l' avevamo traverſato che l' iſola la più meridionale ci comparve aperta come in due iſole diſtinte, che parevano diviſe da un canale. Oſſervammo nello ſteſſo momento un' altra iſola, che rimaneva all' eſt-ſud-eſt a quattro leghe di diſtanza, anch' eſſa coperta di boſcaglie. Non tardammo molto a diſtinguere ancora dall' albero di prua un baſſo fondo, ed una catena di ſcogli pericoloſiſſima, che

aveva

aveva tre miglia di estensione dall' estremità meridionale di quest' isola, ma rimarchevoli al sommo per la loro bianchezza. Finalmente vedemmo in faccia del vascello un' altra isola, che si estendeva sud-sud-est in distanza di otto leghe. In questa posizione il promontorio di *Magindanao* ci restava all' est-nord-est, diciotto o venti leghe distante.

La nostra situazione allora non corrispondeva con veruna delle carte che avevamo sotto gli occhi. Divenne dunque necessariissimo per noi di non avanzarci a traverso di questo Arcipelago, che colle maggiori precauzioni. Il capo settentrionale dell' isola *Morintay* si estendeva est-nord-est a 134 miglia di distanza, secondo il nostro computo; ed il capo di *Buona Speranza*, o l' estremità settentrionale della Nuova Guinea, giaceva al sud-est, nella distanza di 470 miglia: il vento restava costantemente all' est-nord-est; e passando queste isole ci avvedemmo che una rapida corrente dalla parte del sud ci faceva declinare sotto vento pel traverso del vascello. Tanti contrattempi così funesti e così continui, non ci la-

sciavano molta speranza di potere oltrepassare il *Capo Nord*. In oltre temevamo moltissimo di essere spinti, senza poterlo evitare, verso le *molucche*, gruppo d' isole sì pericoloso, che viene riguardato come lo scoglio il più funesto pe' navigatori ne' mari dell' India. E' vero che potevamo lusingarci fino ad un certo segno, che il sole trovandosi vicino alla linea, diminuirebbe un poco la violenza del *mussone* di nord-est; tuttavia, ravvisando come conveniva tanto ciò che ci era permesso di sperare, quanto quello che dovevamo temere, come pure la noja delle lunghe ed oscure notti, non potevamo aspettarci nella rotta, che degli ostacoli e de' pericoli, i quali sarebbero divenuti maggiori, se per disgrazia il tempo avesse continuato ad essere burrascoso.

La corrente, che sebbene di una vasta estensione, non aveva minor forza e rapidità, ci faceva sempre declinare sotto vento. Basterà soltanto di asserire che scorreva tre miglia nello spazio di un ora; onde avevamo tutta la certezza di credere che l'impetuosità sarebbe au-

aumentata a misura, che ci avvicinaressimo agli stretti di *Macassar*: quel che vi è di certo si è, che ci portava con una tal violenza, che non fummo padroni di guadagnar l'isola, già da noi veduta al sud-est-quart-est, rimanendo distanti cinque leghe.

Durante la notte de' 15 avemmo un gran vento; ciò nonostante il mare fu estremamente tranquillo; prova certa, che eravamo nella vicinanza di qualche terra considerabile. Ci tenemmo al sud-est-quart-est, soffiando il vento costantemente al nord, ed all'est. Imbrogliammo allora le basse vele, affine di poter distinguere più facilmente gli oggetti, e di esser sempre pronti a girar vento a prua, in caso di pressante pericolo. Queste precauzioni furono singolarmente necessarie; imperciocchè verso mezzanotte scoprimmo al lume della luna, che eravamo vicini ad un isola coperta di sabbia bianca, e quasi a livello dell' acqua: avemmo la sorte di vedere questo pericoloso scoglio in distanza di circa un mezzo miglio, il che ci dette luogo di obbedire al vento,

Allora gettammo lo ſcandaglio; ma con cento braccia di corda non si trovò fondo: ciò nonoſtante continuammo a tenere il vaſcello in sicura posizione fino alle ore due della mattina, quando ſi perdè di viſta queſto ſcoglio ed allora ci volgemmo all' eſt-ſud-eſt con un buon vento freſco di nord eſt.

Queſte iſole baſſe e ſabbioſe ſparſe quà e là nella vicinanza della linea, rendono in que' paraggi la navigazione eſtremamente pericoloſa. Ivi lo ſcandaglio non può avvertire i vaſcelli del pericolo che li minaccia, dimodochè, in una notte oſcura, nè la vigilanza, nè le precauzioni ſarebbero ſufficienti per garantirli da una inevitabile diſtruzione.

Nel dì 16 al levar del ſole, vedemmo la terra, che ſtendevasi dal nord-oveſt all' oveſt, in diſtanza di 16 leghe. Calcolammo che la situazione della piccola iſola baſſa e ſabbioſa, che avevamo veduta la notte, poteva eſſere a' 4 gradi e 1 min. di latitudine nord, e a' 127 gradi e 10 minuti di long. eſt; e le demmo il nome d' *iſola della Provvi-*

videnza. Nello ſpazio di 24 ore paſſate una forte corrente ci aveva portati a 33 miglia al ſud: la longit. eſt era di 127 gradi e 58 minuti. Oſſervammo allora la terra da tutte le parti: eſſa s'eſtendeva da eſt-nord-eſt all'oveſt-nord-oveſt. Al nord ed all'eſt ci parve ſtaccata e tagliata in vari luoghi, come ſe foſſe compoſta di un gruppo d'iſole. All'oveſt poteva eſſere lontana da noi circa quindici leghe.

Al tramontar del ſole le iſole del vento rimanevano nord-nord-eſt a 14 leghe di diſtanza. La poſizione in cui ci trovavamo era altrettanto più critica, in quanto che non poteva accordarſi con veruna delle noſtre carte. Vi era nondimeno luogo di preſumere che la terra al nord-nord-eſt conſiſteſſe in quelle iſole conoſciute ſotto il nome d'*iſole Talour*, e che quella all'oveſt foſſe l'iſola *Sanguir*. Ma ſe non c'ingannavamo nelle noſtre congetture, le correnti avrebbero dovuto agire ſopra di noi colla maggior forza, portandoci al ſud; talchè provavamo una crudele incertezza, non ſapendo ſe avremmo po-

tuto oltrepaſſare il Capo Nord, il che era per noi un affare della più grande importanza.

Avevamo una grande ſperanza che avvicinandoſi alla linea i venti ſarebbero variabili; ma fino a quel punto il vento era rimaſto all' eſt, come ſe non aveſſe dovuto più cangiare; e ſembrava che non voleſſe favorirci davvantaggio. La noſtra ſituazione era dunque critica al maggior ſegno. L' avvenire non ci offriva veruno oggetto di ſicurezza, e ſecondo tutte le apparenze dovevamo eſſer cacciati ſotto il vento di *Ielolo*, e forzati per conſeguenza ad abbandonarci a tutti i pericoli di una navigazione penoſa e ſparſa di ſcogli.

Noi eravamo pienamente convinti, che ſe non ſi poteva oltrepaſſare il Capo Nord, biſognava tentare un paſſaggio a traverſo le *Molucche* al ſud di *Ielolo*, ove avevamo tutta la ragione di ſperare che avremmo incontrato, ſe non il *muſſone* del nord-eſt, almeno de' venti aſſai variabili che ci avrebbero permeſſo di rientrare nel mar Pacifico del Nord per gli *ſtretti di Pitt*: ma non era del tutto cer-

to,

to, ancora in quest' ultimo caso, che fossimo in stato di varcare la costa della *Nuova Guinea*. Pensavamo non senza un estremo rammarico, alla necessità in cui ci saremmo trovati di seguire quella costa occidentale, e di guadagnare il mar del sud per gli *stretti d' Endeavour*. Era però da temersi che prendendo questa rotta, durante la quale la lunghezza e l' oscurità delle notti doveva necessariamente rallentare il nostro viaggio, non mancassimo interamente del preciso scopo. Da un' altra parte dirigendoci al nord, coll' intenzione di passare la costa della *Nuova Guinea* contro un forte *mussone*, non avevamo minor ragione di temere la stessa mancanza. Finalmente ci determinammo a rinunziare a questo progetto, atteso l' impossibilità manifesta di eseguirlo, senza consumare una gran parte del tempo, di cui non avevamo punto da perdere. Tanti ostacoli non erano facili a superarsi; e l' avvenimento ha provato, che a stento sfuggimmo tanti pericoli, che il timore ci aveva fatti travedere.

Nel corso della notte de' 16 si continuò a camminare all' est-sud-est a forza di vele : faceva un bellissimo lume di luna, dimodochè si sarebbe potuto distinguire il più piccolo scoglio intorno all' orizzonte.

Nella mattina de' 17 vedemmo la terra dalla prua del vascello : essa ci restava nella direzione d' est, a 12 leghe di distanza. La scoprimmo pure sotto vento, nella posizione di sud-sud-est. La latitudine nord, a mezzogiorno, era di 2 gr. e 40 minuti. Il Capo Nord ci rimaneva all' est, nella direzione del nord in distanza di quattordici leghe. Il vento soffiava costantemente dal nord-est, e dall' est-nord-est, ed avevamo una forte corrente dal sud.

Continuammo a serrare il Capo Nord, sperando che il vento di terra ci avrebbe secondati vantaggiosamente: ma sulle sei ore della sera, siccome eravamo a due miglia dall' isola *Morintay*, fummo obbligati di voltar vento a prua, e di portarci verso il mare per la prima volta. Il fondo non si trovava con cento brac-

braccia di corda. Benchè aveſſimo avuta la diſgrazia di cadere ſotto il vento del Capo Nord, tuttavìa avevamo riſoluto di far tutti i noſtri sforzi, finchè foſſimo convinti dell' impoſſibilità di paſſare queſto capo. Allora fu che prendemmo vento a prua, e che camminammo verſo il mare.

Circa le ore dieci della mattina ci trovammo di nuovo viciniſſimi all' iſola *Marintày*: nella notte avevamo preſo vento a prua per avvicinarci alla coſta; ma sfortunatamente non provammo in mare, nè preſſo la terra un cangiamento di vento, che ci foſſe più favorevole. Oſſervammo ancora, con noſtro gran diſpiacere, che per l' effetto delle correnti del ſud, avevamo declinato nella notte ſottovento alla poſizione che occupavamo nella ſera del giorno precedente. La latitudine nord oſſervata a mezzogiorno era di 2 gradi e 35 minuti, ed avevamo interamente perduto di viſta il Capo Nord, che ſtendevaſi eſt-quart-nord, a 17 leghe di diſtanza, immediatamente nella direzione del vento.

Ri-

Riconoſcemmo allora evidentemente l' impoſſibilità aſſoluta di eſeguire il noſtro progetto, tanto più che la neceſſità di ſcegliere fra mille oſtacoli che ſi preſentavano, rendeva la noſtra ſituazione imbarazzantiſſima. Frattanto ſcoprimmo uno ſtretto canale fra una piccola iſola, che reſtava al ſud-ſud-eſt a quattro leghe di diſtanza, e l' iſola di *Morintay*. Era altresì facile di diſtinguere *Ielolo*, la di cui punta più ſettentrionale ci reſtava al ſud-oveſt nella ſola diſtanza di nove leghe. Fra queſta punta e l' iſola, di cui ho parlato, oſſervammo un canale di una vaſta eſtenſione. Non avemmo dunque altra alternativa, che quella di cercarvi un paſſaggio, e di girare l' eſtremità meridionale di *Morintay*, ſenza eſporci di più a perdere un tempo che ci era tanto prezioſo, e tentare degli inutili ſforzi per paſſare il Capo Nord a diſpetto de' venti, delle correnti, e del mare.

Prevedevamo pienamente che entrati una volta in quella rotta, non vi ſarebbe ſtato più mezzo di uſcirne. Conoſcevamo altresì di poterci trovare impe-

pegnati ne' baſſi fondi di *Ielolo*, e nel golfo di *Chiauw*, golfo profondo, che è pieniſſimo di baſſi fondi, e di ſecche, e dove il *muſſone* ſoffia ſenza ripoſo, unito coſtantemente alle correnti. Un ſimil concorſo di circoſtanze era più che ſufficiente per convincerci che il proſeguire tale impreſa eſigeva la più coraggioſa perſeveranza. In conſeguenza a mezzogiorno ci portammo verſo il canale fra le iſole *Riou* e *Ielolo*; queſto ſulle quattro dopo mezzogiorno ci ſi aperſe, e ci parve avere ſufficiente larghezza per eſſer navigabile. Ma ſi trovarono nel mezzo diverſe iſolette baſſe e ſabbioſe, che potevano fino ad un certo punto formare un oſtacolo alla navigazione di queſto canale, ed incluſive renderla pericoloſiſſima. Continuammo dunque la rotta lungo la coſta di *Riou* a due miglia di diſtanza. La terra era per tutto coperta di boſcaglie fino a fior d' acqua; ma per quanto potemmo accuratamente oſſervare, non vi ſcoprimmo veruna traccia di abitanti. Lo ſcandaglio non dava fondo con quaranta braccia di corda.

A ore quattro e mezzo passate si vide la cima delle alte montagne di *Ielolo*, che parevano elevarsi sopra l' orizzonte; il che ci fece bentosto comprendere tutto il pericolo della nostra situazione. In quel momento ci trovavamo tanto avanzati, che il minimo tentativo per ritornare sarebbe stato il colmo della stravaganza. Avevamo di già passato il canale; ma l' isola di *Morintay* occupava maggiore estensione al sud di quello che le dessero tutte le carte. Si era egualmente passata l' isola di *Riou*: quelle di *Ielolo* e di *Morintay* formavano allora un canale vasto e profondo di circa dodici o tredici leghe d' estensione. Il gran golfo di *Chiauw* era in quel punto sotto vento del nostro vascello. Si vedeva a circa cinque leghe all' altura dell' isola *Morintay*, lungo il canale, ove si navigava, una fila d' isole basse e sabbiose unite a de' bassi fondi; e faceva un bellissimo lume di luna; altrimenti non ci saremmo esposti ad avanzare durante la notte: il vento soffiava con violenza da nord-est. La nostra gente stava continuamente sulle catene delle

sar-

ſarchie per oſſervare lo ſcandaglio, come pure ſulle antenne per riconoſcere i baſſi fondi, o altri ſcogli non meno pericoloſi. Nel paſſar queſte iſole, i baſſi fondi ci parvero unitiſſimi in diſtanza di circa quattro miglia, e vedemmo un terribile ondeggiamento ſcorrer ſopra di eſſi. Lo ſcandaglio dava regolarmente dalle ſei alle otto braccia d' acqua ſopra un fondo di ſabbia. Facendo vela più avanti nel canale, avevamo quattordici venti, e qualche volta trenta braccia dello ſteſſo fondo. Queſte iſole ſi eſtendono a circa cinque leghe nord e ſud. Eſſe ſono quaſi cinque leghe diſtanti da *Morintay* e otto da *Ielolo*. Sarebbe a mio parere un aumentare i pericoli che ſi corrono nel canale, paſſando fra le iſole e *Morintay*; poichè trovammo una forte corrente, che nella ſua rapidità ci portava quaſi al ſud.

Fu per noi un gran diſpiacere di aver paſſato il canale in queſtione durante la notte, perchè a cauſa di queſto contrattempo non ſi poterono ſpedire delle ſcialuppe a terra per eſaminare la natura del ſuolo, e cercare delle teſtuggini.

Si

Si sa che le isole basse e sabbiose sono i luoghi, ove si trovano più facilmente. Nel nostro passaggio sentimmo l' aria profumata di odori aromatici: alcuni de' nostri credettero distinguere particolarmente l' odore della noce moscada.

Quando ci vedemmo fuori da questa catena d' isole e di bassi fondi, serrammo più il vento, per avvicinarci una volta all' estremità meridionale di *Morintay*. Vi riuscimmo felicemente ai 19 sul far del giorno, e ci trovammo alla sola distanza di tre leghe: così continuammo a navigare fino a mezzo giorno. La latitudine era allora d' un grado e 47 minuti. Le estremità dell' isola *Riou* si estendevano dal sud-ovest-quart-ovest al sud-ovest-m-sud a nove leghe di distanza; e quelle di *Ielolo* ci restavano dal sud-sud-ovest al sud-est in distanza di undici leghe. In questa posizione vedevasi l' estremità del canale, a traverso il quale avevamo fatto vela.

Proseguimmo la nostra rotta all' est-sud-est, con un vento di nord-est, ma assai leggiero, fino ai 20, in cui si ebbe a mez-

a mezzogiorno la ſodisfazione di eſſer portati in alto mare. La latitudine nord era di un grado, e 56 minuti. L' iſola di *Morintay* ſtendevaſi dal ſud-quart-oveſt-m-oveſt all' oveſt-quart-nord-m-nord, a 16 leghe di diſtanza, e l' iſola di *Ielolo* ci rimaneva dal ſud-quart-oveſt al ſud-oveſt in diſtanza di quattordici leghe. Così guadagnammo felicemente il mare, ſenza perder molto tempo, e a traverſo di un canale, per cui non ci faremmo mai eſpoſti a paſſare, in qualunque altra ſituazione. Frattanto non vedemmo coſa alcuna, che poteſſe impedire un vaſcello a paſſarlo facilmente, e con tutta ſicurezza, prendendo le ſteſſe precauzioni che noi, e facendo attenzione a tutte le circoſtanze, delle quali ſi è di ſopra parlato. Io ho indicate le poſizioni con tutta l' attenzione e fedeltà poſſibile per l' utilità de' navigatori, che, per ſcelta o per neceſſità, giudicheranno a propoſito di ſeguire per queſta rotta.

Non ceſſammo di provare, dopo di aver paſſato *Magindanao*, delle forti correnti, che portavano al ſud, e al ſud-oveſt: il ven-

vento soffiava costantemente al nord-est; ed in tutta la rotta, da questa isola fino a *Morintay*, abbiamo notato la maggior parte de' pericoli, che si trovano fra le medesime.

Secondo il nostro calcolo, l' estremità meridionale dell' isola *Morintay*, resta a' gradi 1 e 40 minuti di latitudine nord, e 128 gradi di longitud. est da Greenvvich. La terra, che vedemmo ai 16, doveva essere, secondo le nostre congetture, le isole *Talour*, e l' isola di *Sanguir*.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Il vaſcello continua la ſua rotta all' eſt. Delle correnti lo portano fino all' iſola di Wagievv. -- Si manifeſtano alcuni ſintomi di ſcorbuto fra la gente dell' equipaggio. -- Il vento diventa largo per la prima volta al nord-oveſt. -- Paſſaggio all' iſola Wagievv, ed all' iſole Tatee, pericoloſe pe' navigatori. -- Veduta dell' iſole Freevvill. -- I nativi di queſte iſole vengono a bordo. -- Allegrezza che dimoſtrano vedendo del ferro. -- Alcuni dettagli ſulle medeſime. -- Loro latitudine e longitudine ec. -- Forti correnti nella loro vicinanza.

NULLA ci accadde di rimarchevole fino ai 22; la noſtra direzione era all' eſt-ſud-eſt; il vento ſoffiava coſtantemente dal nord-eſt, ed ogni giorno provavamo una corrente di ſud. A queſt' epoca l' eſtremità ſettentrionale della *Nuova Guinea* ci rimaneva nella direzione

d' eſt-ſud-eſt, in diſtanza di 120 leghe. Allora vedemmo la terra, che ſtendevaſi da eſt-ſud-eſt all' oveſt-quart-nord, a circa nove leghe di diſtanza dalla *Nuova Guinea*. Penſammo che la terra all' oveſt foſſe l' iſola di *Wagievv*, che forma la parte la più ſettentrionale degli *ſtretti di Pitt*. Quanto a quella che ſi vedeva all' oveſt, non ne potemmo congetturare coſa alcuna, atteſo che non ſi trovava alcun ſegno ſulle carte in quella direzione. La latitudine nord della linea oſſervata a mezzogiorno era di 22 minuti ſolamente, e la longitudine eſt da Greenvvich, di 131 gr. e 10 minuti. L' iſola di *Wagievv* s' eſtendeva in quel momento dal ſud-eſt-quart-eſt all' oveſt, e noi potevamo eſſere a ſei leghe di diſtanza.

In queſta ſituazione declinammo pel traverſo del vaſcello ſotto-vento dell' iſola *Wagievv*. Ci parve quaſi impoſſibile di paſſare l' eſtremità di queſt' iſola, e molto meno la *Nuova Guinea*, ſe i venti non cangiavano in una maniera più favorevole per noi; poichè aveano fino allora ſoffiato invariabilmente

dal

dal nord-eſt : aggiungaſi che le forti correnti del ſud avevano portato il vaſcello sì lontano, che ci trovavamo in una poſizione egualmente incerta ed imbarazzante. Ci diveniva difficiliſſimo il prevedere un cangiamento vantaggioſo; e frattanto ci pareva che la ſola riſorſa, che realmente ci reſtava, foſſe quella di aſpettare queſto cangiamento con pazienza. Faceva un caldo ſoffocante; ma avevamo de' venti aſſai freſchi; queſto era l' unico vantaggio, che poteſſe addolcire la noſtra critica ſituazione. La coſtanza qualche volta trionfa de' pericoli, che ſul primo ſembrano inſuperabili; queſto appunto ci determinò a raddoppiare il coraggio in tale circoſtanza.

Nel dì 23 a mezzogiorno non avevamo fatto alcuna ſorte di progreſſo. La latitudine nord della linea era di 0 gr. 30 min., e la longitudine eſt di 131 gradi e 20 minuti. Allora non eravamo che a cinque leghe dall' iſola *Wagievv*, che ſi ſtendeva dall' eſt-ſud-eſt all' oveſt-ſud-oveſt. La terra nulla ci preſentava di ſimile a quella che avevamo

veduta fino a quel momento. La medesima era estremamente elevata, e veniva composta di montagne staccate sparse quà e là; offriva all' occhio, per quanto potemmo giudicare, l' aspetto il più triſto ed il più selvaggio. Essa si stendeva all' est ed all'ovest; tutte le montagne andavano, per così dire, a inabissarsi nel mare. Centocinquanta braccia di corda non ci davano alcun fondo. Scoprimmo altresì una piccola isola nella direzione di nord-ovest.

In tal guisa andavamo ad ogni momento avvicinandoci alla terra, senza la minima speranza di vedere la nostra perseveranza ricompensata da un cangiamento favorevole. Era già scorso più d' un mese, nel quale eravamo stati esposti a tutti i pericoli di una navigazione difficile e faticosa, senza aver fatti de' progressi ben considerabili. Molti de' nostri principiavano a trovarsi incomodati dal caldo; e l' idea sola della noja che ci minacciava nel passaggio in America, dava del dispiacere agli uni, e gettava gli altri nell' abbattimento e nella disperazione. I primi sintomi dello scor-

ſcorbuto ſi erano manifeſtati, nonoſtante la noſtra ſcrupoloſa diligenza nel ſeguire in ogni parte il vantaggioſo metodo immaginato dal capitano Cook, e praticato da lui con tanto ſucceſſo. Avevamo altresì raddoppiato le attenzioni per ritardare gli attacchi di queſto crudele nemico; l' incertezza di rieſcire ci metteva in una triſta ſituazione, ed io non ſo fino a qual punto i noſtri ſi ſarebbero abbandonati allo ſcoraggimento, ſe non foſſe ſopraggiunto nel noſtro ſtato un cangiamento, che rianimò i loro abbattuti ſpiriti, e li ſpinſe a tentare de' nuovi ſforzi. A quattro ore della ſera di detto giorno, eſſendo noi a tre leghe dall' iſola, il vento ſoffiò tutto ad un tratto da nord-oveſt. Queſto fu il primo cangiamento favorevole che provammo, dopo la noſtra partenza da *Samboingan*.

Profittammo ſul momento di queſta felice circoſtanza: allora avevamo la rotta a nord-eſt: tutte le vele erano ſpiegate, dimodochè al tramontar del ſole ci trovammo a una diſtanza conſiderabile da *Wagievv*.

In quel momento vedevamo molto più la terra dalla prua del vaſcello: eſſa era baſſiſſima, e pareva compoſta di maſſe diſtaccate; da ciò concludemmo che foſſe un gruppo d'iſole. Nella notte continuammo a governare al nord-eſt immediatamente verſo la terra. Il vento non ceſsò di ſoffiare dall'oveſt-nord-oveſt, il che ci poſe in iſtato di proſeguir la rotta fino al giorno appreſſo 24. Sul far del giorno ci trovammo a tre leghe dalla terra, che avevamo veduta nella ſera avanti. Eſſa conſiſteva, come avevamo ſuppoſto, in diverſe iſole baſſiſſime e boſchate: de' baſſi fondi, e delle ſcogliere le circondavano da tutte le parti: la loro eſtenſione ſembrava conſiderabile. Si allungavano dal nord-eſt al nord-eſt-quart-eſt, ed erano ſituate a circa cinque miglia l'une dall'altre.

Siccome queſt' iſole non ſi trovavano notate ſulle carte, così immaginammo di nominarle *iſole Tatee*, dalla parola, che il piccol numero di ſelvaggi che erano venuti a portata del vaſcello, non avevano ceſſato di pronunziare con gran

ru-

rumore. Queste rimangono a' gradi 0, e 20 minuti di latitudine nord, ed a 132 gradi e 2 minuti di longitudine est da Greenvich. E' pericolosissimo di avvicinarvisi, soprattutto nella notte: un vascello che si azzardasse a traversarle, perirebbe infallibilmente.

Vedemmo diversi canot, che vogavano fra gli scogli. Due fra gli altri che portavano cinque selvaggi, vennero vicinissimi al vascello. Questi isolani gridavano con un tuono di voce spaventevole *Tatee*, *Tatee*. Tutti i tentativi, che potemmo fare per determinarli a venire a bordo, furono inutili: ciò nonostante avevamo premura di mostrar loro gli articoli di traffico, che credevamo essere i più capaci ad impegnarli a comunicare più da vicino con noi: essi consideravano il vascello con de' segni di un estrema sorpresa; e da' loro differenti gesti, tutti veramente grotteschi, ci fu facile di supporre che non ne avessero mai veduto uno simile. Essi parevano essere della stessa razza che i *Papous*: Avevano la testa lanosa, la pelle di un nero lucente, e tutte le fattezze

de' negri dell' Affrica. Tenevano nelle mani de' lunghi giavellotti, la punta de' quali era formata da una reſta di peſce, e li vibravano di tanto in tanto dalla noſtra parte.

Oſſervammo la coſtruzione particolare e veramente curioſa de' loro canot: eſſi erano di forma lunga e ſtrettiſſimi: per tenerli in bilancia fanno ſortire da una parte una grande aſta dalla carena con una reticella nel mezzo. Queſta era di una forte corda fatta colla ſcorza di cocco, e formava una ſpecie di ponte ſu cui gl' iſolani mettevano le loro armi, gli ſtrumenti per la peſca ec. Deſideravamo grandemente di ſpedire delle ſcialuppe a terra; ma ſiccome i baſſi fondi impedivano al vaſcello di avanzare a ſegno di poter dar loro ſoccorſo, così penſammo che ſarebbe ſtata per noſtra parte una temerità imperdonabile l' eſporre in queſta guiſa i noſtri a qualche pericolo.

Verſo il mezzogiorno il vento rinfreſcò da nord-oveſt, con noſtra gran ſodisfazione. Demmo un addio alle iſole *Tatee*, e proſeguimmo la rotta al nord

ed

ed all' eſt. Ogni lega in queſta direzione era per noi dell' ultima importanza. Al tramontar del ſole le eſtremità dell' iſole *Tatee* ci rimanevano dall' eſt-quart-ſud, al ſud-eſt-quart-eſt a cinque leghe di diſtanza. Le cime degli alberi parevano preciſamente eſſere ſopra l' acqua. In quel punto le eſtremità dell' iſola *Wagievv* ſtendevanſi dal ſud oveſt quart-ſud al ſud-oveſt-quart-oveſt in diſtanza di dieci leghe.

Continuammo la noſtra rotta fino ai 27 con un vento favorevole, ma in generale leggieriſſimo. Tuonò, e lampeggiò in una maniera ſpaventevole. Il tempo era oſcuro, ed il caldo gravoſo. Il termometro ſi trovava in quel punto agli 88 gradi, e ſovente ancora ai 92 Una oſſervazione fatta a mezzogiorno ci diede 56 minuti di latitudine nord, e 136 gradi e 35 min. di longitudine eſt da Greenwich. Scoprimmo dal bompreſſo la terra, o piuttoſto degli alberi ſituati dall' eſt-quart-ſud, al ſud-eſt-quart-eſt. Quando fummo a una certa diſtanza le correnti portarono fortemente al

ſud-

ſud-ſud-oveſt. Siccome non eravamo in iſtato di oltrepaſſare la parte la più ſettentrionale, così declinammo ſotto il vento di queſta terra, e ſin d' allora rilevammo che conſiſteva in quattro iſole, delle quali la maggiore non aveva più di cinque leghe di circonferenza. La coſteggiammo a tre miglia di diſtanza, ed ſcoprimmo un gran villaggio ſituato ſulla riva dell' iſola, in mezzo di un boſco di cocchi: tutto il rimanente non ſomigliava che ad una foreſta, nè ſi vedeva un ſol poſto che foſſe coltivato.

Fummo bentoſto circondati da un gran numero di canot, che venivano per viſitarci: eſſi contenevano riuniti inſieme da cinquecento ſelvaggi, tutti uomini: ogni canot portava ſei o ſette perſone: la forma della loro coſtruzione era la ſteſſa di quella de' canot dell' iſole *Sandvvick*: i nativi ſomigliavano altresì agli abitanti di quell' iſole; e non fu ſenza molta ſorpreſa che ſi udirono parlare il linguaggio di detti ultimi iſolani. Secondo le oſſervazioni che fa-

cem-

cemmo, si può congetturare, anzi si può credere con tutta sicurezza, che sono la stessa razza d' uomini: essi vennero costà costa del vascello senza farsi pregare e senz' armi. Ricevemmo da' medesimi una considerabil quantità di noci di cocco colte di fresco, e del legno di *coir*, in cambio delle quali cose demmo loro de' pezzi d' un cerchio di ferro di circa un pollice di lunghezza.

Quando esponemmo questo ferro alla loro vista, rimasero tutti sorpresi da una interna gioja, ma sì espressiva, che è impossibile di descriverla. Quello fra essi, al quale l' avevamo consegnato, cominciò a danzare ed a saltare intorno al ponte, ed essendosi steso supino si rotolò e si dimenò in una maniera così straordinaria, che credemmo realmente che fosse attaccato da qualche malattia particolare. Finalmente si alzò e baciò il pezzo di ferro co' segni di una gioja stravagante, che provava quanto il possedimento di un tal metallo, riguardato da esso come il più gran tesoro, aveva per lui delle attrattive indicibili. I suoi compagni, impazienti di vedere

il

il pezzo di ferro si affollavano intorno a lui; ma egli dopo qualche minuto si tuffò nel mare, ed avendo voltata la testa dalla nostra parte, lo baciò di nuovo, e notò lestamente verso la riva. Io detti allora ordine, che si spezzassero diversi cerchi di ferro; ed ognuno di que' selvaggi che ci avevano visitati, ricevette un pezzo di questo metallo, sì prezioso a' loro occhi. In seguito ci abbandonarono con replicate espressioni della più viva riconoscenza.

Questi isolani sono di un carattere amabile, e confidente, e pieno di franchezza: in conseguenza facemmo ad essi una graziosa accoglienza, perchè non ci perdessero facilmente di memoria. Osservammo delle grandi stuoje ne' loro canot; ed avendo domandato a qual' uso le impiegassero, ci fecero comprendere, che se ne servivano come de' giachi di maglia, essendo capaci di resistere alla punta di un giavellotto: di fatti il tessuto era così forte e così serrato, che io dubito che una palla di pistola potesse penetrarlo, fuori che ad una

una piccola distanza. Tutto sembra pertanto far comprendere, ed una tal refleſſione è molto penosa a farsi, che gli amabili abitanti di quelle isole conoscevano le arti, senza esser non meno avvezzi agli errori della guerra. Il crudel Dio delle battaglie può dunque contemplare in tutte le parti del globo le triste vittime de' suoi barbari giuochi.

Il capitano Carteret fu quello che nel suo viaggio intorno al mondo scoprì originariamente questo gruppo d' isole: egli giudicò di doverle nominare isole di *Freewill*, dal carattere franco e generoso de' loro abitanti. Forse non è generalmente noto che uno di quegl' isolani l' accompagnò su lo *Swallow*: egli si nominava *Tom Freewill*; e morì nel passaggio alle *Celebes*.

Siccome era scorso un intervallo di tempo considerabile dal momento che il capitano Carteret visitò le dette isole fino a quello, in cui noi ci arrivammo, così potevamo credere con bastante fondamento che i compatriotti di quel giovine

vine si fossero scordati ch' egli era partito col navigatore inglese ; ma al contrario molti di que' selvaggi indicavano ora il vascello , ora il mare , e ci davano ad intendere con altri gesti non meno significanti che uno dei loro era stato condotto via . Siccome conoscevamo perfettamente tutti i dettagli del giornale del capitano Carteret , così facemmo comprendere a' medesimi che il loro compatriotta non esisteva più . Allora conferirono tutti insieme sopra un tale affare ; indi ce ne parlarono nuovamente , ma coll' aria della maggiore indifferenza ; almeno non ci parve di osservare alcuno fra essi che come amico , o come parente , dimostrasse il minimo dolore per la trista sorte dello sfortunato *Tom Freewill* .

Riprendemmo allora la nostra rotta al nord-est con un venticello d' ovest-nord-ovest . Passando al nord di queste isole , osservammo che erano come attaccate insieme da scogliere pericolosissime , che avevano tre o quattro miglia d' estensione in tutte le direzioni . Al

tra-

tramontar del ſole il corpo di queſte iſole ci reſtava al nord-nord-oveſt, a quattro leghe di diſtanza.

Nel dì 28 il tempo diventò molto burraſcoſo; il vento ſaltava continuamente dal nord al nord-eſt, dimodochè la miglior rotta che potemmo fare fu all' eſt, o all' eſt-quart-ſud. A mezzo giorno avevamo gradi 0. e 55 minuti di latitudine; i venti erano docili; la pioggia cadeva a dirotte ſcoſſe; ed era accompagnata da tuoni e lampi.

La mattina de' 29 ſiccome andavamo al nord con un vento leggiero di ſud-eſt, così ſcoprimmo la terra dal bompreſſo. Coſteggiammo, e trovammo che erano le iſole *Freevvill*, Noi non poſſiamo render facilmente ragione di tale avvenimento. Siccome le iſole in queſto mare hanno molta ſomiglianza le une colle altre, così credemmo di eſſerci ingannati; ma il noſtro dubbio fu bentoſto ſchiarito dall' arrivo di molti di quegl' iſolani, de' quali ci eravamo recentemente fatti amici. Eſſi ſi avanzarono a traverſo la catena degli ſcogli per

por-

portarci in dono delle noci di cocco; e durammo molta fatica ad ottenere, che accettaſſero qualche coſa in cambio. Uno di que' ſelvaggi fra gli altri ci moſtrò un pezzo di ferro, che aveva ricevuto da noi due gioni prima, quaſi per provarci, che non aveva dimenticati i ſuoi benefattori.

La latitudine nord, a mezzogiorno, era di un grado e 7 minuti; diverſe oſſervazioni ſulle diſtanze del ſole e della luna, diedero 137 gradi e 10 minuti di longitudine eſt. Il gruppo delle iſole *Freewill* ci rimaneva allora al ſud-eſt-meſt a quattro leghe di diſtanza; il che ſtabiliſce la loro poſizione a gradi 0 e 56 minuti di latitudine nord della linea, e 137 gradi di longitudine eſt da Greenwich.

Supponevamo pur troppo che le correnti ci avrebbero fatto declinare ſotto vento, nel dì 28; ma non avremmo mai dubitato che queſte ci aveſſero ſpinti con tanta violenza per farci ricadere in quell' iſole. Anzi al contrario trovammo che, andando al nord per tutto il precedente gior-

giorno, la noſtra rotta non era molto migliore che al ſud, un poco all' eſt, benchè camminaſſimo all' eſt.

Non perdemmo di viſta queſt' iſole ſino al primo marzo. Eravamo, a mezzogiorno, a 1 grado e 42 minuti di latitudine nord. Il vento ſaltava come al ſolito, dal nord-eſt all' eſt-nord-eſt. Il tempo era cattivo, incerto, e faceva un caldo ſoffocante: di tanto in tanto cadevano delle dirotte pioggie, il che rieſciva molto mal ſano per le genti dell' equipaggio, che ſoffrivano grandemente per la continua umidità. Delle folte tenebre oſcuravano l' atmosfera, ed i noſtri abiti erano tutti bagnati. Si aggiunga a queſta triſta ſituazione la lentezza, colla quale avanzavamo verſo il nord. Ciò affliggeva i marinari, e diminuiva la loro attività a ſegno, che era neceſſaria tutta la vigilanza ed attenzione degli ufiziali per impedire i progreſſi di un languore così allarmante.

CAPITOLO VII.

Caldo eccessivo. -- Tempo burrascoso. -- Cede il trinchetto della Felice. -- *Perdita di una parte del bestiame. -- Morte di tutti i caproni. -- Distruzione della maggior parte delle piante destinate per le isole Sandwich. -- Motivi per dirigere la rotta del vascello verso il nord-ovest. -- Maniera di nutrire l' equipaggio. -- Occupazioni a bordo. -- Progetto di costruzione d' un vascello di 50 tonnellate nell'imboccatura del Re Giorgio. -- I falegnami fanno il modello e la carena. -- L'arte di costruire i vascelli totalmente sconosciuta a' falegnami Chinesi. -- Porto considerabile de' Giunchi Chinesi. -- Distaccamento scelto per restare nell' imboccatura del Re Giorgio. -- Coda di un dragone di mare. -- Cangiamento de' mussoni. -- Effetti terribili de' dragoni di mare ne' mari della China e nel mar Pacifico del Nord.*

NEL dì 2 marzo per mezzo di diverse osservazioni sulla distanza del sole,

le, e della luna, ci trovammo a' 136 gradi e 37 minuti di longitudine eſt da Greenwich, e a 2 gradi e 52 minuti di latitudine nord. In quel momento la variazione del compaſſo era di 2 gradi e 30 minuti eſt, ed il mercurio del termometro ſaliva a 86 e ſovente a 90 gradi, dimodochè dovemmo ſoffrir molto per l' eccеſſivo caldo.

Le correnti ci permettevano rare volte di fare una rotta migliore che al ſudeſt; e fino allora non pareva molto probabile che poteſſimo oltrepaſſare la Nuova Guinea. Ci era realmente riuſcito di paſſare il *Capo Nord*; ma ci reſtava ancora la *Nuova Irlanda*, la *Nuova Hannover*, molti gruppi ed ammaſſi d' iſole diverſe dal nord della linea, e da' varj gradi all' eſt della noſtra poſizione. Se aveſſimo continuata la noſtra rotta, avremmo dovuto determinarci di avanzare a traverſo degli *ſtretti di Dampierre*, o di quelli ſcoperti dal capitano Carteret, e che ſeparano la *Nuova Brettagna* dalla *Nuova Hannover*. Ma ſubitochè non prendevamo o l' uno o l' al-

tro di queſti due paſſaggi, non ci reſtava altra alternativa, che di far vela al nord ed all' oveſt, e cercare di avanzare aſſai nel primo per poter prender vento a prua, e oltrepaſſare il tutto. Dopo una ſeria refleſſione ſulla noſtra ſituazione, e ſulle circoſtanze, ſcegliemmo queſt' ultimo partito. Facemmo dunque prender vento a prua al vaſcello, e c' incamminammo verſo il nord-oveſt, avendo vento a nord-eſt; queſto punto del compaſſo era il più critico per noi.

La provviſione de' rinfreſchi portata da *Samboingan* ſi era trovata ſufficiente pe' noſtri biſogni fino a quel momento. Ne avevamo ricavato il doppio vantaggio di mantenere le carni ſalate, e di godere di una miglior ſalute ſul vaſcello. Non laſciavamo di dare a marinari dell' acqua in abbondanza, come il miglior preſervativo contro lo ſcorbuto. Se vi poteſſe eſſere un luogo nel paſſaggio ove l' acqua diveniſſe meno neceſſaria, non ſarebbe che nelle latitudini più fredde; poichè, nel grado in cui ci trovavamo, l' eſtremo calore eſi-

ge-

geva assolutamente de' soccorsi di qual che liquido per conservare la sanità, sostenendone la traspirazione.

Ai 3 il tempo divenne burrascoso; avevamo de' venti impetuosi continui del nord-est accompagnati da diluvj di pioggia, che ci obbligavano spesso a calar le vele. La migliore rotta, che potevano fare, era al nord-ovest. Tentammo ciò nonostante di fare qualche volta una bordata o due all' est-sud-est e all' est, quando il vento era favorevole. In questa posizione osservammo, a mezzogiorno, che il trinchetto aveva ceduto pericolosamente al di sotto delle mastiette: allora ci trovammo obbligati di prendere tutte le precauzioni possibili per assicurarlo, attesochè il mar grosso esponeva il vascello a restar smattato per la forza dell' ondeggiamento. L' albero di gabbia ed il perrocchetto furono in conseguenza calati sul ponte, e ne allentammo le vele. Alzammo pure de' tavolati intorno all' albero, ed i falegnami si occuparono sul momento a tagliare delle lapazze.

Questo accidente fu accompagnato da

diversi altri egualmente sfortunati ed afflittivi. Il cattivo tempo che avevamo provato, e le scosse continue del vascello avevano fatto perire qualche parte del nostro bestiame, e la maggior parte delle nostre piante, fra le quali un bellissimo arancio fiorito, e la metà delle giovini pianticelle di cannella ricevute a *Samboingan*. Ci rimaneva ancora un toro, una vacca, ed un vitello tuttavia vivi. Ma le dette scosse del vascello cagionarono in un sol giorno la morte di tutti i caproni.

Nel dì 4. a mezzogiorno eravamo a' 3. gradi di latitudine nord, secondo due osservazioni fatte sulla posizione del sole, e a 137. gradi e 59. minuti di longitudine est da Greenwich, calcolata secondo l'ultima osservazione del sole e della luna. Il vento soffiava da nord-est; onde proseguimmo la nostra rotta all' est-sud-est: il tempo era oscuro e tempestoso: de' grossi vortici di pioggia accompagnati da un vento impetuoso sollevavano le onde, e producevano una grandissima agitazione nel mare.

L' albero non potè essere raccomodato

in

in una maniera ſicura prima de' 5, atteſochè era ſtraordinariamente difficile di fortificarlo. In oltre temevamo molto, che poteſſe reſiſtere ai venti ed alle tempeſte, che ci aſpettavamo di ſoffrire al nord delle latitudini del tropico.

Continuammo ſino ai 12. a prevalerci di tutti i mezzi favorevoli che ci porgeva il vento: quando queſto ſaltava all' eſt nord-eſt prendevamo vento a prua, e governavamo al nord, ed all' oveſt, e ſubito che ſi voltava al nord dirigevamo la noſtra rotta verſo l' eſt. Qualche volta però eſſo non ci permetteva di andare lungo la coſta, o di prender vento a prua, perchè ſoffiava ſempre con violenza, e la pioggia cadeva a dirotte ſcoſſe. La noſtra latit. nord, a mezzogiorno, non era che a 3. gradi e 15. minuti, e la longitud. eſt di 144 gradi e 25 minuti: ai 17 non ci trovammo che a 3 gradi e 25 minuti di latitudine nord, e a 146 gradi e 30 minuti di longitudine eſt. Così la lentezza fatale della noſtra navigazione, i rigori del tempo egualmente noioſo e mal ſano tendevano più

o meno a ſcoraggire le perſone dell' equipaggio. Aggiungaſi, che le frequenti pioggie cagionavano una umidità continua, dimanierachè i marinari trovavanſi ſpeſſo e per lungo tempo obbligati a portare i loro panni tutti bagnati; ed altresì cominciammo a temere che ſi anmentaſſero i ſintomi dello ſcorbuto. Una ſituazione così critica ci faceva moltiſſimo dubitare, che non ci foſſe poſſibile di paſſare le iſole della *Nuova Irlanda*, o della *Nuova Hannover*, che allora ci rimanevano non ſolo al ſud-eſt, ma ancora a molti gradi dalla parte dell' eſt. Nella poſizione in cui eravamo, avevamo ſempre manuvrato immediatamente nella direzione del vento.

Ho di già parlato di ſopra degli oſtacoli, che probabilmente avremmo provati ſeguendo la noſtra prima rotta. Il ſole ſi avvicinava all' equinozio, e non ci era permeſſo di ſperare un cangiamento favorevole. Con un ſole verticale non dovevamo naturalmente aſpettarci che una noioſa calma, e delle groſſe pioggie. Non avevamo ancora fatta che una piccola parte del viaggio: ci ri-

rimaneva da terminare un immenſo tragitto per guadagnare il 160 grado di longitudine, ove dovevamo neceſſariamente traverſare la linea.

Secondo la maniera, colla quale avevamo principiato il viaggio, era probabile di non poter giugnere a quella lontana diſtanza prima de' 10 d' aprile. Da un' altra parte dirigendoci al nord-oveſt, avevamo molta ragione di ſperare un cangiamento di vento più favorevole verſo il primo d' aprile, ſe queſto non foſſe il *muſſone*. In conſeguenza riſolvemmo una ſeconda volta di paſſare le *Filippine*, e di dirigere coſtantemente la noſtra rotta verſo il nord-oveſt.

Oltre la quantità d' acqua, che l' equipaggio era ſolito di ricevere, davamo a ciaſcuno nel corſo di una giornata una mezza *pinta* di liquori forti, due terzi meſcolati con acqua, ed un terzo puro, eſſendo per loro una tale bevanda, un eccellente cordiale, maſſime ne' tempi umidi. Ci eravamo ſufficientemente provveduti di tuttociò che poteva conſervare la ſanità, o almeno impedire i progreſſi del male: mattina e ſera l' equi-

equipaggio aveva del thè collo zucchero; inoltre davamo ai marinari del riso, de' piselli e dell' orzo in abbondanza, variandoli colla farina e co' frutti in guisa da render loro salubre e piacevole il giornaliero alimento. Il maiale ed il bove (salato) era sempre tenuto molto nell' acqua e non cessavamo di fare uso dell' aceto per correggere gli effetti nocivi, che potevano produrre le provvisioni di carne salata.

Continuando a camminare al nord-ovest, nulla ci accade di rimarchevole nello spazio che scorse fino ai 30. Il tempo allora era divenuto molto piacevole: non soffrivamo più le bufere di vento e pioggia che ci avevano continuamente tormentati. Una osservazione fatta a mezzogiorno diede 21 gradi e 2 minuti di latitudine nord, e 139 gradi e 48 minuti di longitud. est. La variazione del compasso era di 4 gradi e 24 minuti est. Durante questa navigazione avevamo veduti tutti i giorni de' numerosi branchi d' uccelli, fra essi se ne osservavano diversi, la specie de' quali non si allontana mai dalla terra.

Os-

Offrendoci il tempo favorevole una buona occasione, facemmo la rivista delle nostre vele, mettendoci così in guardia contro le tempeste, che temevamo avanzandoci verso il nord, e soprattutto presso al *Giappone*. Preparammo due assortimenti completi di vele nuove, bene incordate, e cucite in mezzo. Le vecchie furono riparate con tutta la cura possibile.

Non cessammo d'impiegare continuamente i bottai, gli armaioli, ed altri artigiani, tanto al solito servizio del vascello, quanto a preparare, ciascuno secondo il suo particolar talento, tutti gli articoli di traffico, che destinavamo per la piazza d'America. Gli armaiuoli chinesi erano molto industriosi: lavoravano con tanta destrezza e facilità che li preferivamo agli armaiuoli d'Europa. Gli stromenti, de' quali si servono per le loro opere, sono estremamente semplici, e pongono sempre pochissimo tempo in fare quanto occorre.

I falegnami furono egualmente occupati a far la carena ed il modello di uno *sloop* di 50 tonnellate, che avevamo il progetto di costruire al nostro arrivo nell'

im-

imboccatura del Re Giorgio. Un ſimile vaſcello poteva eſſerci di una grande utilità, non ſolo per raccogliere delle pelli, ma ancora per riconoſcere la coſta.

Il noſtro primo falegname era un giovinetto molto abile ed intelligente nella ſua profeſſione, che aveva eſercitata per tempo a Londra. Quanto ai falegnami chineſi, la noſtra maniera di coſtruire i vaſcelli era loro totalmente ſconoſciuta. Quelli ſu i quali navigano ne' mari della China ed in altri vicini mari ſono di una particolar coſtruzione. Nelle navi di mille tonnellate non impiegano un ſol pezzo di ferro; fanno incluſive le ancore di legno, e per le loro vele, che ſono enormi, ſi ſervono di ſtuoie. Queſti legni galleggianti poſſono nonoſtante reſiſtere alle più violente tempeſte: eſſi conſervano lungo tempo il vento favorevole, hanno un buoniſſimo movimento, e ſono lavorati con eſattezza tale, che eccita la ſorpreſa in tutti i marini dell' Europa. Era dunque difficile d' impiegare l' abilità de' noſtri falegnami chineſi ad un genere di travaglio tanto diverſo da quello a cui ſono avvezzi, e

pel

pel quale hanno una ſicura pratica ed una couſumata ſperienza.

Io ſcelſi fra l' equipaggio un diſtaccamento che dovea reſtar ſulla riva co' lavoranti deſtinati alla coſtruzione del vaſcello. Queſta anticipazione di ordini non aveva altro oggetto che di porre i noſtri in grado di principiar ſubito le loro operazioni, appena giunti nell' imboccatura: è veriſſimo che non avevamo ancora coſa alcuna in pronto, che biſognava cercare il legname nelle foreſte dell' America; che il ferro era in barre informi e non lavorate; che un cavo conteneva tutta la ſune colla quale ci diſponevamo a fare i noſtri cordaggi; ma benchè foſſimo sì poco avanzati, quel ſentimento di ſperanza che porta l' uomo a lottare contro tutti gli oſtacoli, e che gli rende per così dire la vita, ci dava del coraggio; ed eravamo in qualche guiſa ſicuri che il noſtro progetto avrebbe eſecuzione, e che il vaſcello, che volevamo coſtruire, poteva eſſer lanciato in mare verſo la metà d' ottobre.

Nel

Nel primo di aprile a mezzogiorno, la noſtra latitudine nord era di 22 gradi e 26 minuti, e la longitudine eſt di 139 gradi e 38 minuti. Il tempo pareva fiſſato per l' oſcurità: le nuvole vedevanſi ſtraordinariamere nere, e cariche: tuonava e lampeggiava per tutto il giorno: il vento ci menava delle numeroſe turme d' uccelli; e lo ſtrepito che facevano nel loro paſſaggio pareva annunziarci che temevano il cattivo tempo.

Paſſammo ancora vicino ad alcune di quell' erbe che l' acqua ſtacca dagli ſcogli, ſegno certo che non eravamo molto lontani dalla terra.

Ai 2 i tuoni ed i baleni aumentarono, ſenza che il vento ſoffiaſſe con maggior violenza: il mare era però agitatiſſimo, ed il vaſcello ſi ſcuoteva con tanta forza, che i cordoni di poppa e prua furono portati via; e provammo ancora molti altri accidenti. Verſo il mezzogiorno il tempo divenne burraſcoſo, e ſoffrimmo diverſe bufere di vento ſu tutti i punti del compaſſo. L'oſcurità che ſi aumentò ad un tratto non ci

poſe

pose in dubbio dell' avvicinamento di una violenta tempesta. Calammo immediatamente sul ponte le antenne e gli alberi di perrocchetto e serrammo la vela maestra: facemmo i terzaruoli alle vele di gabbia, e bilanciammo la vela di mezzana. Tutte le vele furono serrate, eccetto la gran vela di gabbia, che credemmo bene di lasciare spiegata. In questo stato attendevamo l' arrivo della tempesta: essa non ingannò punto la nostra espettazione. Alle due dopo mezzogiorno il vento passò al sud, e principiò a soffiare con molto impeto: il vascello faceva allora rotta per nord-est: i tuoni ed i lampi succedevano con una spaventevole rapidità: Alle due ore e mezzo passate ci colpì un grosso buffo di vento del sud-est, che fu seguito da un altro fierissimo di sud-ovest. Questi due venti soffiarono per qualche momento con un furore incredibile. Finalmente quello di sud-ovest la vinse, e continuò a tirare quasi per un' ora. L' incontro di questi due buffi sotto vento del nostro vascello fu orribilmente spaventoso: i flutti s' inalzavano ad una tale

alte-

altezza, che l' orizzonte pareva un mare di ſpuma. Per noſtra buona ſorte non avevamo che la coda di queſto *dragone di mare* o turbine: ad ogni iſtante ci aſpettavamo di vedere ſpezzati gli alberi. La vela di gabbia era già fracaſſata e ridotta in pezzi.

Le onde continuarono a montare ad una elevazione così prodigioſa, che fummo obbligati a prender vento in poppa colla vela di trinchetto, ed avanzarci ſulla tempeſta per ſalvare il vaſcello che fatigava d' una maniera ſpaventevole. Il vento ſoffiò allora da ſud-eſt, e produſſe un mare groſſo, incontro al quale governammo. Correvamo in lungo la coſta, quando vedemmo, ſotto vento del vaſcello, l' acqua che ſi alzava in circoli a molti piedi ſopra il livello del mare, il che formava lo ſpettacolo più bello, che ſi poteſſe vedere. Tale eſſendo il pericolo della noſtra ſituazione, fummo obbligati a determinarci ad una operazione non meno pericoloſa, che diſpiacevole: cioè di girare all' argano. In un mare così groſſo e così agitato non avevamo altro mezzo per evitare lo

ſpa-

ſpaventoſo abiſſo aperto ſotto lo ſteſſo vaſcello, e che continuò a toglierci, per così dire, l' orizzonte fino alle ore cinque. Allora queſto turbine terribile principiò a diminuire, e terminò con un forte vento del ſud-oveſt, verſo il quale prendemmo vento in poppa al nord. eſt.

La violenza di queſto *dragone di mare* non ſembrerà a chi ha letta la ſtoria del Giappone di *Kempfer*, una circoſtanza che abbia del fenomeno. Secondo i rapporti di queſto Autore vi ſono certe epoche dentro l' anno, in cui il vento ſi ſcatena in que' mari collo ſteſſo furore. Frattanto avevamo a bordo molti marinari d' età, e pieni di ſperienza, che non ſi rammentavano di aver mai veduto altra coſa di ſimile. Ci conſolammo dell' aſſalto che avevamo ſofferto colla ſperanza di eſſere al punto critico del cangiamento de' *muſſoni*. Il vento che ſoffiava da ſud oveſt in una così rapida corrente, ci ſoſteneva in queſta luſinga.

Se la tempeſta foſſe accaduta fra le tenebre della notte, ci poteva eſſer funeſta: fummo quaſi ſorpreſi dal vedere

che gli alberi e le antenne non erano ſtate portate via: del reſto non ci trovammo abbaſtanza riavuti da' noſtri timori per metterci a riſchio di veleggiare francamente nella ſeguente notte.

L'epoca del cangiamento de' *muſſoni* ne' maridella China e nel mar Pacifico del Nord è da temerſi moltiſſimo pe' vaſcelli. Queſti cangiamenti ſeguono in generale verſo i meſi di aprile e di ottobre: accadono però talvolta molto prima, o molto più tardi. Quello, che ſi riguarda come il più pericoloſo, è la variazione dal nord-eſt al ſud-eſt, che produce ordinariamente le più terribili commozioni in que' mari: ſopratutto nella coſta del Giappone i cangiamenti de' *muſſoni* ſi fanno ſentire in una maniera ſpaventevole; e quando ſi dichiarano col *dragone di mare*, non vi è forza, nè poſſanza capace per reſiſtere: l'orribil diſordine che cagionano è quaſi incredibile; e non è in verun conto difficile di farſi un' idea del furore con cui ſoffiano da tutti i punti del compaſſo.

I Chineſi temono al maggior ſegno, e più

e più di quel che si possa esprimere, questi terribili uragani, che distruggono talvolta degl' interi villaggi co' loro abitanti. Sovente ancora tutte le messi sono rapite dal loro mortifero soffio, e la fame con tutti i suoi orrori si porta a desolar que' climi. Questo fu uno di que' crudeli accidenti, che con un' eccessiva siccità cagionò nel 1787 la più spaventosa carestia nelle provincie meridionali della China, e fece perire un numero incredibile de' loro abitanti. Era molto frequente a Canton di vedere degl' infelici, che la fame divorava, esalare l' ultimo fiato; a segno tale che le madri riguardavano come un loro dovere di dar la morte ai propri figli, ed i giovani di uccidere i vecchi, per risparmiare ai medesimi l' agonia d' una morte così lenta e così dolorosa.

Fine del primo tomo.

INDICE

VIAGGIO

Del Vaſcello il Nootka, *comandato dal Capitano* MEARES, *da Calcutta alla Coſta Nord-Oveſt d' America negli anni* 1786 *e* 1787 *che ſerve d' introduzione a' ſuoi* Viaggi dalla China alla coſta Nord-Oveſt d' America nel 1788 e 1789. Pag. 1.

VIAGGI

ALLA COSTA NORD-OVEST D' AMERICA

NEL 1788. E 1789. ec.

CAPITOLO PRIMO.

Preparativi del viaggio . = Tianna, *principe dell' iſola* Atooi, *ed altri nativi dell' iſole* Sandwick, *ſono ricevuti a bordo* . = *Carattere di* Tianna. = *Compoſizione delli*

dell' equipaggio di ciaſcheduno de' due vaſcelli. = *Quantità di beſtiame imbarcato per le iſole* Sandwick. = *La* Felice, *e l'* Ifigenia *partono dalla China* 77

CAP. II. *All'* Ifigenia *ſi rompe l' albero di trinchetto.* = *Paſſaggio alle Filippine.* = *Navigazione lungo la coſta di Luconia.* = *Paſſaggio all' iſola de' Craponi, all' iſole di Luban, all' iſola di Mindoro, e alle Calamine.* = *Lo ſcorbuto fa delle crudeli ſtragi a bordo dell'* Ifigenia = *Paſſaggio all' iſola di Panay.* = *Rivolta dell' equipaggio della* Felice 97

CAP. III. *Malattia de' nativi dell' iſole Sandwick.* = *Morte di Winee. Suo carattere ec.* = *Diſtruzione del beſtiame.* = *Iſole di Baſilan, e di Magindanao.* = *I vaſcelli gettano l' ancora all' altura dell' ultima.* = *I falegnami ſono inviati a terra con un diſtaccamento per tagliare un albero.* = *Perdita di un Chineſe.* = *Spagnuoli ſpediti a bordo per compli-*

plimentare i vaſcelli . = I due vaſcelli danno fondo all' altura del forte Caldera . = Condotta del Governatore Spagnuolo ec. 128

CAP. IV. *Accoglienza fattaci à Samboingan . = Condotta del governatore e ſue gentilezze a noſtro riguardo . = I galeoni ſpagnuoli proteggono i noſtri diſtaccamenti , mentre ſono occupati a tagliare un albero . = Malattia di Tianna . = Egli và a bordo dell' Iſigenia . = Beſtiame ricevuto a bordo . = Il governatore viſita i vaſcelli . = La Felice ſi prepara a rimetterſi in mare . = Perde una delle ſue ancore , e parte per l' America . = Dettagli sù Magindanao , ſuo commercio , ſue produzioni , ſuoi abitanti , e loro religione . = Oſſervazioni aſtronomiche , piaggia ec. = Villaggio di Samboingan . = Potenza e forza degli Spagnuoli . = Ricchezze che ſi è procurate il governatore di Samboingan . = Deſcrizione di un ballo da lui da-*

dato, e de' costumi degli abitanti. = *Osservazioni nautiche sul passo fra i mari della China, ed il mar pacifico del Nord.* = *Pericoli della China.* = *Dettagli su diversi passaggi fra i due mari, colle loro direzioni ec.* = *Passaggio fra l'isola Formosa e le Filippine.* = *Isole Bashee.* = *Descrizione di queste isole.* 143

CAP. V. *La* Felice *parte da Samboingan.* = *Passaggio alle isole della Felice.* = *Esposizione degli ordini ed istruzioni date da' mercanti proprietarj pel viaggio.* = *Cangiamento straordinario nel naturale de' bufali ricevuti a bordo.* = *Passaggio all' isola di Magindanao.* = *Rapidità delle correnti.* = *L' isola della Provvidenza felicemente evitata.* = *Passaggio alle isole Talour.* = *Isola Sanguir.* = *Veduta del Capo Nord.* = *Impossibilità di oltrepassarlo,* = *I venti alizès soffiano costantemente nel mar Pacifico.* = *La* Felice *avanza sotto*

il

il vento del capo Nord. = *Paſſaggio all' iſola Riou.* = *Canale fra Morintay e l' iſola Riou.* = *Canale fra Morintay e l' iſola di Ielolo.* = *Odore ſoave, e profumato dell' aria.* = *Paſſaggio all' eſtremità meridionale di Morintay.* = *La* Felice *guadagna finalmente il mare.* = *Latitudine di Morintay eſattamente determinata.* 198

CAP. VI. *Il vaſcello continua la ſua rotta all' eſt. Delle correnti lo portano fino all' iſola di Wagiew.* = *De' ſintomi di ſcorbuto ſi manifeſtano fra la gente dell' equipaggio.* = *Il vento diventa largo per la prima volta al nord-oveſt.* = *Paſſaggio all' iſola Wagiew, ed all' iſole Tatee, pericoloſe pe' navigatori.* = *Veduta dell' iſole Freewill. De' nativi vengono a bordo.* = *Allegrezza che dimoſtrano vedendo del ferro.* = *Alcuni dettagli ſu queſte iſole.* = *Loro latitudine e longitudine ec.* = *Forti correnti nella loro vicinanza.* 221

CAP.

CAP. VII. *Caldo eccessivo.* = *Tempo burrascoso.* = *Cede il trinchetto della Felice.* = *Perdita di una parte del bestiame.* = *Morte di tutti i caproni.* = *Distruzione della maggior parte delle piante destinate per le isole Sandwich.* = *Motivi per dirigere la rotta del vascello verso il nordovest.* = *Maniera di nutrire l' equipaggio.* = *Occupazioni a bordo.* = *Progetto di costruzione d' un vascello di 50 tonnellate all' imboccatura del Re Giorgio.* = *I falegnami fanno il modello e la carena.* = *L' arte di costruire i vascelli totalmente sconosciuta a' falegnami Chinesi.* = *Porto considerabile de' Giunchi Chinesi.* = *Distaccamento scelto per restare nell' imboccatura del Re Giorgio.* = *Coda di un dragone di mare.* = *Cangiamento de' mussoni.* = *Effetti tervibili de' dragoni di mare ne' mari della China e nel mar Pacifico del Nord*

Bot. d'Alto Lange Florence July 1911 - 7 Lire.

HR
FC38211
M4216
1796a
V.1